

CXXXIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 9 MARZO 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDICE.

Atti vari	Pag. 5860	Orario del treno-fiori da Ventimiglia:	
Disegni di legge (Approvazione):		CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	Pag. 5815-17
Maggiori assegnazioni di fondi al capitolo 70 del bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10 ed ai capitoli corrispondenti del bilancio stesso per gli esercizi 1910-11 e 1911-12	5820	CODACCI-PISANELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5816
Acquisto dell'area occorrente alla costruzione dell'edificio ad uso della sezione doganale al nuovo porto fluviale di Roma	5821	NUVOLONI	5816
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10	5821	Ferrovia Civitavecchia-Orte:	
Demanio forestale (<i>Seguito della discussione</i>)	5823	CALISSE	5818
CELLI	5839	CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	5817
CENTURIONE	5826	Operai italiani nella Svizzera:	
LUZZATTI, <i>ministro</i>	5841	CABRINI	5856
RAINERI	5829	DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	5855-58
SANARELLI	5834	RICCIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	5856-58
TOVINI	5824	Osservazioni e proposte:	
Interrogazioni:		Lavori parlamentari:	
Nomina del vice-direttore della stazione sperimentale di caseificio di Lodi:		PRESIDENTE	5858-59-60-61
BIGNAMI	5810	Proposte di legge (Approvazione):	
CODACCI-PISANELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5810	Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civile di Terranova di Sicilia	5823
Reti telefoniche intercomunali (Contributo degli enti locali):		Tombola a favore dell'ospedale oftalmico provinciale di Roma per l'istituzione della sezione « tracomatosi »	5823
MORPURGO, <i>sottosegretario di Stato</i>	5811	Supplenti delle scuole medie (<i>Scolgimento</i>):	
SCALORI	5812	DANEQ, <i>ministro</i>	5819
Deficienza di carabinieri nel circondario di Frosinone;		LEONE	5819
MANCINI CAMILLO	5813	Relazioni (Presentazione):	
RICCIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	5813	Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Cuneo (GALIMBERTI)	5820
Istituto agrario Valsavoja:		Riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro (CHIMIRRI)	5834
CODACCI-PISANELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5813	Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con l'economia nazionale (CASUTO)	5834
LIBERTINI PASQUALE	5813	Votazione segreta (Risultamento):	
Centri fillossericci nel circondario di Acqui:		Maggiori assegnazioni di fondi al capitolo 70 del bilancio passivo del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10 ed ai capitoli corrispondenti del bilancio stesso per gli esercizi 1910-11 e 1911-12	5852
BUCCELLI	5814	Acquisto dell'area occorrente alla costruzione dell'edificio ad uso della sezione doganale nel nuovo porto fluviale di Roma	5852
CODACCI-PISANELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	5814	Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10	5852

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Terranova di Sicilia Pag. 5852

Tombola a favore dell'ospedale oftalmico provinciale di Roma per l'istituzione della sezione « tracomatosi » 5852

La seduta comincia alle 14.5.

DA COMO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di giorni 4, per motivi di famiglia, l'onorevole Gallina.

(È concesso).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Bignami, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sulla nomina del vice direttore della stazione sperimentale di caseificio di Lodi, in seguito a proposta del direttore, mentre Governo ed enti locali hanno ora iniziato gli studi delle modificazioni da apportare all'ordinamento ed al funzionamento di quell'istituto, dopo che severe critiche del Consiglio provinciale di Milano e un voto unanime della Camera di commercio di Lodi dimostrarono l'opportunità che si procedesse a rigorose indagini sui risultati scientifici e pratici di quella Stazione sperimentale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CODACCI-PISANELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Sullo stesso argomento v'è pure un'interrogazione dell'onorevole Caccialanza.

Se l'onorevole Presidente volesse consentire, risponderci contemporaneamente ad ambedue.

PRESIDENTE. Ricordo che a termini del regolamento le interrogazioni non si possono riunire. La Camera ha già deliberato su ciò.

Quando verrà la volta dell'interrogazione dell'onorevole Caccialanza, ella potrà riferirsi alla risposta data oggi.

CODACCI-PISANELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Sta bene; la mia risposta vale per tutte e due le interrogazioni.

In seguito a vivaci discussioni e polemiche sorte sull'andamento della stazione sperimentale di caseificio di Lodi, il Ministero di agricoltura, industria e commercio d'accordo con la rappresentanza provinciale di Milano, la quale partecipa al mantenimento dell'istituto, ha nominato una Commissione d'inchiesta, coll'incarico di accertare il vero stato delle cose. Della Commissione fanno parte un rappresentante dell'Amministrazione provinciale di Milano e due rappresentanti del Ministero, tutti uomini autorevoli per esperienza e per speciale competenza nella materia.

Appena questa Commissione avrà riferito, il Ministero, secondo il bisogno, provvederà a rafforzare quell'istituto il quale, in trenta anni di sua esistenza, ha contribuito già largamente allo svolgimento dell'industria casearia italiana.

In attesa dei risultati di questa inchiesta era però indispensabile provvedere al funzionamento dell'istituto, poichè occorreva nominare un vice direttore, al quale la tabella annessa alla legge su queste scuole attribuisce il grado di assistente, e si provide colle norme consuete per la nomina degli assistenti, vale a dire sulla designazione del direttore. Questa nomina non ha carattere definitivo. Si tratta di un incarico temporaneo il quale scadrà col 31 ottobre di questo anno.

Nulla quindi rimane pregiudicato rispetto a quello che possa essere l'ulteriore definitivo ordinamento della scuola. Con questo atto di nomina del vice direttore, equiparato al grado di assistente, per l'anno in corso s'intese di provvedere a quelle che erano le esigenze dell'andamento del servizio della stazione per quest'anno. Ulteriori provvedimenti, anche di indole finanziaria, per possibili aumenti di dotazione, sono rimandati a quando la Commissione avrà riferito.

PRESIDENTE. L'onorevole Bignami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIGNAMI. Ringrazio sentitamente l'onorevole sottosegretario di Stato delle cortesie spiegazioni che mi ha dato, ma mi permetta di dirgli che non sono rimasto completamente soddisfatto.

Non voglio entrare nel merito, nè esprimere giudizi sulla stazione sperimentale di caseificio di Lodi. Non lo posso fare, perchè sono in sede di interrogazione, non lo debbo fare perchè è pendente il giudizio di una Commissione d'inchiesta.

Dico però subito che deploro che si sia

tanto tardato a nominare questa Commissione d'inchiesta.

A me pare che la nomina, che è stata fatta, del vice direttore della stazione sperimentale di caseificio di Lodi, doveva rimanere in sospeso fino a quando fosse uscito il responso della Commissione d'inchiesta, sia perchè da parte del Governo un tale provvedimento poteva sembrare una approvazione dell'indirizzo finora seguito dalla scuola, sia perchè noi tutti conosciamo quale titolo possa costituire per uno dei concorrenti il fatto di avere coperto lo stesso posto, sia pure per un solo anno, nell'eventualità che il posto di vice direttore abbia ad essere coperto in modo stabile.

Credo che il Governo, per tutto quello che riguarda la stazione sperimentale di caseificio di Lodi, debba procedere con grande delicatezza, e con grande riguardo verso gli enti locali, i quali contribuiscono con somme non indifferenti ed hanno quindi diritto di osservare e di sindacare l'azione del Governo, azione che deve essere ispirata al proposito di ottenere il massimo effetto utile compatibile colla somma a disposizione.

La Camera di commercio di Lodi ebbe già occasione, quindici anni fa, di esprimere un voto di completa sfiducia verso quella stazione di caseificio, voto che è stato anche pochi mesi or sono confermato.

L'altra volta tutto si è ridotto a costringere la Camera di commercio di Lodi a continuare nel sussidio: non vorrei che anche questa volta si tentasse di mettere tutto a tacere.

Quindi io tornerò sull'argomento o in sede di interpellanza o discutendosi il bilancio.

Solo mi permetto ora di rivolgere al Governo la viva raccomandazione di rendersi ben conto dell'importanza che ha la produzione casearia in Italia. Sono stato al Ministero di agricoltura e commercio, ed ho voluto avere dei dati sulla produzione del latte in tutta Italia, e mi è stato impossibile di averli.

Abbiamo però potuto calcolare delle cifre approssimative ed abbiamo visto che la produzione del latte in Italia oltrepassa come valore il mezzo miliardo di lire all'anno, valore cioè superiore anche a quello della produzione del vino. Ora mentre noi spendiamo forti somme per la produzione del vino, spendiamo per la produzione del latte una cifra insufficiente. Fra le produzioni agrarie nostre la produzione casearia è una delle prime, e noi sappiamo che come

esportazione quella dei latticini in genere e soprattutto quella del formaggio ha per noi una importanza grandissima.

Per ciò noi ci troviamo nella condizione di dover avere anche istituti, come già ci sono all'estero, per esempio in Germania, in Svizzera e in Francia, che abbiano a dare risultati positivi per la scienza e per la tecnica.

PRESIDENTE. Onorevole Bignami, con queste divagazioni ella toglie agli altri il tempo di svolgere le loro interrogazioni. Ella ha interrogato sulla nomina di un vice-direttore, e fa invece una dissertazione sul caseificio! (*ilarità*).

BIGNAMI. Ho finito, onorevole Presidente. Conchiudo esortando vivamente il Governo a stanziare fondi sufficienti ed a riordinare radicalmente le scuole e stazioni sperimentali di caseificio, provvedendo così ad un grande interesse nazionale.

CODACCI-PISANELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Dopo l'inchiesta.

PRESIDENTE. In questo modo non si possono svolgere le interrogazioni. Gli interroganti debbono limitarsi a ciò che forma specificatamente oggetto dell'interrogazione.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Scalori, Enrico Ferri, Di Bagno e Pastore al ministro delle poste e dei telegrafi, « in ordine alla facoltà dello Stato di ricevere nelle proprie casse le somme che gli enti locali sono disposti ad anticipare, anche per la parte spettante allo Stato medesimo, affine di sollecitare l'impianto delle reti telefoniche intercomunali, ai sensi della legge 9 luglio 1908 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MORPURGO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. L'interrogazione degli onorevoli Scalori, Enrico Ferri, Di Bagno e Pastore è, mi piace riconoscerlo subito, della maggiore importanza e merita tutta l'attenzione del Governo. E dico del Governo, perchè come gli onorevoli interroganti e la Camera intendono, è materia non soltanto del Ministero delle poste, ma anche, e più ancora, del Ministero del tesoro.

La legge del 9 luglio 1908, con la quale si dava facoltà all'Amministrazione di provvedere gradualmente all'esecuzione degli impianti telefonici, purchè i comuni e gli altri enti interessati versassero anticipatamente, ed a fondo perduto, il 50 per cento della spesa totale, ha avuto un accogli-

mento superiore ad ogni aspettativa. Infatti, per eseguire tutti i numerosissimi impianti finora richiesti, sarebbero stati necessari parecchi milioni; mentre il fondo concesso annualmente dal tesoro è di sole lire 200,000; le quali, col concorso degli interessati, raggiungono complessivamente, come gli interroganti sanno, la somma di lire 400,000: che è il massimo che si possa spendere per tale titolo.

Data pertanto l'insufficienza dello stanziamento, l'Amministrazione ha dovuto, per ragione d'equità, adottare taluni criteri di massima, tenendo presente sia l'ordine cronologico delle domande con le quali gli interessati si dichiararono pronti a versare le quote di concorso a loro carico, sia anche la complessità degli impianti, suddividendo in gruppi da eseguirsi in diversi esercizi quelli che richiederebbero una spesa rilevante. Questi provvedimenti però hanno una efficacia molto limitata; e numerosissime sono le domande che debbono essere rimandate agli esercizi futuri. Infatti noi abbiamo domande per un importo di circa cinque milioni; ebbene di quelle domande, che sono 240, soltanto 57 poterono essere accolte, per un importo di un milione.

Una quinta parte, dunque, di quello che era stato richiesto, ha potuto essere concesso.

Parecchi comuni e parecchi altri enti, pur d'ottenere il telefono al più presto, hanno proposto d'anticipare la somma occorrente; ma tale proposta non è stato possibile accogliere, non essendo consentita dalla legge questa operazione.

Converrebbe modificare la legge, per consentire il contributo che dagli onorevoli interroganti è consigliato. Ma poichè, come ho già detto, questa è materia più di tesoro, che delle poste, e poichè noi già conosciamo il pensiero del ministro del tesoro su questo argomento, credo che meglio convenga attendere quello che il ministro del tesoro sarà per proporre.

Infatti, nell'esposizione finanziaria del 2 corrente, il ministro del tesoro diceva così: « Ora, dopo due anni, ci si annunzia che l'azienda dei telefoni, per vivere e svilupparsi secondo le esigenze di un servizio pubblico, ha bisogno urgente di non piccoli mezzi. Ci si assicura (l'assicurano i tecnici) che un nuovo impiego di capitale sarà un eccellente affare.

« Non dissento; ma non me ne faccio garante: spesso accade che non sia un buon affare, per uno Stato, quello che sarebbe

un buon affare per i privati. Frattanto (conchiudeva il ministro del tesoro) occorrerà provvedere: cioè spendere ».

In queste ultime parole vi è, secondo me, tutta una promessa. Onde io confido pienamente e spero che gli interroganti confideranno con me, che questa promessa del ministro del tesoro possa e debba essere mantenuta nel più breve tempo possibile; e che gli onorevoli interroganti si dichiareranno soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALORI. Prendo atto volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, le quali confermano la promessa di maggiori larghezze fatta dal ministro del tesoro. Però sarei stato più soddisfatto, se, da parte del Governo, mi fosse venuto l'affidamento di studiare qualche avvedimento contabile pel quale fosse stato possibile di sollecitare gli impianti telefonici, richiesti dagli enti interessati.

Il caso al quale io mi riferisco è tipico, ed avviene nella provincia di Mantova. La Camera di commercio insieme a parecchi comuni ha fatto richiesta al Governo di un impianto telefonico intercomunale ed ha offerto condizioni vantaggiosissime, inquantochè il consorzio si assumerebbe di anticipare la spesa senza lasciare allo Stato, per la metà che gli compete, l'onere degli interessi.

Comprendo che lo Stato prima di accettare un'offerta di tal genere debba vagliare le condizioni nelle quali la nuova rete si debba fare; ma una volta assicurato che l'impianto sarà redditizio, il Governo dovrebbe secondare volentieri l'iniziativa degli enti locali, che anticipa e facilita l'opera del Governo. Perchè ad un inconveniente grave si può andare incontro: che l'iniziativa privata cioè si faccia intanto innanzi per le linee che si presumono più redditizie, costringendo lo Stato, fra breve, ad addivenire a riscatti molto onerosi.

Perciò credo che il Governo, in attesa dei desiderati maggiori fondi destinati dal ministro del tesoro alle nuove linee, potrebbe studiare, come diceva prima, gli avvedimenti contabili, i quali consentissero agli enti locali di soddisfare alle loro comunicazioni sollecitamente, anticipando i fondi all'uopo necessari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Camillo Mancini al ministro della guerra « per sapere se non vogliano provvedere alla deplorabile deficienza di

carabinieri nel circondario di Frosinone, che ha determinato la chiusura di parecchie stazioni con grave danno della pubblica sicurezza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RICCIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Mancini consentirà che io gli risponda anche per conto del mio collega della guerra.

Egli ancora una volta porta quillagnanze che sono comuni a quasi tutta l'Italia. Già in questi giorni da altri nostri colleghi sono state fatte varie osservazioni intorno alla mancanza di carabinieri nella provincia di Bergamo, nel Veneto, nel Viterbese, in altre parti d'Italia.

In realtà il disagio è generale: sono mancati 1,300 carabinieri, mancano oltre 3,000 carabinieri aggiunti e, per effetto di questa deficienza, le mancanze sulla forza organica hanno dovuto distribuirsi in varie parti d'Italia.

Malgrado ciò, per le insistenze e diligenti premure dell'onorevole Mancini, l'attenzione del Governo essendo stata richiamata sul circondario di Frosinone, qualche cosa si è fatto per questo circondario.

Attualmente mancano sulla forza organica di 187, soli 33 carabinieri; ma tutte le stazioni sono state riaperte e noi abbiamo avuto assicurazioni dall'arma dei carabinieri che presto con i carabinieri aggiunti, si provvederà anche all'attuale lieve deficienza. Ed io posso assicurare l'onorevole Mancini che presto tutti i carabinieri che sono segnati in organico saranno mandati nel circondario di Frosinone, il quale veramente ha bisogno dell'opera della benemerita arma.

PRESIDENTE. L'onorevole Camillo Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI CAMILLO. Sono lieto di sapere che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno mi ha risposto anche per conto del ministro della guerra e, dichiarandomi pienamente soddisfatto mi auguro che le sue promesse e le sue parole si avverino, perchè effettivamente questa deplorata e deplorabile deficienza di carabinieri è veramente grave, come egli ha detto, non solo nel circondario di Frosinone ma nella provincia di Roma e in molte altre provincie d'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Castellino al ministro della guerra « per conoscere se ed in quale misura abbia deciso di adottare provvedi-

menti che siano in armonia con quelli già reclamati in Parlamento e proposti in forma concreta dalla Commissione d'inchiesta per la guerra intorno al riordinamento del Corpo e del servizio veterinario militare ».

Non essendo presente l'onorevole Castellino, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pasquale Libertini al ministro di agricoltura, industria e commercio « sulla ricostituzione della Amministrazione dell'Istituto agrario Valsavoja senza aver provveduto alla riforma dello statuto della scuola ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CODACCI-PISANELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Luzzatti ed io abbiamo ereditato dai predecessori il provvedimento a cui si riferisce l'onorevole Libertini. Lo troviamo giusto e ci parve il caso di non interromperne il corso.

Dell'importante riforma dell'istituto di Valsavoja che l'onorevole Libertini invoca, sono già state tracciate le linee, risultanti dall'accurato studio fatto in proposito dal regio commissario onorevole Aprile e dal commissario della Giunta sull'insegnamento industriale.

Noi confidiamo che queste riforme, che saranno proposte dal prefetto alla ricostituita Amministrazione ordinaria, della quale egli fa parte, possano compiersi per questa via. Ove la nostra speranza dovesse rimanere delusa, le riforme stesse saranno altrimenti avviate e compiute.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasquale Libertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERTINI PASQUALE. Non posso dichiararmi completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma soltanto parzialmente in quanto alle promesse che ha dato.

L'amministrazione dell'istituto agrario Valsavoja fu sciolta in seguito ad una elaborata relazione del commendatore More-schi, ispettore del Ministero di agricoltura, il quale ebbe l'incarico di eseguire una inchiesta minuziosa. Evidentemente, si dovettero riscontrare delle irregolarità di funzionamento tali da indurre il Ministero a sciogliere quella amministrazione. Difatti il decreto con cui venne sciolta l'amministrazione è motivato, dando mandato al regio

commissario di proporre delle modificazioni allo statuto atte a far funzionare meglio la scuola.

Il regio commissario, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, con lodovole zelo e con opera veramente intelligente redasse queste proposte di modificazioni dello statuto; che avrebbero potuto attuarsi, senza aspettare ancora ulteriormente. Non comprendo, onorevole sottosegretario di Stato, come non vi sia continuità fra un Ministero e l'altro. Evidentemente, nel Governo l'opera del Ministero è continuativa.

CODACCI-PISANELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Vi è la massima continuità, poichè abbiamo attuato quello che i nostri predecessori avevano lasciato pronto.

LIBERTINI PASQUALE. Non faccio colpa al presente Governo, ma dico che in generale manca questa continuità. Del resto, avrebbe potuto meglio attuarsi quella riforma che adesso è richiesta con urgenza. Ad ogni modo, allo stato delle cose, non mi resta che sperare che nel più breve tempo possibile siano approvate le modificazioni proposte allo statuto dell'istituto agrario Valsavoia, in modo da renderlo un istituto modello.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Buccelli al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere perchè non furono distrutti i centri fillosserici di Montabone, di Alice Belcolle del circondario di Acqui i cui rispettivi comuni vennero invece troppo affrettatamente dichiarati zona abbandonata, col pericolo di infettare tutta la importante zona vinicola dell'Acquese e del Nicese, essendo i predetti centri lasciati ora incustoditi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CODACCI-PISANELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'infezione fillosserica cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Buccelli, fu accertata soltanto nell'autunno scorso. Si tratta di una infezione antica ed estesa. Per queste ragioni e per la vicinanza di tale infezione ad altre già molte diffuse, il commissario antifillosserico ha proposto l'abbandono di questo territorio. E data la condizione nella quale si trova la provincia di Alessandria, specialmente per la parte più vicina ai comuni dei quali si tratta, non sembra che, di fronte alle disposizioni della legge del 7 lu-

glio 1907, si possa adottare un provvedimento diverso.

Questa legge limita l'applicazione del metodo distruttivo soltanto ai casi nei quali si tratta di infezione limitata e quando la distruzione possa servire di difesa ad estese plaghe ancora immuni. Questa condizione che la legge richiede, nel caso cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Buccelli, sembra che manchi. E quindi non posso dare anche a lui una risposta rassicurante, come quella che giorni sono potei dare agli onorevoli Dentice, Di Frasso e Di Saluzzo, per le altre plaghe nelle quali le condizioni della legge del 1907 concorrevano.

Ed è sulla base dell'applicazione sincera di questa disposizione della legge del 1907, che il Ministero ha potuto resistere e può alquanto resistere alle indicazioni degli scienziati e dei tecnici i quali vorrebbero fino da ora, prima che la legge sia modificata, l'abbandono completo del metodo distruttivo.

Noi possiamo resistere a queste indicazioni che ci vengono dalla scienza e dalla tecnica fin che saremo nel limite della legge.

Non ci resta che raccomandare ai comuni interessati, e all'onorevole Buccelli per essi, che vogliano costituirsi in consorzio per adottare i vigneti a viti americane. E il Ministero nei limiti dei fondi stabiliti in bilancio non mancherà di dare ad essi il sussidio per legge dovuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCELLI. Mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto, perchè i centri colpiti dalla fillossera nel distretto di Montabone e Alice Belcolle non sono estesi, sono piccoli centri, piccoli focolai d'infezione che si possono facilmente distruggere. Mentre invece lo stato, di completo abbandono, in cui sono lasciati renderà possibile l'invasione fillosserica in molti vigneti che sono finitimi a quelli di Montabone e Alice Belcolle. E quindi la rovina completa che si minaccia ai vigneti ancora immuni, in special modo a quelli del Nicese.

Il sistema che domando è quello, se non sbaglio, già adottato per le Puglie, dove c'erano dei centri di fillossera, e sono stati distrutti.

Noi cerchiamo di difenderci mediante i Consorzi antifillosserici, e speriamo che il Governo aiuterà l'opera nostra. Ma primo dovere del Governo è appunto quello di far sì che la fillossera non faccia una strage così grande come attualmente potrà farla,

se non si provvede. Speriamo che la fillosera non faccia, come si dice, una marcia forzata; ma è innegabile che essa, per quanto lentamente, si propaga e finirà coll'invadere tutti i vigneti. È perciò dovere del Governo di sostenere la necessità di distruggere i piccoli centri fillosserici, prima che altri vigneti sino ad ora immuni siano distrutti dal grave male.

Quindi raccomando vivamente al Governo perchè aiuti la distruzione dei centri fillosserici di Alice e Montabone, o almeno impedisca la diffusione della malattia, istituendo guardie speciali che ostacolino il trasporto dalle località infette a quelle immuni, di vimini, attrezzi e materiali diversi che sono mezzo assai facile di propagazione.

Ma vi è di più. Il vivaio di viti americane ad Acqui che è dichiarato centro infetto; eppure si permette ad esso di vendere le viti dappertutto. Raccomando quindi parti colarmente all'onorevole sottosegretario di Stato, di dar ordine che da quel vivaio non si eseguano più vendite, trovandosi esso in una zona infetta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rondani al ministro degli affari esteri, « per sapere se non creda necessario dare al console di Chambéry istruzioni precise intorno ai certificati da rilasciare ai cittadini elettori che ritornano in patria per esercitare il loro diritto ».

Non essendo presente l'onorevole Rondani, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Nuvoloni, Marsaglia e Agnesi, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio, « per conoscere i motivi per i quali non furono ancora appagate le giuste domande dei floricultori liguri i quali, per far fronte alla concorrenza straniera, da parecchi anni reclamano — fra l'altro — che la partenza del treno-fiori da Ventimiglia venga ritardata di qualche ora ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CELESIA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La interrogazione degli onorevoli Nuvoloni, Marsaglia e Agnesi, richiama l'attenzione del Governo sopra una delle più sentite mancanze del servizio ferroviario sulla linea Genova-Ventimiglia, e cioè sulla mancanza di un servizio che risponda a tutte le esigenze della floricoltura e del commercio dei fiori, che è vivissimo nella regione cui si riferisce la interroga-

zione degli onorevoli Nuvoloni, Marsaglia e Agnesi.

Sta di fatto che se si volesse pienamente corrispondere all'esigenze di quell'industria, occorrerebbe avere mezzi di trasporto più celeri, più frequenti e più completi.

Questa mancanza è tanto sentita che una parte degli industriali sono obbligati a servirsi dei treni francesi per far pervenire in Germania ed in altri paesi una produzione che è essenzialmente italiana; ma purtroppo le condizioni attuali della linea non sono tali da permettere che a questo bisogno essa corrisponda come si vorrebbe; e quindi l'istituzione di nuovi treni per il trasporto dei fiori non sarebbe consentita dalla saturazione di movimento che esiste sulla linea Ventimiglia-Genova senza alterare tutto il servizio che attualmente ha luogo.

Due anni fa, grazie all'interessamento dei deputati che rappresentano quel collegio, la Direzione generale delle ferrovie ha istituito un treno per il trasporto dei fiori che ha termine a Milano ma che però contiene vetture che proseguono per le altre varie linee che portano ai luoghi dove è continua la richiesta dei fiori.

Ma la interrogazione degli onorevoli colleghi accenna a taluni ritardi che si verificano e mi pare che essi desiderino che un treno parta due ore più tardi da Ventimiglia; però la Direzione generale informa che anche questo ritardo non si può concedere perchè, oltre il disturbo che porterebbe a tutti gli orari, porterebbe anche l'inconveniente che il detto treno arriverebbe troppo in ritardo a Milano e non potrebbero quindi le vetture destinate per la linea della Pontebba e per altre linee giungere in tempo per prendere la coincidenza.

È per questa ragione che la Direzione generale delle ferrovie non ha potuto consentire finora nemmeno a questa modesta domanda degli onorevoli interroganti; assicuro però i colleghi che il Ministero si preoccupa seriamente della questione, e che quanto sarà possibile di fare, compatibilmente con lo stato attuale della linea e dei servizi, sarà certamente fatto, perchè il Governo si preoccupa della questione e del danno che deriva da questa condizione di cose all'industria italiana, la quale, ripeto, è ora obbligata a far trasportare la propria merce con marche e con ferrovie che non appartengono allo Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Nuvoloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NUVOLONI. Ma ho interrogato anche il ministro d'agricoltura, l'industria e commercio.

CODACCI-PISANELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Sono agli ordini suoi, onorevole collega.

PRESIDENTE. Onorevole Nuvoloni, il sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio è pronto a risponderle.

CODACCI-PISANELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio non ha trascurato di raccomandare gli interessi dei floricultori liguri al Ministero dei lavori pubblici ed alla Direzione generale delle ferrovie di Stato. Quali siano le difficoltà che si sono infraposte allo esaurimento dei voti del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio l'onorevole collega Nuvoloni ha udito dalla risposta datagli dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Nuvoloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NUVOLONI. La questione, che ho risolta oggi, è stata già portata altre volte dinanzi alla Camera. Si tratta di una questione importantissima che merita non solo lo studio ma piuttosto, come riconosceva testè l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, pronti provvedimenti.

L'industria dei fiori è la loro esportazione ha assunto in questi ultimi anni una importanza grandissima e la miglior prova è quella che risulta dalle statistiche...

PRESIDENTE. Anche le statistiche!...

NUVOLONI. Ma se a lei non piace, non parlerò più. (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Ella si irrita senza ragione. Intendevo soltanto raccomandare a lei quello che ho raccomandato pur ora ad altri.

NUVOLONI. Ma ella m'interrompe mentre non ho ancora incominciato a parlare. Se ella non vuol ch'io parli, me ne appellerò alla Camera. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ella dice così, perchè forse non ha udito quello che ho già raccomandato ad altri oratori, pochi momenti fa.

Ho pregato gli interroganti di stare nei termini delle interrogazioni, di non divagare, di non trattare argomenti più ampi delle interrogazioni stesse; perchè altrimenti è impossibile che questo istituto possa rispondere allo scopo per cui è stato creato.

Se tutti coloro infatti che chiedono, ad

esempio, la fermata di un treno, o l'acceleramento di un altro, parlano delle statistiche, della importanza del centro e della popolazione delle regioni che il treno attraversa, non so davvero dove si andrà a finire. Qui sta la questione. Del resto parli pure e dica tutto quello che vuole.

NUVOLONI. Se ho libertà di parlare parlerò; ma se il Presidente m'interrompe, non parlerò.

PRESIDENTE. Ma non dica così, onorevole Nuvoloni! Io l'ho interrotto perchè usciva dai limiti dell'interrogazione.

NUVOLONI. Ma le statistiche corroborano la mia tesi e nei cinque minuti ho il diritto di dire tutto quello che credo!

PRESIDENTE. E lei fa male, se esce dall'argomento. Del resto, ripeto, parli pure.

NUVOLONI. Onorevoli colleghi, io non credevo davvero di meritare l'interruzione da parte del Presidente, perchè le cose, che sto per dire, meritano l'attenzione della Camera; e non uscii affatto dall'argomento nè intendo divagare o far perdere tempo alla Camera.

Forse potranno non occuparsi della questione coloro, che non comprendono l'importanza del commercio dei fiori. Per dimostrarla anzichè della mia debole voce... (*Si ride*) dico meglio, della mia debole e poca autorità, io volevo precisamente servirvi di ciò, che dicono le cifre.

Orbene da queste statistiche, che pare non piacciono al nostro Presidente, io rilevo che nel 1906-907 dalla sola Liguria si esportarono per l'interno 731,357 chilogrammi di fiori e nell'anno successivo 1907-908 se ne esportarono 752,333 chilogrammi. Rilevo ancora che l'esportazione per l'estero, mentre nel 1906-907 fu di 1,380,726 chilogrammi, salì nel 1907-908 ad oltre due milioni di chilogrammi e precisamente a chilogrammi 2,003,287.

Bastano queste poche cifre per dimostrare quanta importanza questo commercio abbia assunto, e come esso meriti da parte del Governo provvedimenti energici e solleciti per favorirne sempre più l'incremento. Questi provvedimenti furono ripetutamente richiesti da parecchi anni, e si domandò, fra l'altro, che fosse ritardata di un'ora la partenza del treno speciale fiori da Ventimiglia per Genova e Milano.

Ma ogni insistenza fu vana ed io davvero non comprendo come mai la Direzione generale delle ferrovie non possa partecipare di un'ora questa partenza; perchè, anche ritardandola di un'ora, rimangono sempre

al treno-fiori 9 ore e 50 minuti per fare il percorso di 300 chilometri da Ventimiglia a Milano. Ora domando se in tal guisa la Direzione generale delle ferrovie dello Stato tuteli gli interessi del nostro paese e favorisca le nostre industrie ed i nostri commercianti. Aggiungo, che (come già notava il sottosegretario di Stato ai lavori pubblici), dal momento che le ferrovie nostre non provvedono, i fioricultori dell'estrema Liguria trovano più utile di recarsi alla vicina stazione francese di Mentone per far le spedizioni dei loro fiori diretti in Germania, in Austria e in Svizzera. Colà sono più facili e meno intricate le bollette di spedizione: colà si spende meno per i trasporti e questi per giunta sono più celeri.

La sola stazione di Mentone, per trasporto fiori italiani, che avrebbero dovuto transitare su territorio italiano, e spedirsi dalle stazioni nostre, ha incassato in un anno circa cento mila lire che avrebbero dovuto introitarsi dalle ferrovie nostre. Onorevoli colleghi, ho voluto denunciare questi fatti per dire che oramai sarebbe ora che si provvedesse. Lo spero perchè l'industria dei fiori ha potuto supplire alla deficiente ed improduttiva coltivazione dell'ulivo, ed ha dato lavoro e ricchezza alla nostra regione. Io quindi richiamo su questo l'attenzione del Governo. È sommamente urgente di prendere quei provvedimenti che sono riconosciuti necessari, tra cui quello, da me accennato, ed altri, che non accenno ulteriormente, perchè sono conosciuti dall'amministrazione ferroviaria, e perchè comprendo che il nostro Presidente potrebbe richiamarmi a non parlare oltre i regolamentari cinque minuti.

Quindi io spero di potermi dichiarare soddisfatto in avvenire; non ora, che non lo potrei davvero, perchè protesto anzi con tutte le forze dell'animo contro la negligenza ed incuria di coloro che sono preposti all'esercizio ferroviario di Stato e mi auguro che i nostri fioricultori, che fanno tanti sacrifici, possano una buona volta e presto vedersi corrisposti nelle iniziative loro dall'amministrazione ferroviaria e dal Governo. *(Benel)*

CELESIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Nuvoloni, io sono tanto convinto della giustizia di queste richieste, che parecchie volte dal banco di

deputato ho sollevato questa questione, e quando sono passato al Governo ho trovato una interrogazione rivolta a me stesso, su questo argomento. Naturalmente non mi sono potuto rispondere, però ho potuto avere dati con maggiore precisione ancora di quella che prima non potessi avere sulla condizione delle linee, e mi sono convinto che per poter corrispondere a tutti questi bisogni occorre attuare qualche miglioramento della linea, che confido sia prossimo. Assicuro quindi l'onorevole Nuvoloni che il Ministero dei lavori pubblici non si disinteressa di questa questione, che riguarda anche me personalmente, perchè io stesso la sollevai insieme con lui, con gli onorevoli Marsaglia e Agnesi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Castellino al ministro dei lavori pubblici « per sapere quanto vi è di vero sulle notizie diffuse circa la lentezza con la quale procedono i lavori dell'acquedotto del Sele e quali provvedimenti intenda adottare per calmare le legittime apprensioni delle popolazioni pugliesi ».

Non essendo presente l'onorevole Castellino, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Calisse e Caetani al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se egli intenda dopo il voto ultimo del Consiglio superiore dei lavori pubblici, procedere definitivamente alla scelta dell'uno e dell'altro dei progetti presentati per la costruzione della ferrovia Civitavecchia-Orte ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono lieto che l'onorevole Calisse con la sua interrogazione mi offra l'occasione di ripetergli, in una questione di così alta importanza, quello che giorni fa ebbi a dire all'onorevole Canevari che mi interrogava sullo stesso argomento.

La questione della linea Civitavecchia-Orte esorbita dai limiti di un interesse locale e diventa una vera questione di interesse nazionale, perchè questa linea, che è una trasversale dell'Appennino è destinata a congiungere col porto di Civitavecchia una regione eminentemente industriale per cui merita tutta l'attenzione e tutta la sollecitudine del Governo.

Se il Governo, se il Ministero dei lavori pubblici, non ha ancora potuto provvedere alla concessione di questa linea, si è perchè l'istruttoria è stata lunga e faticosa, ed oc-

corre ancora raccogliere alcuni dati di fatto, in base alle indicazioni date dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Come l'onorevole Calisse sa, i progetti per la costruzione della Civitavecchia-Orte sono tre: uno della Veneta, uno della Johnes, per la valle del Mignone, e quello della Mediterranea, per la via di Manziana.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici riconobbe recentemente che tutti questi progetti hanno merito pari, e che se per taluno di essi si presenta qualche vantaggio maggiore, in quanto che si contenterebbero di più gli interessi locali di 15,000 abitanti circa, il progetto per la Manziana avrebbe altri vantaggi finanziari ed economici, e risponderebbe ad altre utilità. Di fronte alla quasi parità di condizioni di questi progetti, l'utilità dei quali occorrerà anche considerare in rapporto coi mezzi finanziari che presidieranno ciascuno di essi, il ministro dei lavori pubblici ha creduto che fosse cosa utile fissare un termine ai due progettisti per la valle del Mignone per completare i loro studi, specialmente in riguardo all'innesto della linea alla stazione di Civitavecchia, che pareva alquanto inferiore a quello progettato dalla Mediterranea, termine che verrebbe a scadere con la prima decade di aprile. Completati gli studi ed eseguite le necessarie indagini sul valore finanziario del progetto, assicuro l'onorevole Calisse che il Ministero dei lavori pubblici prenderà il più presto possibile una decisione, che sarà certamente conforme e all'interesse della nazione ed a quelli delle regioni alle quali questa linea deve servire.

PRESIDENTE. L'onorevole Calisse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALISSE. Riconosco che l'onorevole sottosegretario di Stato, rispondendo alla mia interrogazione oggi, dopo aver risposto di recente ad altre interrogazioni del tutto simili, non poteva ripetere che le medesime assicurazioni.

Ed io potrei anche dichiararmi soddisfatto, nella fiducia che le promesse dell'onorevole sottosegretario di Stato siano pel Governo delle obbligazioni a breve scadenza.

Noi abbiamo aspettato tanto, come ella ben sa onorevole sottosegretario, quando non ci si davano che parole vaghe, che promesse vane; e possiamo ancora aspettare un po' di tempo oggi che il Governo dichiara di riconoscere l'importanza della questione e dice di volerla assolutamente risolvere.

Tuttavia, mi consenta l'onorevole sottosegretario di Stato qualche osservazione che potrà essere anche una semplice raccomandazione.

Quando si verrà alla scelta del progetto (e su ciò il Governo agirà secondo che vedrà l'interesse migliore), io desidererei che tre criteri si tenessero presenti.

Il primo criterio, ella lo ha già accennato, è che la linea ha ormai uno scopo che supera i confini regionali, uno scopo prevalente su quelli delle popolazioni adiacenti, quello di congiungere il porto di Civitavecchia con le industrie della regione sabina e della regione umbra.

Questo è lo scopo principale: gli altri interessi dovranno essere soddisfatti se è possibile coordinarli con questo: altrimenti dovranno essere abbandonati di fronte a questo principale.

In secondo luogo io raccomando anche di tener presente questa circostanza: che non basta costruire una linea; ma il costruire la linea dev'essere accompagnato dalla certezza che l'impresa abbia quella potenzialità e quella esperienza economica, da rendere la linea costruita vitale, secondo gli interessi e secondo i sacrifici fatti.

In terzo luogo non si deve dimenticare che fino a tanto che non si sarà costruito un porto più ampio e più capace per Roma (ed io, che prima di essere cittadino della mia città, sono un italiano e perciò sono romano, desidero che questo porto di Roma si faccia) il porto di Roma è quello di Civitavecchia; e in conseguenza nella scelta del progetto si deve tener conto anche delle migliori comunicazioni che possono aversi fra la capitale e quello che fino ad oggi è il suo porto.

Se il Governo sceglierà con questi tre criteri, io sono sicuro che noi tutti qui dovremo ringraziarlo, perchè avrà certamente fatto gli interessi della nazione.

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Leone per i supplenti delle scuole medie.

Se ne dia lettura.

CAMERINI, segretario, legge: (V. tornata 17 febbraio 1910).

PRESIDENTE. L'onorevole Leone ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

LEONE. Onorevoli colleghi, per quanto la proposta di legge presentata, e che ora ho l'onore di svolgere, rechi soltanto la mia firma, purtuttavia tengo a far noto che essa ha avuto l'adesione degli onorevoli colleghi Cermenati, Pasqualino-Vassallo, Rampoldi, Murri, Are, Bianchini, Badaloni, Cirmeni, Solidati-Tiburzi e Patrizi.

Sul merito di essa, ciò premesso, ricordo che le due leggi degli 8 e 18 aprile 1906 sullo stato giuridico ed economico degli insegnanti delle scuole medie avevano l'altissimo scopo di migliorare le condizioni degli insegnanti delle scuole medie, e particolarmente quelle degli incaricati fuori ruolo, ma dispiacevolmente quello scopo non fu raggiunto completamente, poichè le leggi predette vennero studiate, elaborate, discusse ed approvate in un tempo relativamente molto breve. Tanto che, appena messe in esecuzione, se ne manifestarono subito le omissioni con grande sorpresa delle medesime autorità scolastiche e del ministro Rava, il quale sulle osservazioni, in proposito mosse dal senatore Veronese in sede del bilancio del 1907, cioè proprio di quello successivo all'applicazione della legge, ebbe a rispondere nella seduta del 21 giugno 1907 con queste testuali parole: « Non posso che augurarmi di arrivare presto alla completa conoscenza degli effetti che deriveranno dall'applicazione di questa legge sullo stato giuridico ed economico, e vedutone il pieno svolgimento potrà portare al Parlamento quelle modificazioni che mi paiono assolutamente necessarie ».

Siamo nel 1910 e quel che diceva l'onorevole ministro Rava nel 1907 non si è ancora verificato.

Pochi giorni or sono, nella seduta del 18 febbraio 1910, il ministro Daneo, rispondendo col suo memorabile discorso al collega Squitti alle osservazioni in proposito fattegli, ebbe a riconoscere lealmente che era necessario modificare la legge del 1906, come la stessa dichiarazione fin dal momento che essa era in discussione fu fatta dal collega onorevole Bianchi, riconoscendo che tutto ciò doveva farsi per giustizia distributiva.

E difatti varie sono le lacune che la legge offre, in quantochè purtroppo i criteri dalla medesima adottati nell'assumere in ruolo gli incaricati fuori ruolo, non si basarono su meriti didattici, ma su combinazioni fortuite di ore d'insegnamento: dimodochè non pochi incaricati, o forse o senza

forse non meno meritevoli, nessun beneficio trassero dalla legge suddetta.

Basti il dire che, mentre godettero il beneficio dell'assunzione nei ruoli insegnanti sforniti della più modesta abilitazione legale, ne furono esclusi moltissimi, altri forniti di titoli talora esuberanti e con servizio lodevole di 10, 15 ed anche 25 anni: come il tutto si evince dalla dizione contraddittoria dell'assunzione e non assunzione in ruolo, secondo i diversi casi di cui è parola nell'articolo 37 della legge n. 142 comma *D* e comma *E*, pel quale venne assunto in ruolo *a*) chi aveva due soli anni d'insegnamento, con orario o corso completo anche nel secondo anno; in ruolo *b*) chi non possedeva alcuna abilitazione o titolo legale e che, come disse il collega Ciccarone, non avrebbe dovuto mai prestare servizio nelle scuole dello Stato; in ruolo *c*) chi era stato riprovato a pubblici concorsi.

E intanto, contemporaneamente, non venne assunto in ruolo chi aveva 25 ed anche 27 anni di provato lodevole insegnamento; ma che, per un caso qualsiasi, non aveva all'atto dell'applicazione della legge il corso o l'orario completo.

E pure, tra questi ultimi, vi era: chi aveva anche due lauree e moltissime pubblicazioni; e chi aveva, per giunta, vinto pure vari pubblici concorsi!..

Richiamata su ciò la mia attenzione da una classe così benemerita, il cui apostolato è quello dell'istruzione, ho creduto mio dovere, anche a nome degli amici predetti, segnalare il tutto all'onorevole ministro ed alla Camera, confidando che l'Assemblea nazionale, ispirata sempre a sentimenti nobilissimi, vorrà approvare questa mia proposta di legge, come primo passo alla modifica di una legge, che ha bisogno in più parti di essere modificata: ciò che potrà essere anche fatto dalla Commissione parlamentare che sarà nominata dagli Uffici e di accordo col ministro.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. La legge sulle scuole medie e particolarmente sullo stato giuridico ha uopo certamente di alcune modificazioni.

Credo però che il punto segnalato particolarmente dal collega Leone colla disposizione che egli propone, sarebbe tale da portare una modificazione che confonde

rebbe e sconsiglierebbe dirò così, tutto ciò che fu concatenato armonicamente nel disegno di legge.

Oggi tuttavia in sede di discussione di presa in considerazione, mi parrebbe inopportuno ed anche meno cortese opporre fondamentali difficoltà.

Dirò soltanto che tra poco intendo presentare io stesso un disegno di legge che a talune speciali difficoltà sorte nell'applicazione della legge sullo stato giuridico voglia ovviare.

Per i supplenti indico già in genere che proporrò come concessione che possano, anche se abbiano trascorso il limite di età, essere ammessi ai concorsi che si faranno nei prossimi anni, ma andar più in là per ora mi parrebbe difficile.

Ad ogni modo, previe tutte le riserve opportune, non mi oppongo alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Leone, vogliano alzarsi.

(È presa in considerazione).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Galimberti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GALIMBERTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Cuneo.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Approvazione del disegno di legge; Maggiori assegnazioni di fondi al capitolo 70 del bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10 ed ai capitoli corrispondenti del bilancio stesso per gli esercizi 1910-11 e 1911-12.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni di fondi al capitolo 70 del bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10 ed ai capitoli corrispondenti del bilancio stesso per gli esercizi 1910-11 e 1911-12.

Se ne dia lettura.

DI COMO, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 260-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 130,000, da ripartirsi in parti eguali al capitolo 70 del bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1909-1910, ed ai capitoli corrispondenti del bilancio stesso, per gli esercizi successivi 1910-1911 e 1911-1912.

La detta somma sarà erogata nelle spese dei lavori stabiliti da regolari progetti, di sistemazione idraulica e stradale da eseguirsi nella foresta demaniale inalienabile di Val-lombrosa, dichiarata dalla legge 29 dicembre 1901, n. 535, stazione climatica.

(È approvato).

Art. 2.

Alle spese dei detti lavori sarà provveduto in economia a cura e sotto la immediata direzione del personale tecnico dell'Amministrazione forestale, mediante anticipazioni adeguate a favore dell'ispettore forestale di Firenze, preposto alla gestione tecnica ed amministrativa della foresta suddetta.

(È approvato).

Art. 3.

Nella parte straordinaria dello Stato di previsione dell'entrata per gli esercizi finanziari 1909-1910, 1910-1911 e 1911-1912, sarà inserito un capitolo speciale, al quale verrà stanziata una somma corrispondente a quella assegnata al bilancio della spesa, in dipendenza del precedente articolo primo, per imputarvi il ricavo della utilizzazione straordinaria dei prodotti del bosco, da ottenersi senza pregiudizio del buon governo della Selva e dei suoi proventi ordinari.

(È approvato).

Si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Spesa per l'acquisto dell'area necessaria per la costruzione dell'edificio ad uso di sezione doganale al nuovo porto fluviale di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Spesa per l'acquisto dell'area necessaria per la costruzione dell'edificio ad uso di sezione doganale al nuovo porto fluviale di Roma.

Se ne dia lettura,

DA COMO, segretario, legge: (Vedi *Stampato*, n. 295-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

È autorizzata la spesa di lire 75,000 per l'acquisto dell'area necessaria per la costruzione dell'edificio, ad uso di sezione doganale, al nuovo porto fluviale di Roma.

La detta spesa sarà iscritta in apposito capitolo nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1909-10.

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-1910.

Se ne dia lettura.

DA COMO, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 365-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 7,000 da iscriversi al nuovo capitolo 57-ter della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10 « *Fitto arretrato del fabbricato interno del vilino Santafiora adibito ad uso dell'Ispettorato generale delle scuole all'estero* ».

(È approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 30,000 da iscriversi al nuovo capitolo 57-quater della parte straordinaria della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1909-10 « *Saldo impegni riguardanti l'articolo 16 del bilancio eritreo 1907-908 da versarsi al Governo della Colonia a pareggio del disavanzo accertato al 30 giugno 1908* ».

(È approvato).

Art. 3.

È autorizzata la spesa di lire 58,000 da iscriversi al nuovo capitolo 57-quinquies della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 con la dizione « *Spesa per la ricostruzione della casa demaniale ad uso di alloggio del consigliere della regia Ambasciata in Tokyo* ».

(È approvato).

Art. 4.

Per gli atti concernenti la esecuzione delle opere necessarie alla ricostruzione di cui al precedente articolo, il Governo del Re è autorizzato a derogare alle disposizioni della legge di contabilità generale dello Stato e di quella per l'esecuzione di opere pubbliche.

(È approvato).

Art. 5.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-910 saranno portate le variazioni stabilite nella tabella annessa alla presente legge.

Si dia lettura della tabella annessa a questo articolo.

DA COMO, segretario, legge:

Tabella delle maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Cap. n. 4. Ministero - Spese di ufficio	+ L. 14,500. »
Cap. n. 15. Provvista di carta e di oggetti varidi cancelleria	+ » 4,000. »
Cap. n. 17. Compensi per lavori straordinari	+ » 17,000. »
Cap. n. 18. Sussidi agli impiegati e al basso personale in attività di servizio	+ » 1,000. »
Cap. n. 19. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti al Ministero degli affari esteri e loro famiglie	+ » 2,000. »
Cap. n. 20. Spese casuali	+ » 12,500. »
Cap. n. 27. Stipendi e indennità varie a funzionari civili e militari a disposizione del Ministero degli affari esteri	+ » 10,000. »
Cap. n. 34. Viaggi in corriere e trasporto di pieghi e casse per l'estero	+ » 2,000. »
Cap. n. 35. Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali	+ » 50,000. »
Cap. n. 36. Contributo ad istituzioni geografiche, commerciali, coloniali e simili	+ » 2,000. »
Cap. n. 40. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero	+ » 90,000. »
Cap. n. 42. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero	+ » 2,000. »
Cap. n. 44. Scuole all'estero	+ » 18,379.81
Cap. n. 57-ter. Fitto arretrato del fabbricato interno del villino Santafiora adibito ad uso dell'Ispektorato generale delle Scuole all'estero	+ » 7.000. »
Cap. n. 57-quater. Saldo degli impegni riguardanti l'articolo 16 del bilancio Eritreo 1907-908 da versarsi al Go-	

verno della Colonia a pareggio di disavanzo accertato al 30 giugno 1908 + L. 30,000. »

Cap. n. 57-quinquies. Spesa per la ricostruzione della casa demaniale ad uso di alloggio del consigliere della R. Ambasciata in Tokyo + » 58,000. »

Totale . . . + L. 320,379.81

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Cap. n. 3. Ministero - Indennità fissata dalla legge 9 giugno 1907, n. 298 agli inviati straordinari e ministri plenipotenziari ed ai consoli, generali di 1ª classe chiamati a disimpegnare le funzioni di segretario generale o incaricati della direzione di Uffici al Ministero - L. 5,000. »

Cap. n. 24. Stipendi al personale delle Legazioni (*Spese fisse*) - » 13,000. »

Cap. n. 25. Stipendi al personale dei Consolati (*Spese fisse*) - » 37,000. »

Cap. n. 26. Stipendi al personale degli interpreti (*Spese fisse*) - » 2,000. »

Cap. n. 28. Assegni al personale delle Legazioni (*Spese fisse*) - » 55,000. »

Cap. n. 29. Assegni al personale dei Consolati (*Spese fisse*) - » 110,000. »

Cap. n. 37. Indennità di alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero - » 58,000. »

Cap. n. 45. Fitti di locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti per l'acquisto e la costruzione di locali scolastici all'estero - » 18,379.81

Cap. n. 54. Spese varie nell'interesse generale delle Colonie Eritrea e Somalia Italiana - » 22,000. »

Totale . . . - L. 320,379.81

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo 5 con l'annessa tabella.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione della proposta di legge: Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Terranova di Sicilia.

PRESIDENTE. Segue la discussione della proposta di legge del deputato Pasqualino-Vassallo: Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Terranova di Sicilia.

Se ne dia lettura.

DA COMO, segretario, legge: (V. Stampato n. 198-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questa proposta di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

Il Governo del Re è autorizzato a concedere con esenzione di tasse all'Amministrazione dell'ospedale civile di Terranova di Sicilia una tombola telegrafica di lire 250 mila.

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta di questa proposta di legge.

Approvazione della proposta di legge: Tombola telegrafica a favore dell'ospedale oftalmico di Roma per la istituzione della sezione tracomatosi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: « Tombola telegrafica a favore dell'ospedale oftalmico di Roma per la istituzione della sezione tracomatosi ».

Se ne dia lettura:

DA COMO, segretario, legge: (V. Stampato n. 280-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

Il Governo del Re è autorizzato a concedere all'Opera pia ospedale oftalmico per i poveri della provincia di Roma, con esonero da ogni tassa, una tombola telegrafica di 300 mila lire.

Nessuno chiedendo di parlare, procederemo più tardi alla votazione segreta di questa proposta di legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge testè approvati:

Maggiori assegnazioni di fondi al capitolo 70 del bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10 ed ai capitoli corrispondenti del bilancio stesso per gli esercizi 1910-11 e 1911-12;

Acquisto dell'area occorrente alla costruzione dell'edificio ad uso della sezione doganale al nuovo Porto fluviale di Roma;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-1910;

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Terranova di Sicilia;

Tombola a favore dell'ospedale oftalmico provinciale di Roma per l'istituzione della sezione « tracomatosi ».

Si faccia la chiama.

DA COMO, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'amministrazione e il demanio forestale di Stato e per il demanio dei privati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'amministrazione e il demanio forestale di Stato e per il demanio dei privati.

Continuando nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Tovini, il quale insieme con gli onorevoli Marsaglia, Rattone, Bignami, Bettoni, Micheli e Gustavo Cipriani ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, affermando che fine essenziale della costituzione di un demanio forestale si è di assicurare allo Stato, per un elevato scopo di difesa e di utilità pubblica, la proprietà e la gestione di quei terreni soltanto il cui rimboschimento è necessario per la sistemazione idraulica forestale dei bacini montani o per una utilizzazione più redditizia; « e ritenendo che le alte finalità che il presente disegno di legge si propone non

si conseguiranno a pieno se non con un più razionale ordinamento del regime dei vincoli e con un più efficace aiuto all'economia rurale e montana,

« passa alla discussione degli articoli ».

TOVINI. Permettano gli onorevoli colleghi una breve dichiarazione su questo importantissimo disegno di legge, che tanto interessamento ha suscitato nella Camera e nel paese; e che, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Nitti nel suo discorso signorilmente scettico ed arguto, inaugura in Italia una politica positiva forestale.

Ed è dal punto di vista sociale, ossia in riguardo ai principii regolatori della proprietà privata e delle libertà locali, che intendo occuparmene.

Poichè l'attuale disegno di legge, mentre ha raccolto il plauso unanime degli economisti e degli agrari in quanto con la costituzione di un vero e proprio demanio forestale esso prepara con ardua sapienza la risoluzione del complesso problema montano; d'altra parte mise in allarme le popolazioni di alcune regioni alpine, temendosi che detto demanio si andasse a formare principalmente con terreni oggi destinati alla produzione foraggera, necessaria per la vita economica di quelle popolazioni.

La relazione che precede il disegno di legge autorizzava siffatta interpretazione. Infatti l'onorevole ministro scriveva: « Lo Stato vuole aumentare il demanio forestale non solo per sottrarlo al pericolo del disboscamento, ma per trarne un forte reddito... Lo Stato vuole imprimere all'azienda forestale uno spiccato carattere industriale... Lo Stato si lusinga di elevare il reddito proprio (che attualmente scende fino a lire 4 per ettaro) sino a lire 30, 50 e 70 per ettaro... Lo Stato vuole aprire la via ad una impresa fruttifera in sommo grado, cosicchè con una spesa iniziale di 156 milioni da spendersi in 25 anni, al 75° anno possa assicurare un demanio forestale di un miliardo e mezzo, anzi un beneficio totale di circa tre miliardi sulla spesa effettivamente impiegata per le espropriazioni e i rimboschimenti ».

Leggendo questa serie di liete promesse veniva il sospetto, che il procedimento di espropriazione forzata non fosse diretto soltanto a incorporare nel demanio forestale i terreni più degradati e passivi e quelli per i quali la coltura silvana è più redditizia dell'attuale, ma altresì, ed a preferenza, i terreni che l'industria montanara ha acquistato ad alto prezzo per trovare un lavoro sufficientemente remuneratore.

Ora però per la interpretazione data al disegno di legge dagli autorevoli oratori che mi hanno preceduto; e soprattutto per la scarsità dei mezzi assegnati all'esecuzione del grandioso disegno, mi sembra sia fuori di dubbio che il demanio forestale avrà principalmente carattere protettivo e sarà costituito: dalle zone rimboscate o da rimboscarsi a cura del Ministero dei lavori pubblici per la sistemazione idraulica forestale dei bacini montani; e dai terreni boscati o nudi, che non siano economicamente suscettibili di una cultura più redditizia della silvana, esclusi quindi i pascoli ed i prati di montagna.

Gioverà però, per tranquillizzare le popolazioni montane, che detto concetto non solo risulti da esplicite dichiarazioni del Governo, ma sia in forma chiara e precisa riprodotto nella legge con opportuno chiarimento dell'articolo 11.

Perchè, soltanto a questo patto, secondo il mio modesto avviso, si può spiegare se non giustificare l'eccezionale sistema di espropriazione forzata che l'articolo 11 stabilisce a carico dei privati, delle associazioni, dei comuni, delle provincie e degli enti morali. Soltanto a questo patto parrà giustificato l'abbandono della procedura ordinaria (oramai non più ordinaria) fissata dalla legge del 1865 e il diritto nello Stato di determinare *a priori* la indennità sulla base altrimenti irrisoria del cento per quattro, nonchè il diritto di non tenere conto dei valori potenziali o latenti del fondo, quali la esistenza di cave, miniere, torbiere non esercitate, il prevedibile miglioramento delle comunicazioni, la possibile trasformazione di cultura e di destinazione dell'intero fondo o di parte di esso e simili condizioni, e di non computare alcun compenso pei valori predetti che siano stati posti in atto, riattivati o comunque sorti nei dodici mesi antecedenti il decreto di esproprio.

Mi permetta però l'onorevole ministro di aggiungere come, sebbene io riconosca che il diritto di espropriazione da parte dello Stato per motivi di pubblica utilità debba evolversi e procedere in armonia con il più moderno concetto della proprietà privata considerata nella sua alta funzione sociale, pure non posso consentire che lo Stato (così come propone l'articolo 13 della legge) trasformi l'arbitrato in un istituto ad *usum delphini*, riservandosi il diritto di rifiutare il lodo arbitrale allorquando non gli aggrada, senza nemmeno aggiungere che in tal caso le spese tutte dell'arbitrato sa-

ranno a suo carico. Inoltre non approvo che lo Stato si riservi, anche contro il volere degli enti espropriati, la facoltà di sostituire alla indennità liquidata, un canone annuo corrispondente conteggiato sulla base del 3.50 per cento; privandoli così di una garanzia patrimoniale utile per eventuali operazioni finanziarie.

Ho detto pocanzi che l'esatta definizione della qualità dei beni che saranno incorporati nel demanio forestale ha una grave importanza in riguardo agli interessi economici delle popolazioni montane, soprattutto dell'alpe; ed è perciò che sono lieto di leggere nel disegno di legge, concordato fra la Commissione e l'onorevole ministro, l'aggiunta fatta all'articolo 26, la quale dispone che il « regolamento stabilirà le norme per regolare l'obbligo del rimboschimento nei terreni di castagneto e indicherà quali contratti di taglio e di acquisto di legname si intendono soggetti alla disposizione dello articolo 26 dettato nell'intento di impedire la distruzione dei castagneti ». Per vero, mentre è lodevolissimo l'energico intervento dello Stato per associare gli interessi della industria degli estratti tannici agli interessi della industria silvana, è pure giusto e necessario tenere conto delle regioni dove la coltivazione del castagno può essere sostituita con altre forme di coltura assai più remunerative. E poichè siffatta indagine deve essere condotta con criteri pratici, così bramerei si sancisse l'obbligo per lo Stato di consultare i corpi tecnici agrari locali, a questo riguardo.

E qui il mio pensiero si incontra col pensiero svolto già dall'onorevole Sichel e dall'onorevole Beltrami sulla necessità di introdurre nella presente legge delle disposizioni aggiuntive, tali da assicurare la collaborazione e la cooperazione dei corpi tecnici locali principalmente nell'applicare le norme segnate agli articoli 11 e 13 del progetto di legge.

Già discutendosi nel paese il disegno di legge Bertolini sulla sistemazione idraulica forestale dei bacini montani (progetto che, come ci ha promesso l'onorevole ministro, sarà presentato fra poco alla discussione parlamentare) si facevano voti perchè delle commissioni locali da istituirsi dalla Commissione centrale fossero chiamati a far parte delegati dell'economia e tecnica agraria locale e fossero sentite le deputazioni provinciali interessate, sia per la determinazione dei perimetri, sia per la compilazione dell'elenco dei terreni compresi nel

perimetro, sia per la liquidazione delle indennità come per il controllo delle spese di manutenzione delle opere d'arte.

Ora, in correlazione con gli stessi criteri, perchè non si potrebbe completare l'articolo 11 (che dà facoltà allo Stato di acquistare i terreni nudi o boscati non suscettibili economicamente di una cultura più redditizia della silvana), nel senso che prima di procedere al piano di acquisto sia sentito il Comitato forestale delle provincie interessate? Perchè non si potrebbe completare l'articolo 23 (che impone senz'altro ai comuni e alle provincie, alle Università agrarie, alle istituzioni pubbliche, agli enti morali in genere, alle Associazioni, alle Società anonime di utilizzare i loro boschi secondo un piano approvato o prescritto dalla autorità forestale), perchè non si potrebbe completarlo nel senso di condizionare la deliberazione dell'autorità al voto favorevole del Comitato forestale locale, nel quale indirettamente tutti quegli enti possono far sentire la loro voce in contraddittorio coi rappresentanti dell'autorità governativa?

Lo riconosciamo: vi sono dei comuni che sotto le assillanti pressioni delle popolazioni hanno deviato dalle razionali norme di coltura silvana, e vi sono delle popolazioni, che per effetto della loro disagiata condizione economica, e sotto lo stimolo di impellenti necessità, trascurano in vista di un utile immediato un migliore assetto forestale avvenire.

Ma mi permetta l'onorevole ministro di ricordare quanto ella, con intelletto di economista e di sociologo, scriveva nella relazione: « la legislazione forestale al pari della legislazione sociale con la quale ha più di un punto di contatto, in quanto mira a risolvere la questione sociale in montagna, viene formandosi lentamente in tutti gli Stati con una serie continua di ritocchi e di perfezionamenti legislativi ».

Se non si tiene conto dei concreti interessi delle popolazioni montane e dello stato di animo che si è andato in esse formando per la odiosa e molto spesso irrazionale applicazione delle leggi di polizia boschiva, vani saranno i tentativi per risolvere a fondo il problema forestale e per eliminare l'avversione intensa dei montanari contro, non dico la estensione dei boschi, ma la conservazione di quelli esistenti.

Ora sarebbe troppo grave ed iniquo imporre la rigorosa tutela economica di cui parla l'articolo 23 del disegno di legge, e

che non si limiterà soltanto all'approvazione o prescrizione di un piano economico, ma si completerà con un rigoroso servizio di ispezione e di controllo, sarebbe troppo grave imporre questa tutela proprio oggi che il demanio forestale ritrae un reddito medio così basso, oggi che lo Stato ha un personale forestale numericamente insufficiente anche ai più modesti bisogni presenti, oggi che lo Stato afferma la necessità di un riordinamento di tutto l'insegnamento forestale; imporre questa tutela senza tampoco lasciare agli enti tutelati il diritto di esporre le proprie vedute e di mettere in evidenza la viva realtà dei bisogni locali per mezzo del Comitato provinciale forestale.

Concludendo, mi auguro che al presente disegno di legge faccia seguito immediatamente la presentazione di altre norme legislative, dirette a riordinare in modo razionale e civile il regime dei vincoli e la polizia forestale ed a portare un efficace contributo all'incremento della economia rurale montana; così da conciliare la difesa dei supremi interessi nazionali con le giuste aspirazioni delle nostre forti e laboriose popolazioni montane; interessi questi che non sono tra di loro in antagonismo, ma sono stretti invece da vincoli indissolubili, in quanto cospirano a tutelare e ad accrescere le fonti di ricchezza dell'Italia moderna. (*Vive approvazioni — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Brunialti.

(*Non è presente.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Centurione.

CENTURIONE. Dopo le parole dei colleghi che hanno voluto colpire i punti deboli della legge, che oggi è in discussione e che, da tanto tempo, aspettava la paternità dell'onorevole Padre Eterno della silvicoltura italiana, io poco ho da aggiungere in questa discussione.

Credo tuttavia mio dovere di fare alcune osservazioni di ordine pratico e di ordine tecnico, con tutto il rispetto che debbo all'alto criterio dell'onorevole Luzzatti, il quale ha dedicato la parte più tenera del suo cuore alla cura della cervice dei nostri monti, che in questi anni furono bersagliati dalla furia dei divoratori di legname e che minacciavano per poco di perdere la loro capigliatura, e per questo sono contento che sia venuto il presente disegno di legge che

per me è un'acqua salutare, chiamiamola così, chinina Luzzatti, per impedire la arborea canizie e per rinforzare maggiormente le radici delle capigliature montane, che, d'ora innanzi, spero saranno durevolmente mantenute a circondare la fronte della nostra bella Italia.

Per essere breve, tralascio di occuparmi di talune questioni che già furono dibattute molto bene dai miei colleghi e prenderò le mosse del mio dire dalla rubrica del demanio forestale.

Nell'insieme dei boschi demaniali che sono elencati nella rubrica dell'articolo 10, mi preme di rilevare una frase che già fu rilevata benissimo dal collega Tovini, cioè dove si parla dei terreni boscati o nudi acquistati o espropriati dall'azienda del demanio forestale; dei terreni rimboscanti o da rimboscarsi a cura del Ministero dei lavori pubblici in esecuzione di leggi speciali o generali per la sistemazione idraulico-forestale di bacini montani che il Ministero di agricoltura, industria e commercio ritenesse utile di incorporare nel demanio forestale.

Dall'insieme del contesto di questo articolo si comprende che bisogna dare un significato assolutamente restrittivo alle parole della legge, ed allora, siccome io mi spiego benissimo qual'è il valore della parola « nudo » e qual'è il significato esplicito della parola « rimboscanti o da rimboscarsi » e quando si tratta di bacini montani, io domando al ministro quale significato si debba dare alla parola « boscati ».

Per me la parola « boscati » vuol dire terreni ridotti a bosco, ma terreni ridotti a bosco e coltivati da buon padre di famiglia. Che se poi questo non è il significato vero della parola, io domando perchè non fu data maggiore spiegazione dal ministro quando introduceva la parola « boscati » vicino alla parola « nudi ».

Se, per esempio, il concetto fosse portato sopra un altro terreno, se, per esempio, la parola « nudo » volesse dire che il demanio forestale può raccogliere ogni qualvolta gli piaccia tutte quelle plaghe nude o denudate per formare quel tale patrimonio dello Stato che dovrà un giorno fruttare parecchi miliardi, e che precisamente se vicino a questi boschi, a questi terreni nudi vi fosse un terreno boscato, cioè un terreno ben coltivato e che questo terreno boscato fosse interpolato nella costituzione della plaga nuda, comprendo benissimo che il demanio forestale dica che questo debba essere incorporato, incamerato nella plaga nuda. Ma allora,

in questo caso, che è certamente un caso molto raro da contemplarsi, perchè non ricorrere alla legge del 1865? Perchè voler spiegare e voler dare un significato esplicito a questa parola mettendola vicina ad un'altra molto chiara e di facile interpretazione?

DAL VERME, *relatore*. È già stato concordato un emendamento nel senso da lei desiderato.

CENTURIONE. Ne ho piacere.

DAL VERME, *relatore*. È per avvisarla.

CENTURIONE. Grazie. Ma mi permetta di dire queste cose.

Allora, io sono del parere di togliere questa parola « boscate », e di lasciare soltanto le parole « terreni nudi ».

Credo che con la esclusione di questa parola « boscate » si toglieranno molti dubbi, perchè le popolazioni montane, le quali sono ora oppresse da questo pensiero, certamente non possono lodare il concetto di questa legge che è ancora più ristrettiva e che ancora più colpirà le loro proprietà, restrizioni dalle quali non sanno come difendersi, perchè non sanno dove la legge possa andare a finire.

Ma, seguendo l'ordine del disegno di legge, mi devo pur fermare sopra un altro punto, che trovo di capitale importanza, là dove specialmente si parla di questo prezzo di espropriazione, dove si vuol capitalizzare il prezzo medio con il cento per quattro.

Io sono d'avviso che questo non sia assolutamente giusto, poichè tutti noi conosciamo quali sieno i redditi che si hanno dai boschi, sia pure quando sono ben coltivati.

Sappiamo tutti che il bosco, sia ridotto a ceduo, sia ridotto a bosco fruttifero, dà più o meno l'uno o il due per cento. Ed allora, perchè il ministro ha voluto fare un calcolo così elevato di media?

Io comprendo che vi sia una latitudine fra un massimo ed un minimo, ed in questo sono d'accordo col ministro, ma non ammetto che questa media, che varia tra il giusto massimo ed il minimo, si fermi proprio al cento per quattro.

Io sono d'accordo che si debba diminuire il massimo non al cento per sei, ma bensì al cento per quattro, e che si debba diminuire il minimo al cento per due anzichè al cento per tre, ed allora avremo una media del cento per tre, che già credo la media più logica e più razionale, che non angustierà le popolazioni montane, le quali già tanta importanza hanno dato a quest'articolo. Poi v'è un altro motivo: vi è il motivo che da questo concetto appare

dietro alle quinte che vi sia un principio di lucro. Dovrebbe già bastare al Governo di voler incorporare questa grande quantità di terreno preso a prezzo onesto e modesto per formare questo patrimonio a cui egli mira con tanta sollecitudine e con tanta ragione. Ma vorrei che lo stesso Governo avesse, nella sua autorità, tanta forza da non lasciare intravedere il dubbio unico che nasce nel cuore di tutte le persone tecniche, che questa tassa del cento per quattro voglia dire un lucro diretto sulle spalle dei poveri contribuenti. Ed è per questo che io insisto e spero che il tasso medio verrà abbassato al tre, insisto e spero che il tasso massimo andrà dal quattro al minimo di due.

Se non che questo pensiero che ho svolto in questo momento, e che per conto mio è grave, perchè lascia intravedere questa idea di lucro, si riscontra maggiormente sopra un'altra parte dell'articolo, si riscontra maggiormente quando si parla di terreni in cui vi sono cave o torbiere, e nei quali si possano fare miglioramenti, e che abbiano un prossimo avvenire.

Io trovo che, come è concepita la legge su questo punto, si vuol dire esplicitamente che quando si può trovare qualche cosa di consimile, il Governo non esita a farsi avanti e incamerarla.

Dunque, come ritengo sbagliato il concetto di lucro contenuto nella frase antecedente che parla di tasso del cento per quattro, trovo che anche in questo punto sarebbe logico che il Governo, ogni qualvolta abbia da fare una compra od un esproprio, si dovesse rimettere ad una perizia fatta in contraddittorio col privato, che dovrebbe stabilire in quale proporzione il Governo contribuisse a risarcire il danno recato all'espropriato per la cessione delle cave, delle torbiere e delle miniere incorporate nella proprietà ceduta.

Passo ad un altro articolo, che ha una importanza capitale, che più di tutti in questi giorni è dibattuto, e che merita una considerazione speciale anche nella discussione generale del disegno di legge. Mi riferisco all'articolo che parla dei provvedimenti per la tutela e per l'incremento della selvicoltura. Si parla in esso dei proprietari dei castagneti i quali vogliono vendere la loro merce ai consumatori di legname e di castagno e quindi a tutti gli industriali di acido tannico. Il principio contenuto in esso va bene fino ad un certo punto, perchè obbliga i proprietari a rivolgersi al Governo per ottenere il permesso di tagliare e ven-

dere il loro legname: ma poi il principio stesso comincia ad essere errato quando vuole che la storia naturale, e la botanica specialmente, vengano completamente dimenticate.

Non posso affatto pensare che l'onorevole ministro abbia potuto dimenticare che questa disposizione viene a cambiare assolutamente lo spirito del disegno di legge.

Credo piuttosto che egli sia stato distratto o che la penna abbia tradito il pensiero.

Ad un certo punto del disegno di legge è detto che si dovranno impiantare quattro alberetti intorno al ceppo tagliato del castagno; questo concetto è assolutamente errato perchè, se si pensa che il bosco di castagni nasce spontaneamente dai polloni che sorgono dai ceppi tagliati, non si vede il motivo per cui si debba pensare a piantare dei nuovi alberetti, tanto più che la ceppaia è talmente radicata nel terreno, ed i suoi succhi sono tanto forti che fanno pullulare, non uno o due polloni per pianta, bensì quindici o venti polloni.

Invece, secondo quanto prescrive il disegno di legge, avverrebbe che da una parte vi sarebbero i polloni che nascono forti e robusti, rinvigoriti dal succo materno, e che non hanno certo bisogno della mano dell'uomo per andare a cercare la luce ed il sole per conto loro, e dall'altro ci sarebbero degli alberetti che avranno bisogno della massima cura dell'uomo, cioè di essere sempre osservati e nutriti, e che, se poi per combinazione qualche raggio del sole di luglio andrà a colpire le loro deboli radici abbarbicate soltanto alla crosta del terreno, dovranno finire miseramente la loro esistenza; e se cresceranno, ad onta del sole di luglio, avranno per prospettiva una morte sicura sotto il gravame dell'ombra di tutti i polloni cresciuti intorno alla ceppaia vicina.

E allora abbiamo precisamente il concetto inverso del concetto esposto da un nostro collega, perchè, invece di avere il morto nel ceppo, avremo il morto nel neonato, e intorno a lui non ci saranno quattro ceri a fargli luce, ma delle centinaia di polloni, che, raggianti e forti, balleranno attorno a lui la ridda della vita e della gioia. Per queste ragioni ritengo che non si debba parlar più di piantagione di qualsiasi numero di alberetti intorno alle ceppaie, ma che si debbano fare delle considerazioni di ordine pratico per vedere quali sono gli obblighi, che incombono al coltivatore, quando esso taglia il suo bosco

di castagno, e quali sono i criteri, che egli deve seguire perchè la vita del suo bosco continui.

Questi criteri non sono che due: o il coltivatore ha intenzione di voltare il suo bosco da domestico, a ceduo, od ha intenzione di tenere il bosco, come redditizio di castagne. Queste considerazioni possono nascere da diverse circostanze, le quali possono indurre il coltivatore a ridurre in ceduo un bosco, o perchè troppo fitto o perchè in posizione troppo fredda, non abbastanza soleggiata, da dare un reddito troppo misero. Viceversa, da un'altra parte abbiamo la volontà di un altro coltivatore, che vuol fare sopra le ceppaie vecchie innesti di castagno domestico, e questo può avvenire nella considerazione che le ceppaie sono troppo staccate, che le piante non hanno quella quantità di aria e di luce, che le renda capaci di dare un buon frutto.

A questi due concetti diversi deve informarsi, secondo me, un regolamento specifico, che possa servire di norma al silvicoltore. Io direi quindi, che, quando il silvicoltore vuol ridurre un suo bosco a bosco ceduo, deve curare il gettito dei polloni sulla ceppaia, almeno per quattro anni, che è il tempo sufficiente perchè questi polloni possano essere a loro volta venduti. Viceversa, quando si tratta di innesto su ceppaie vecchie, io credo che il regolamento debba imporre di innestare due polloni almeno sopra la ceppaia vecchia, affinchè almeno uno dei due possa dare garanzia della vitalità del bosco.

Vi è un ultimo caso, ed è quello, in cui c'è bisogno di fare piantagioni. Qui bisogna fare una distinzione. Bisogna cioè distinguere il caso, in cui sia estirpato l'albero, come succede specialmente nel Lucchese, per potere aver maggior guadagno dalla vendita agli industriali, che fabbricano acido tannico. In questo caso si dovranno piantare per lo meno due piantine.

Vi potrà essere poi il caso, molto raro, ma possibile, che da una ceppaia, vecchia e corrosa dai tarli, non vengano i polloni desiderati. Allora io ammetto che per legge sia imposto al coltivatore di fare una piantagione adeguata per modo da assicurare la crescita dei castagni. Queste sono le osservazioni pratiche, che ho creduto di fare a questo disegno di legge.

Ho detto che sarò breve, e tralascio altre questioni ed altri punti, che certo meriterebbero ancora qualche parola, ma che furono e che saranno ancora svolti dai

miei colleghi. Per conseguenza ho in animo e spero che l'onorevole ministro Luzzatti vorrà prendere in considerazione le mie parole, coll'augurio che siano un seme buono che possa portare in mezzo a tutte le popolazioni dell'Appennino quella tranquillità d'animo che è loro assolutamente necessaria in questo momento.

Ed io spero che le parole dell'onorevole Luzzatti non solo daranno loro questa tranquillità, ma loro toglieranno anche quell'impressione dolorosa che ha prodotta questa legge, perchè è come la spada di Damocle che sta sulla loro testa e che potrebbe indurli ad emigrare ancora più di quello che oggi non facciano.

Sono favorevole, dunque, a questo disegno di legge, e ben volentieri lo voterò, se questi piccoli emendamenti saranno concessi; e spero che l'onorevole Luzzatti vorrà accettare non solo quello che ho detto, ma anche tutto quello che fu detto dai miei colleghi, e che hanno svolto nei loro magistrali discorsi, per correggere i punti più deboli di questo disegno di legge; e se questi punti saranno modificati, in modo da poter mandare senza grucce questo progetto che è ora alquanto claudicante, in breve tempo potremo essere in grado di procedere dritti sulla via del progresso e del benessere nazionale. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raineri.

RAINERI. Non farò certamente un discorso. Bisognerebbe ripetere assai cose che furono dette dai molti valorosi che mi precedettero. La impressione che io ho tratto dalla discussione, come si è svolta nel periodo in cui ho potuto assistervi, è che vi sia consenso sulle linee fondamentali di questo disegno di legge, consenso che, amo dichiararlo subito, io condivido.

Questo disegno di legge, che è essenzialmente tecnico, ha avuto la fortuna di essere stato preparato nella coscienza del paese, e ha trovato le sue ragioni, e le ebbe discusse, in consessi di gente pratica dell'argomento sotto ogni aspetto.

Esso fu composto dall'attuale ministro di agricoltura altresì sulle notizie fornite dal Ministero precedente, e l'onorevole Luzzatti lo ha dichiarato...

LUZZATTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. E ne sono lieto.

RAINERI. Ora non è possibile tradurre nei trenta o quaranta articoli di un disegno di legge tutto ciò che la tecnica e la buona economia rurale possono avere esposto in quei

consessi. Certo affida noi, che abbiamo il compito di legislatori qui dentro, il sapere che, dietro questo disegno di legge, vi è la volontà e la coscienza di quegli uomini, e sono molti, che in ogni campo, nella burocrazia dei Ministeri, nelle scuole, nei consessi pubblici, nelle amministrazioni locali portarono elementi preziosi alla discussione e daranno, non vi ha dubbio, il loro contributo alla applicazione della legge.

E qui mi sia concessa una osservazione, di carattere, vorrei dire, pregiudiziale. Dico così perchè ho visto che questo disegno di legge viene, da un valentissimo fra i più valenti fra noi, alla Camera, considerato nel suo insieme come troppo povera cosa di fronte alle necessità che esso rappresenta.

Mi spiace che non sia presente l'onorevole Nitti; ma io non dirò cosa che non sia men che riguardosa verso di lui che amo come uno dei migliori amici, di cui condivido talune teorie nel campo economico, quella sopra tutto che riguarda le foreste e le acque.

Io dirò a lui cosa che forse potrà recargli sorpresa; e cioè che egli ha visto il problema forestale in proporzioni minori di quelle che realmente non siano, perchè egli ha parlato di due o di tre milioni di ettari di terreno al massimo da rimboscare. Due o tre milioni, da aggiungersi ai poverissimi tre o tre e mezzo che, secondo le statistiche non abbastanza controllate, ma pur accettabili, si possono considerare esistere oggidi in Italia.

Non si tratta, o signori, di fare tre per due sei; bensì tre per quattro dodici.

Il bosco non può più essere considerato, come è ancora nelle nostre leggi forestali, con un vieto criterio empirico!

Il bosco non è soltanto il riparatore delle frane, l'organo naturale che trattiene le acque dal precipitoso discendere: no, il bosco è qualche cosa di più, molto di più!

Non è soltanto una massa di materia vegetale che, ricoprendo le montagne, ha quelle tante funzioni di carattere fisico che i fisici e i tecnici insegnano: no, il bosco ha una funzione sociale vera e propria! E i sociologi, allorquando parlano della necessità del bosco per un paese, come misurano e come arrivano a dare delle cifre che possano fissare il concetto della importanza sociale?

La discussione fu larga ed estesa, la si trova nei trattati, la si ritrova nelle discussioni private e nei congressi; ma oramai si stabilisce che un paese civile, che

alla sua civiltà tenga, che sappia che la civiltà propria è dovuta in grandissima parte anche alla estensione dei boschi, debba avere 35 ettari di bosco ogni cento abitanti.

Sicchè noi dovremmo avere in Italia da 11 a 12 milioni di ettari di terreno boschivo! Vedono quindi gli onorevoli colleghi, che noi siamo molto indietro ancora nella soluzione del problema.

Trentacinque ettari ogni cento abitanti!

Questa estensione si ha nei paesi esportatori di legname, quelli cioè che sono arrivati alla saturazione, diremo così boschiva, del loro suolo: questa estensione ha l'Austria, questa non ha ancora la Germania sebbene cominci ad avvicinarvisi; e mi fermo all'Austria e alla Germania, per parlare di paesi vicinissimi, che hanno una civiltà paragonabile alla nostra, non volendo riferirmi a paesi come la Russia e la Finlandia, o a paesi nuovi che hanno ancora il bosco della natura.

Parlo di paesi che hanno il bosco costituito per forza di tradizione, di usi e di attività altamente civile.

Or dunque noi, se vorremo arrivare al punto di non esser tributari di legname all'estero non solo, ma di veder creata una economia montana la quale rappresenti tutta una civiltà dell'Alpe, dovremo toccare gli 11 o 12 milioni di ettari.

Fino al giorno in cui non avremo conseguito questo alto risultato, avremo lo spasimo del desiderio e ci troveremo innanzi problemi nuovi da risolvere.

Dico questo per l'onorevole Nitti, innanzi alla scienza e al valore critico del quale io mi inchino; ma non posso concedergli di volere tutto risolvere con un progetto astratto da mettersi oggi senz'altro dinanzi al Parlamento.

Ciò sarebbe estremamente ardito, e non riuscirebbe a nessuno scopo pratico, come noi vogliamo che a scopi pratici immediati questo disegno di legge riesca.

Immaginarsi dunque che per risolvere tutti questi alti problemi di economia sociale bisognerebbe oggi dare vita e fondo ad un disegno di legge, che comprendesse la creazione di altri otto o nove milioni di ettari di bosco!

E accanto a questi dovremmo pure trovare quella estesa superficie di terreni che potesse adattarsi a pascolo o a colture di piante erbacee fino ad una certa altitudine, dove fossero ancora possibili, e alla creazione di quelle industrie montane che do-

vrebbero dare i mezzi di vita alle popolazioni che vivono sull'alpe.

In altri termini, il problema ingrandisce assai di più.

Non si tratta solo di creare sette od otto milioni di ettari di bosco, che tecnicamente, con un progetto da affidarsi a tecnici, può essere raffigurato in cifre e possa rappresentato in parecchi miliardi di spesa.

A ciò dovrebbe essere aggiunto anche l'insieme rappresentato da tutti gli altri provvedimenti che si collegano colla economia agraria delle montagne, che toccano l'allevamento del bestiame, le piccole industrie d'ogni specie, la vita dei montanari nel suo svolgimento ed in ogni atto quotidiano. Ond'è che il problema è così vasto ed alto che appare evidente la necessità di affrontarlo per gradi; altrimenti procederemo da astrazioni, continueremo in astrazioni e non arriveremo mai alla realtà delle cose.

E un'altra considerazione io vorrei si tenesse ben presente! Il problema silvano è ben diverso nel Mezzogiorno di quel che non sia nel Settentrione d'Italia! L'onorevole Nitti ha potuto nella sua esposizione brillante di ieri esprimere il concetto della formazione di un grande demanio nelle provincie del Mezzogiorno. Egli ha parlato della Calabria e della Basilicata che percorremmo insieme in giornate liete pure vedendo tanti dolori e tante tristezze. Egli ha detto ed affermato che quell'esteso lembo d'Italia dovrebbe essere per gran parte coperto di boschi per rifare la fortuna de'suoi abitanti, ed ha indicato che un possibile demanio pubblico basterebbe, del quale entrasse subito in possesso lo Stato ed in cui lo Stato esercitasse la sua funzione paterna, vigile, savia, guidata da una buona tecnica e da un grande spirito di patriottismo. È vero che nel Mezzogiorno questa concezione astratta può trovare la sua applicazione, giacchè assistiamo al fenomeno dell'emigrazione che vuota quelle provincie, e il sopravvenire dei boschi i quali aiutano la produzione può, grado a grado, richiamare indietro gli emigranti, o almeno far sì che gli abitanti, che ancora sono colà, non abbandonino il suolo nativo.

Ma nel Settentrione già si è fatta udire la voce alta dei numerosi piccoli proprietari i quali temono gravi cose da questa legge. Essi hanno portato la loro voce qui dentro, e prima di qui nel Congresso di Bologna, dove l'onorevole Beltrami venne, con man-

dato speciale del gruppo socialista, incaricato di esprimere pensieri e voti che stavano ad indicare come non si sarebbe subito alcuna legge per la creazione del demanio forestale, quando non si avesse avuto il massimo riguardo alle condizioni dei lavoratori e dei piccoli proprietari della montagna. E abbiamo sentita la voce del Serpieri, titolare d'economia rurale a Milano, il quale ha scritto parole aspre contro questo progetto, perchè gli pare che non sia con esso abbastanza tutelata la piccola coltura, la piccola proprietà la quale vede dall'estendersi dei boschi un nemico che agguanta il suolo posseduto, e nella creazione del demanio forestale, che è di diritto pubblico, una diminuzione del diritto privato.

Condizioni quindi profondamente diverse tra il Mezzogiorno e il Settentrione. Con quali e quanti provvedimenti integratori bisognerà procedere laggiù diversi da quelli con cui bisognerà procedere lassù! Quindi il problema deve andare per gradi; la soluzione di esso seguire la logica degli avvenimenti, via via che constateremo ciò che l'esperienza ci verrà indicando, se non vorremo trovarci di fronte ad ostacoli troppo gravi, o di natura o di uomini, che impediscano il procedere innanzi.

Tuttavia vorrei osservare che un termine ben chiaro di conciliazione può pure esservi nella pratica tra le aspirazioni rapide e pronte del Mezzogiorno, di cui autorevolissimo interprete si è fatto l'onorevole Nitti, ed i tanti e svariati desideri del Settentrione, di cui quegli altri autorevoli e numerosi son fatti eco!

La questione l'andremo risolvendo caso per caso. E il caso per caso sarà dato dalla designazione dei bacini montani da rimboscare.

Il Serpieri dice: « Ma come, non vedo in questo disegno di legge nulla che accenni alla delimitazione delle zone dove il rimboscamento dovrà essere fatto e il demanio forestale creato! »

Voi non tenete conto delle circostanze di luogo in cui la cosa sarà possibile e dove non sarà possibile! »

Se si fosse messa in questo disegno di legge una indicazione di zone, sia pure circondata da cautele, ci saremmo creati ostacoli dove ostacoli non vogliamo trovare. A questo riguardo faccio viva raccomandazione all'onorevole ministro, o per lo meno esprimo il mio più vivo desiderio, che la

Commissione, la quale è la stessa che ha tra mani questo disegno di legge, con la massima sollecitudine porti a discutere in Parlamento e che il Parlamento approvi l'altro disegno di legge dei bacini montani. Due disegni questi che si coordinano fra loro, e sarà nella loro applicazione che si affaccerà la soluzione dei problemi che intorno ad essi si raggruppano.

Ma io credo che non sia sufficiente l'opera dello Stato per rimboscire quanto è necessario l'Italia. Si è detto: si vada per la via dei mezzi di Stato perchè ormai altra non può essere segnata: lo Stato è il primo interessato a risolvere per suo conto la questione in tutti i casi in cui ciò sia possibile e ad aprire la via agli altri. Ma guai a noi se volessimo sperare che la creazione di otto o nove milioni di ettari di bosco dovesse essere tutta opera dello Stato!

NITTI. Sono tre milioni di ettari.

RAINERI. Non sono sufficienti.

NITTI. Mi contento di tre milioni; ci vuole un miliardo.

RAINERI. La creazione di questi otto o nove milioni che occorrono per arrivare alla media normale teorica della estensione del bosco in un paese, di 35 ettari ogni cento abitanti e che è confortata dalla esperienza dei paesi che l'hanno ottenuta; in gran parte non può essere che opera di iniziativa individuale ed è bene perciò che questo disegno di legge contenga delle provvidenze che valgano ad eccitare in tutti i modi l'iniziativa privata. Sarà perciò bene che il ministro accolga quegli emendamenti che sono diretti ad ottenere un aumento delle sovvenzioni o di quegli altri aiuti che il disegno di legge già indica.

Abbiamo l'esempio dall'Austria. Noi siamo così vicini all'Austria che, per tutta la parte del nostro settentrione, possiamo prendere esempio da ciò che essa ha fatto da lungo tempo in qua, con una burocrazia forestale veramente non eccessiva e di primissimo ordine. Essa ha potuto raggiungere i meravigliosi risultati, essenzialmente mercè l'iniziativa privata: basta pensare al rimboscamento del Carso, il luogo più brullo e roccioso che si potesse immaginare e che ora va ricoprendosi di folta boscaglia dovuta in parte all'azione dello Stato ma in gran parte anche all'iniziativa privata aiutata dallo Stato. E non è l'Austria che abbia il più esteso demanio forestale. In Europa lo hanno gli Stati germanici che a quest'opera hanno dedicato forza di sacrificio e di virtù nei decenni precedenti.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Nei secoli precedenti.

RAINERI. E faccio un'altra osservazione. Il collega Nitti ha detto: « Ho letto nella vostra relazione, onorevole ministro, che i boschi possono dare un reddito dal 4 al 10 per cento. Non so dove abbiate trovato questo dato, ma se credete che esso risponda a realtà, non vi resta che una sola cosa; acquistare estensioni grandi di terreni, il cui prezzo di esproprio può ritenersi da 150 a 200 lire l'ettaro, e pagare i proprietari con cartelle che con un reddito garantito del 3 e mezzo o di qualche cosa di più troveranno facile collocamento ».

In altri termini il Nitti ha parlato di ciò che noi al Congresso agrario forestale di Bologna abbiamo chiamato la cartella forestale e di cui si è occupato l'onorevole Luzzatti quando non era ministro ed andava, come di consueto, svolgendo la sua meravigliosa attività di giornalista.

È evidente trattarsi di un prestito, di un debito, e quindi dovremo come legislatori tale problema considerare anche da questo lato, se sia cioè questo il momento più opportuno di parlare di emissione di titoli nuovi.

Tuttavia nessuno nega la possibilità di un tale procedimento. Certo se consideriamo ciò che rendono i nostri boschi inalienabili, i nostri poveri sessantamila ettari, nei quali soli abbiamo esempio di demanio forestale, troviamo una media (ho provato a fare il conto) che sta intorno a 7 od 8 misere lire per ettaro.

Non vorremo dunque certo porre il problema finanziario sopra queste basi. Giova però aggiungere che abbiamo boschi come il Sommadida, il Cansilio ed anche Vallombrosa, che danno redditi elevati. Il Cansilio, nell'ultimo decennio, ha dato un reddito di 27 lire per ettaro, in media.

Non sono i redditi che troviamo negli altri paesi, dove, come nel Wurtemberg, si arriva a 76 lire, in Sassonia a 65, nell'Assia a 53, in Prussia a 35, ecc.; ma che si debba negare, *a priori*, che la coltura del bosco non debba rappresentare per sè stessa un possibile, pratico ed utile investimento capitalistico, sarebbe come disconoscere l'esistenza di tutti i boschi industriali.

Ciò che noi non abbiamo ancora è l'organizzazione tecnica per la coltivazione industriale dei boschi, ed è questo che dobbiamo formare.

La Commissione reale inglese d'inchiesta, che completò l'anno scorso i suoi lavori,

nella sua relazione introdusse un piano finanziario molto esteso il quale si fondava appunto sopra questo concetto, e gli inglesi sono maestri in tali operazioni: basterà citare il demanio, che io spero verrà e non troppo tardi anche in Italia, perchè presenta caratteri di maggiore tranquillità rispetto alle conseguenze finanziarie, il demanio dell'irrigazione.

Gli inglesi non hanno mai costruito alcuna grande opera di irrigazione, se non avendo, accanto al progetto tecnico, anche quello finanziario, con relative operazioni di prestito e di emissioni di titoli.

Ora noi non dobbiamo, affrontando il problema del demanio forestale in Italia, respingere la possibilità di creare operazioni finanziarie le quali bastino a sè stesse dentro l'ambito dell'impresa forestale creata. Certo oggi, nel momento in cui tutta la organizzazione industriale è ancora da creare, decisamente andremmo verso l'ignoto creandoci operazioni finanziarie aventi troppi lati di incertezza.

Molto meglio quindi, sotto ogni riguardo, acconciarci ora a creare altri 80 o più mila ettari, quanti saranno contenuti nei milioni che possiamo avere nel quinquennio, attenendoci ad un procedimento pratico e positivo e che ci lascia assolutamente tranquilli; quello di valerci di stanziamenti di bilancio e di porzioni di avanzi, se avanzi ci saranno, i quali varranno a creare prima l'esempio di ciò che l'amministrazione dello Stato potrà utilmente fare in avvenire.

E qui una parola pure sull'amministrazione forestale. Il collega Nitti ha detto: « Ma perchè non la date magari alla amministrazione dei lavori pubblici? Io sento che nel Ministero dei lavori pubblici sarebbe più a posto ». Egli non ha fede, e non l'ha detto da oggi, nell'amministrazione del Ministero dell'agricoltura, e perciò si sentirebbe più tranquillo, se l'amministrazione forestale dipendesse dall'altro Ministero.

Ora veda, onorevole Nitti, diffidi di questa sua fiducia nel Ministero dei lavori pubblici, e legga o rilegga la relazione dell'onorevole Dal Verme, il quale molto saggiamente ha chiamata l'attenzione della Camera sulle ultime opinioni che in Francia si vanno seguendo a proposito della sistemazione dei bacini montani, ed ha scritto presso a poco così: « In Francia si sono spesi tesori in imbrigliamenti ed in altre grandi opere che poi una piena sola ha distrutto; fidate assai più nell'albero! »

E badate che abbiamo un esempio re-

centissimo, di cui dobbiamo essere contenti e confortati e che possiamo considerare come un auspicio per l'opera che andiamo ad intraprendere: l'esempio del Sele.

ROMANIN-JACUR. E ne abbiamo altri ancora!

RAINERI. Ed altri ancora, ma questo è il più recente, dove essenzialmente intanto, con la natura e con l'albero, siamo riusciti a risultati che altrimenti non sarebbe stato possibile avere.

Ora io diffido moltissimo di tutti quei valentissimi funzionari che sono al Ministero dei lavori pubblici: io li so maestri nel preparare grandi progetti costruttivi di opere d'arte di ogni natura, ma vedremo assai poco sorgere l'albero.

No! La scienza forestale è scienza che ha i suoi patroni ed i suoi sacerdoti, è scienza che si insegna come quella dell'ingegneria, che trae vantaggio, profitto ed aiuti dagli studi tecnici dell'ingegneria, ma può stare a sè e sta a sè, come può starvi (l'estero ce ne dà esempi e l'Austria sopra gli altri) nelle scuole in cui la branca dell'insegnamento forestale è tutta tenuta a sè stessa e pensa ad ogni cosa che all'impianto delle foreste sia necessaria.

Or dunque vada e resti nel Ministero di agricoltura...

NITTI. Industria e commercio! Questa è la questione!

ROMANIN-JACUR. L'impianto del Sele fu diretto da un funzionario del Ministero dei lavori pubblici.

RAINERI. ...con l'aiuto di un ispettore forestale, il commendatore Coletti, che, vorrei quasi dire, mise giù le piante ad una ad una con le sue mani.

Ora siamo ben d'accordo anche su questo, che i servizi forestali debbono essere *ex novo* impiantati in dipendenza di questo disegno di legge; *ex novo* per la insufficienza di mezzi e di personale che esistette sin qui. *Ex novo*, perchè sono due servizi e due direzioni che si creano: quella dei servizi generali e quella dell'Amministrazione del demanio forestale.

Approvo ad ogni modo ciò che la Commissione vuole, e cioè che i funzionari dei dicasteri f. restali appartengano al personale forestale. Difendiamoci in modo assoluto dalla possibile intrusione di elementi non tecnici. (*Benissimo!*)

Uno dei guai del Ministero di agricoltura è stato questo, nel succedersi di molti anni. Un Ministero di agricoltura, in qual-

siasi paese, è un Ministero tecnico. E non può essere altro!

Ora qui io vorrei dire al collega Nitti, che dovremmo essere d'accordo, salvo a discutere della modalità, nel riconoscere l'opportunità della creazione del Ministero autonomo di agricoltura. Se l'hanno gli altri paesi perchè non lo dobbiamo avere noi? La tradizione agraria in Italia fu ed è per il Ministero autonomo di agricoltura. Anche ora più di cinquecento associazioni agrarie lo hanno riconosciuto. Quando il Ministero autonomo di agricoltura esisterà, non credete voi che una delle sue migliori branche sarà quella dell'amministrazione delle foreste e della direzione dei servizi forestali? È questione di uomini. Gli uomini si trovano e si creino soprattutto con l'istruzione superiore. E qui non sarà mai abbastanza raccomandato che l'istituto nazionale di silvicoltura sia riformato in modo radicale e profondo, così da rinnovarlo completamente. Io non vi dico: resti lassù a Vallombrosa o venga giù. Io non vi dico: stia un po' su ed un po' giù. Forse c'è modo di conciliare questi termini. Ma vi dico: così come è l'istituto forestale di Vallombrosa (non così come fu) non ha nulla che possa paragonarlo, nè alla scuola di Nancy per la Francia, nè alla scuola di Vienna per l'Austria, nè agli istituti degli altri paesi. Esso deve raggiungere il grado di un insegnamento universitario completo. Non possono essere pochi professori mandati lassù a villeggiare, in primavera od in estate, chiusi in un ricovero che è un convento, e retribuiti con modestissimo stipendio, i quali possano formare l'alto ambiente scientifico che è indispensabile. Tutto l'ambiente concorre al fastidio, alla gloria di un istituto universitario di ordine superiore.

Ed a questo riguardo vorrei dire al collega Casciani, che, mentre è genialissima l'idea sua che si possa nelle Facoltà universitarie creare qualche cattedra di silvicoltura, parmi che l'idea dovrebbe meglio essere specificata. Invece di una cattedra di silvicoltura che consistesse in poche lezioni di un professore, in una università dove il suo insegnamento si confondesse con altri eterogenei, e fosse seguito da una scolaresca raccogliatrice, o distratta (non ripetiamo errori che già abbiamo commessi), io vedrei piuttosto volentieri la creazione di una cattedra speciale di silvicoltura nelle scuole superiori di agricoltura, ad esempio, di Milano e Portici, che non richiederebbe gravi sacrifici.

E vorrei pure considerare queste due

cattedre, ai due estremi della penisola, come aiuto e contributo rapido e sollecito alla sperimentazione forestale. Noi non abbiamo dati tecnici di sperimentazione forestale ed è per questo che il problema si complica e si fa più difficile. Bisogna che corriamo rapidamente su questo cammino scientifico, se vogliamo che le difficoltà si risolvano pure rapidamente.

Or dunque, concludendo, volentieri dichiaro che voterò tranquillo questo disegno di legge come un avviamento a maggiori cose in avvenire, come preparazione ad opere nuove, come accoglimento anche di quel pronostico che non è soltanto suo, onorevole Nitti, ma che è anche mio: che presto il Parlamento italiano, potendo fare tesoro dell'esperienza che con questa legge esso prepara, ritorni con leggi nuove a dare incremento alla creazione del bosco in Italia ed a rendere così uno dei maggiori servizi alla patria. (*Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati, compreso l'onorevole ministro Luzzatti, vanno a congratularsi con l'oratore.*)

(La seduta è sospesa per alcuni minuti).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Chimirri e Cassuto a venire alla tribuna, per presentare due relazioni.

CHIMIRRI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Riordinamento delle scuole universitarie d'Aquila, Bari e Catanzaro ».

CASSUTO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con l'economia nazionale ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge sul demanio forestale.

PRESIDENTE. Tornando ora al disegno di legge sul demanio forestale spetta di parlare all'onorevole Sanarelli il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera, riconosciuta la necessità di provvedere senza indugio alle deficienze scientifiche e didattiche dell'Istituto forestale di Vallombrosa, invita il Governo a trasferire il detto Istituto in sede diversa da quella attuale, meglio rispondente alle con-

suetudini della vita scolastica ed alle nuove esigenze di un completo insegnamento superiore forestale ».

SANARELLI. Onorevoli colleghi, io non avrei certamente contribuito a prolungare il già lungo dibattito, che si è fatto attorno a questo disegno di legge, e mi sarei limitato a votarlo tranquillamente e silenziosamente nell'urna convinto di fare cosa buona e utile agli interessi del paese, tanto più che questo disegno di legge risponde interamente alle linee da lunga mano meditate e sapientemente tracciate dall'onorevole Cocco-Ortu, se la Commissione parlamentare non avesse introdotto negli articoli 31 e 32 del testo ministeriale una piccola variante, apparentemente senza valore, ma che, secondo il mio modo di vedere, rappresenta il sintomo di una curiosa tendenza, intorno alla quale io debbo dichiarare la mia opinione. Nell'articolo 31 della redazione ministeriale, alla denominazione già abbastanza precisa di Istituto superiore forestale si è sostituita l'altra denominazione di istituto superiore forestale di Vallombrosa. Questo è segno che non solamente nel presente ma anche nell'avvenire (perchè nell'articolo 31 si dice che sarà presentato un disegno di legge per stabilire l'ordinamento, l'organico e le dotazioni dello istituto di Vallombrosa); anche in avvenire, ripeto, si vorrà mantenere in quella località la nostra maggiore scuola, il nostro maggiore istituto d'istruzione forestale.

Io sono d'opinione che la Camera non debba accettare questa variante perchè credo che nessun peggior servizio si potrebbe rendere all'istituto superiore forestale, di quello di mantenerlo nella località inadatta e inadattabile, nella quale si trova presentemente.

Conosco assai bene, per essermene occupato personalmente, le condizioni dell'istituto di Vallombrosa, e posso dichiarare ai colleghi che, se la nostra scuola si trova alla coda di quelle consimili di tutte le altre nazioni, se dal 1869 ad oggi quella scuola invece di progredire e di svilupparsi è venuta sempre più deperendo, se essa non è più capace di dare nemmeno il personale tecnico necessario alle nostre amministrazioni di Stato, e se la sua produzione scientifica è nulla, e scarsa è la sua importanza pratica professionale, se il suo programma è persino al disotto di quello della scuola recentemente istituita per gli ingegneri forestali in Spagna, è perchè la scuola di Val-

lombrosa è rimasta sempre in una sede la quale, malgrado la sua denominazione armoniosamente silvana, e che riesce così suggestiva a tutti coloro che la visitano nella stagione estiva, è tuttavia la meno adatta non soltanto ai giovani alunni, ma anche al fecondo sviluppo degli studi forestali.

Desidero di non estendermi troppo sulle non liete condizioni dell'istituto di Vallombrosa.

Il ministro promette entro sei mesi dalla promulgazione di questa legge di presentarne un'altra per il definitivo riordinamento dell'istituto.

Credo perciò sia opportuno rinviare il dibattito a quell'epoca, e allora potremo dimostrare come la scuola forestale di Vallombrosa in questi ultimi quarant'anni abbia vissuto un'esistenza sempre grama e rachitica, come, invece di sviluppare, di ingrandire il suo insegnamento, lo abbia diminuito, decurtato, amputato; come questa scuola, anziché dare il numero di funzionari necessario alle esigenze dell'Amministrazione, sia stata a poco a poco disertata anche dagli scolari.

Una volta per entrare nell'Istituto forestale di Vallombrosa gli alunni dovevano essere muniti di licenza liceale o di istituto tecnico. A poco a poco non si presentò più nessun giovane munito di questo modesto documento di coltura generale, sicchè a poco a poco si è dovuto ricorrere ad esami di ammissione, che, a poco a poco, sono diventati così semplici, così facili, che a mio modo di vedere rappresentano appena un qualche cosa di medio tra la licenza tecnica e la licenza di proscioglimento elementare. Per riparare, non ostante ciò, alla rarefazione che si è venuta facendo nel personale degli ispettori forestali, si è ricorso ai corsi accelerati per i laureati in agraria.

Ora l'affluenza, che si è pure verificata negli ultimi anni, di questi giovani laureati i quali, superati gli esami, entrano a far parte dell'Amministrazione forestale, dimostra che la diserzione dalla scuola di Vallombrosa da parte degli alunni non è dovuta, come si è sostenuto talvolta, anzi quasi sempre, alle modeste prospettive della carriera degli ufficiali forestali (carriera che è stata anche migliorata, dal punto di vista economico, recentemente), ma alle disagiate improprie condizioni di residenza, tanto per gli alunni come per gli insegnanti. (*Interruzione*).

Adesso vengo a parlare anche di queste condizioni.

Infatti, onorevoli colleghi, anche quell'antico convento vallombrosiano, dallo aspetto così solenne e così severo, visto internamente, non è che un seguito di corridoi, di porticati e di cortili.

Lo spazio veramente utilizzabile e veramente disponibile è rappresentato da un certo numero di celle, di corridoi trasformati in celle e di alloggi in cui si sta stipando una intera popolazione di ambo i sessi, rappresentata dagli insegnanti, dalle loro famiglie, dai domestici, dalle domestiche, dagli alunni.

Molti alunni vivono in una medesima stanza; certi alloggi, certi vani che servono per abitazione del personale insegnante sono assolutamente in conflitto con le norme le più elementari e più semplici della igiene, della proprietà e della decenza.

Non parlo dei pavimenti rovinati, polverosi e indecenti, delle muraglie umide; delle scale che sono oscure, ripide e pericolose che rimontano ancora all'epoca vallombrosiana.

Mi basti dire che tutta quella popolazione di centoventi persone, che vive in quel convento per tanti mesi dell'anno, non ha a disposizione che una sola bagnarola di zinco che venne salutata da quella gente appena dieci anni or sono con immenso giubilo! (*Si ride*).

Non vi parlo della illuminazione, perchè siamo ancora al petrolio. Sicchè in quel buio dedalo di corridoi, di porticati, di scale, si va a tentoni e di notte si vive al buio!

Non esiste nessun sistema di riscaldamento: per cui a Vallombrosa si verifica questo fenomeno, che credo unico nei costumi scolastici del mondo, vale a dire che durante la stagione invernale, cioè da novembre a marzo, che corrisponde in tutti i paesi al periodo il più attivo, il più fecondo, il più utile dell'insegnamento, la scuola di Vallombrosa sta chiusa; gli allievi se ne vanno presso le loro famiglie, e gli insegnanti pure se ne vanno alle case loro, ovvero anche a Roma, a Firenze o altrove; il vecchio monastero rimane abbandonato, sepolto sotto un alto strato di neve, in mezzo ad una atmosfera di umidità, esposto a tutti gli inconvenienti derivanti dall'abbandono e dall'incuria e cagionati dagli agenti atmosferici e dalle intemperie.

Immaginate dunque in quale stato si possano trovare quel materiale scientifico, quelle suppellettili, quelle collezioni, quegli strumenti di precisione, al principio di primavera, quando quella popolazione di al-

lievi, di insegnanti e di famiglie risale il sacro monte per incominciare l'anno scolastico.

Ma voglio passar sopra a tante altre deficienze di carattere igienico, scientifico e organico.

Quali risultati pratici si potranno ricavare da una scuola la quale apre i suoi battenti a primavera ed il cui periodo di maggiore attività corrisponde al periodo più rumoroso e più mondano di quella stazione climatica?

Ecco, onorevoli colleghi, perchè i giovinetti i quali si licenziano o dall'istituto tecnico o dal liceo nell'agosto o nell'ottobre, non attendono, e non possono attendere, il marzo dell'anno successivo, perdendo quasi un anno scolastico, per iscriversi alla scuola di Vallombrosa; ecco perchè questa scuola non ha e non avrà mai allievi ed ha dovuto e deve accontentarsi di elementi molto modesti e procedere ad un reclutamento molto sommario; ecco come si spiega la ragione per cui le famiglie, piuttosto che iscrivere i loro giovani alla scuola di Vallombrosa, preferiscono invece iscriverli subito alle scuole universitarie; ecco perchè infine la scuola di Vallombrosa è ora spopolata e non è mai riuscita e non riuscirà mai, ancorchè le condizioni economiche del personale insegnante si migliorino, come è giusto, a mantenere valorosi professori, e perchè da quei poveri laboratori e da quegli sparuti gabinetti non si sprigiona nessun alito di vita scientifica moderna.

Infatti nei quarant'anni di vita di quella scuola non si è compiuta in essa nessuna ricerca scientifica di carattere forestale; ed in tal modo uno degli scopi per cui la scuola stessa era sorta, vale a dire quello di fondare una scienza forestale italiana, è venuto a mancare. La scienza forestale che si insegna a Vallombrosa è scienza straniera, prevalentemente tedesca, perchè tedeschi sono i libri e tedeschi i sistemi.

Ed è così che in Italia non si conosce nè la distribuzione dei boschi, nè l'acclimatazione delle piante nelle varie regioni; è così che mentre la Francia, la Germania, l'Austria, la Svizzera e perfino la Spagna, hanno una selvicoltura propria nazionale, e mentre una tale selvicoltura posseggono anche gli Stati Uniti ed il Giappone, noi siamo assolutamente privi di qualsiasi scienza forestale italiana.

Ecco i risultati dello splendido isolamento in cui si è voluto mantenere l'istituto di Vallombrosa, confinandolo in un

ambiente limitato, mancante di tutti gli agi della vita, separato da ogni centro di cultura, lungi da ogni eco di attività scientifica e da ogni consorzio sociale.

Ecco come quell'istituto, come corpo senza spirito, è andato man mano decadendo, fino alla condizione presente di essere, cioè, disertato dagli allievi. Il ministro di agricoltura, consapevole di questa condizione di cose, ha tentato talvolta di porre riparo al male, nonostante una certa resistenza consuetudinaria opposta dall'ufficio competente, ma tutti i suoi sforzi sono stati sempre vinti da misteriose difficoltà, che, lo confesso sinceramente, nemmeno noi siamo riusciti a superare, malgrado fossimo ben consigliati da proposte sapienti, fatte da una autorevolissima Commissione, ed appoggiati dall'autorevole parere del Consiglio di Stato.

In sostanza queste misteriose difficoltà derivano da interessi personali i quali sfruttano abilmente la ingenua credenza, diffusa anche qui dentro, che nessun'altra località possa trovarsi più opportuna e più degna di Vallombrosa, per un istituto forestale.

Ora, onorevoli colleghi, tutto ciò poteva essere consentito e creduto allorché i licenziati di Vallombrosa dovevano soltanto servire per la polizia forestale e per la conservazione dei boschi, che formano il demanio dello Stato, ma io trovo strano che in questo progetto, che inaugura una nuova politica forestale, che tende a sviluppare un poderoso demanio forestale di Stato, che si coordina coi progetti degli onorevoli Cocco-Ortu e Bertolini sulla restaurazione forestale dei bacini montani, si osi affermare ancora che la scuola di Vallombrosa sia la più adatta alla formazione degli ingegneri forestali, chiamati ad attuare questa nuova legislazione.

Evidentemente i futuri ufficiali forestali, oltre alle consuete conoscenze in materia di selvicoltura; oltre alle nozioni in materia di acclimatazione delle varie piante, dovranno anche possedere tutte quelle nozioni pratiche e sperimentali intorno ai lavori di rettificazione, di correzione degli alvei, di sbarramento delle pendici montane, che sono necessarie non soltanto per il rinsaldamento delle terre e per il rimboschimento, ma anche per poter cooperare efficacemente insieme col personale del Genio civile alla restaurazione idraulica dei bacini montani.

Come si potrà ottenere tutto questo a Vallombrosa, dove non si possono studiare che alcune varietà di conifere? Non è al

culto delle reliquie della passata nostra gloria forestale che dobbiamo oggi educare i nostri giovani! Dobbiamo educarli in modo, che possano compiere le opere necessarie per la difesa del territorio nazionale contro il disordine idraulico, contro quelle acque, che, come disse l'onorevole Luzzatti, sono, è vero, l'origine della nostra fortuna, ma sono anche la causa della nostra rovina e della nostra disgrazia. Ora, come si può studiare idraulica forestale a Vallombrosa, dove non c'è nemmeno acqua da bere?

Io non esito a dichiarare che anche la botanica forestale, la botanica silvestre, molto meglio che a Vallombrosa potrebbe essere studiata nei giardini di Boboli o nel celebre giardino dei Semplici a Firenze.

Ma, si ripete, e si è ripetuto qui spesso, che gli insegnamenti di materie forestali non si possono e non si debbono dare che nelle foreste, accanto ai boschi. Orbene, onorevoli colleghi, questo è un pregiudizio, un grandissimo pregiudizio.

ROMANIN-JACUR, *presidente della Commissione*. Ma in tutte le scuole d'Europa si fa così.

SANARELLI. Onorevole Romanin-Jacur, ella è competentissima in materia, lo riconosco, verremo anche a questo, ma qui ella è in errore.

Esaminiamo intanto il programma di studi della scuola di Vallombrosa. Ecco: lingua italiana, lingua francese, lingua tedesca, algebra e geometria, trigonometria e geometria analitica, topografia, tassazione e stima forestale, meccanica, architettura, geologia, botanica, chimica, fisica, geografia, agronomia, disegno, legislazione forestale, tecnologia forestale e silvicoltura.

Tutti questi insegnamenti sono di carattere generale, possono quindi darsi in qualsiasi scuola, in qualsiasi città d'Italia.

Il solo corso che ha importanza e significato professionale è quello di tecnologia forestale e di silvicoltura.

Ma come è possibile per pochi giorni, per poche settimane di esperimenti e di escursioni, obbligare un'intera popolazione di insegnanti e di studenti a vivere tra le mura del convento di Vallombrosa per quattro anni consecutivi, nelle condizioni le più disagiate e le più inconsuete dal punto di vista non solo sociale, ma anche scolastico? Quale l'effetto di questo isolamento? Si dice che la solitudine e la pace dei boschi consigliano nei giovani la tendenza e l'affetto allo studio. Ma questo è

un paradosso, un pregiudizio di psicologia umana! La solitudine e l'isolamento inculcano nei giovani soltanto la tendenza verso l'inerzia e verso la vita contemplativa.

L'onorevole Romanin-Jacur accennava, interrompendomi, che all'estero le scuole forestali sono tutte nelle foreste, tutte a contatto dei boschi.

Onorevole Romanin-Jacur, non è perfettamente esatto quanto ella dice.

Questa questione della sede, della ubicazione delle scuole superiori forestali, è una questione già risolta, esaurita, sorpassata da molti anni, e precisamente dal 1874, cioè a dire dal Congresso dei forestali tedeschi che si tenne in quell'anno a Friburgo. In quel congresso questa questione della sede delle scuole forestali venne ampiamente dibattuta. E sa quale fu la decisione di quel Congresso? Fu questa; desidero di leggerla alla Camera:

« Il Congresso dei forestali tedeschi dichiara che gli studi forestali isolati non bastano più alla preparazione dei funzionari destinati all'amministrazione forestale, e perciò il trasporto di tale insegnamento alle scuole superiori si presenta come uno dei bisogni più urgenti ».

E questo ordine del giorno venne approvato da 354 forestali tedeschi su 369 presenti. Infatti, immediatamente dopo quel voto, l'orientamento dell'istruzione superiore forestale in Germania ebbe una variazione pronta e radicale, tanto da far sì che la celebre scuola forestale di Marienbrunn, che è stata anche frequentata da qualcuno dei nostri più eminenti ispettori superiori forestali, fosse trasferita a Vienna e aggregata a quella Università.

In Baviera venne istituita una scuola superiore forestale a Monaco, nel Granducato di Baden fu istituita una sezione forestale annessa al politecnico di Baden, nel Württemberg fu creata una scuola superiore per le foreste a Tübingen, e via di seguito.

Voi sapete tutti che in Svizzera la scuola superiore forestale è aggregata al politecnico di Zurigo; in Francia, per essere ammessi alla scuola forestale di Nancy bisogna essere usciti dall'istituto superiore agronomico di Parigi.

In Russia la scuola forestale è a Pietroburgo con altre due scuole: l'una delle quali a Varsavia e l'altra a Riga; in Inghilterra è all'Università di Edimburgo, in Danimarca a Copenaghen, nel Giappone a Tokio; e in Spagna è stata recentemente riordinata in modo veramente lodevole una

scuola chiamata degli ingegneri forestali collocata nel palazzo dell'Escorial a Madrid.

Come vede l'onorevole Romanin-Jacur, non è esatto che le scuole forestali dell'estero siano tutte in mezzo alle foreste e in cima alle montagne...

ROMANIN-JACUR, *presidente della Commissione*. Potrei domandare quanto ne siano distanti?...

SANARELLI. Oggi le distanze non esistono più, onorevole Romanin-Jacur.

In Italia, invece, onorevoli colleghi, si è voluto rimanere cristallizzati fra le pittoresche abetine di Vallombrosa, ed abbiamo sentito anche dagli altri oratori in quali condizioni oggi ci troviamo di fronte a ciò che si è fatto negli altri paesi.

Non è però da dimenticare, onorevoli colleghi (e bisogna dirlo a nostra soddisfazione, per quanto si tratti di una soddisfazione relativa), che uomini competenti, più di senno e previggenti, hanno già compreso da molto tempo la non lieta situazione di questo stato di cose.

Il Bérenger, che fu il primo benemerito direttore della scuola forestale di Vallombrosa, di quella scuola che il 15 agosto 1869 s'inaugurava alla presenza dell'onorevole Luigi Luzzatti, allora segretario generale al Ministero di agricoltura, il Bérenger che ha lasciato vive e luminose tracce di sé nella storia e nell'attività del nostro corpo forestale, in quel medesimo anno in cui si inaugurava la scuola di Vallombrosa, scriveva in un opuscolo, che sono riuscito a rintracciare in biblioteca, intitolato « Paradossi forestali », questo pensiero che io desidero leggere (la Camera me lo consenta), perchè le sue parole non potrebbero essere di maggiore utilità:

« Esiste in Firenze (18 miglia lontano da Vallombrosa) un museo di storia naturale, che è uno dei più celebri in Europa, ma poco frequentato e di poca utilità allo Stato, per non offrire istruzioni che nelle cose attinenti alla fisica, alla chimica ed alla storia naturale.

In tale museo trovasi accumulato un emporio di materiali scientifici, ed alla direzione di esso sono applicati professori di fama europea: quali un Targioni-Tozzetti, un Parlatore, un Paccioli: ciò che basta a comprendere di quanto ajuto sarebbe agli allievi dell'Istituto forestale se essi potessero approfittare di tanto tesoro scientifico. E lo potrebbero in modo semplicissimo.

Ai sopra lodati professori attuali del museo se ne aggiunga uno di economia forestale ed uno di matematica forestale; si

divida il corso triennale dell'insegnamento forestale in tre semestri d'inverno e in tre d'estate; si destinino i tre invernali all'istruzione teorica nel museo di storia naturale in Firenze; i tre estivi all'istruzione teorico-pratica nell'Istituto di Vallombrosa, e si avrà così costituita un'accademia forestale, da poter essere presentata a fianco dei primi istituti europei consimili, ed in cui i giovani forestali potranno ricevere quella completa educazione scientifica e pratica, che in niun altro modo potrebbero conseguire nel solo istituto vallombrosano; e tutto ciò con menomo aggravio possibile dello Stato ».

In conformità di quanto sopra, nel febbraio 1870 il Bérenger, autorizzato dal ministro di agricoltura di allora, iniziava, col direttore del Museo di storia naturale di Firenze, trattative per l'aggregazione della scuola di Vallombrosa a quell'Istituto; ma poi, per motivi indipendenti dal suo ideatore, questo tentativo non ebbe seguito.

Così invincibile è in Italia l'istinto misoneistico contro tutte le novità, contro tutte le riforme di qualunque natura!

Orbene, onorevoli colleghi, questo scriveva il Bérenger nel 1869. Ma nel 1870 in un rapporto inviato al Ministero diceva e sosteneva che in Italia oggi noi abbiamo bisogno non di semplici silvicoltori, non di naturalisti, ma di ingegneri forestali autentici, i quali sono reclamati dalla sistemazione idraulica e forestale delle nostre regioni montane. Orbene, onorevoli colleghi, il nostro paese è stato uno dei primi a fondare le scuole forestali, perchè l'onorevole Luzzatti non può ignorare che la prima scuola forestale è stata fondata a Venezia nel 1500: l'Italia è stato anche il primo paese che ha levata la voce per indicare, tre anni prima del Congresso di Friburgo, il nuovo indirizzo degli studi forestali superiori, indirizzo materiato di studi d'ingegneria e d'idraulica. Oggi invece constatiamo, purtroppo, che, mentre nella facoltà forestale di Vienna si formano specialisti in ingegneria forestale, sicchè questo ramo d'istruzione è sviluppato da ben otto insegnamenti distinti, noi non troviamo nessuna traccia di queste discipline nei programmi d'insegnamento della scuola di Vallombrosa.

E mentre in tutti gli Stati tedeschi le scuole forestali sono affollate di alunni, e questi, quantunque si impieghino in gran numero all'estero, in ogni parte del mondo, riescono a penetrare nelle amministrazioni governative soltanto verso i quaranta anni, tale è la concorrenza, da noi assistiamo addi-

rittura alla diserzione dell' unica scuola di Vallombrosa.

Io non voglio abusare oltre della pazienza della Camera, accennando a tante e tante altre deficienze della scuola forestale di Vallombrosa, deficienze scientifiche e didattiche che, secondo il mio modo di vedere, sono dipendenti e causate dalla sede veramente impropria, nella quale noi l'abbiamo collocata.

Non voglio mortificare maggiormente il nostro amor proprio nazionale, facendo il confronto di quel che in Italia non si è fatto con quanto si è fatto invece all'estero.

Mi limito soltanto a concludere: non è per questa via che noi potremo riuscire ad ottenere quei risultati che il nostro paese ha il diritto di attendere dal nostro Istituto superiore forestale.

Non dalla scuola di Vallombrosa potranno uscire gli ingegneri forestali, che sono reclamati dal nostro paese per tutti i lavori di restaurazione delle nostre regioni montuose, che sono devastate dai diboscamenti, dalle frane e dai disordini idraulici. Da Vallombrosa potranno uscire ottimi silvicoltori, ma non ingegneri forestali idraulici, quali sono oggi richiesti per gli urgenti bisogni del paese.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, ho osato oggi di alzare qui la mia voce per oppormi a questa persistente e perniciosa influenza, la quale attraverso la Commissione parlamentare vorrebbe oggi consolidare con l'articolo 32 di questo disegno di legge uno stato di cose che io reputo contrario ai più vitali interessi, alle più urgenti necessità del presente e dell'avvenire del nostro paese. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.
(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge sul demanio forestale.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge sul demanio forestale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

CELLI. Onorevoli colleghi, parlerò brevemente a nome delle regioni dell'Ap-

pennino centrale che mi onoro di rappresentare.

Noi siamo per solennizzare il 50° anno del nostro Risorgimento Nazionale; ma se dobbiamo fare il bilancio economico del passato cinquantennio, purtroppo dobbiamo lamentare che tutta la suppellettile boschiva di annose querce dai secoli tramandataci è scomparsa; il territorio è largamente devastato; frane spaventose minacciano abitati, strade, opere pubbliche; torrenti impetuosi trasportano via quel po' di terra che si era accumulata nelle scarse e strette valli. E la pellagra impera ancora sui nostri monti, e l'analfabetismo ancora chiude, diciamo così, ogni spiraglio di nuova luce, al 70 e 75 per cento, tra le nostre popolazioni montanare. Queste per loro propria, inesauribile virtù si salvarono da peggiori mali con la emigrazione al di là delle Alpi e al di là dell'Oceano.

Ecco purtroppo qual'è il bilancio doloroso dei cinquant'anni del nuovo regno. È sperabile che, dopo un mezzo secolo di devastazioni, si apra un'era nuova, di ricostituzione idraulica e forestale delle nostre montagne?

Noi paghiamo alti tributi e siamo lieti, come italiani, di vedere che il nostro danaro sia impiegato per grandi lavori pubblici di altre regioni più fortunate delle nostre. Noi non abbiamo grandi opere idrauliche, non bonifiche nè grandi nè piccole, non grandi opere portuali. Ebbene, almeno una volta venga alla fine, come tenue restituzione di quel tanto che paghiamo nei tributi, qualche lavoro pubblico per la ricostituzione idraulica e forestale delle nostre montagne.

Ma questo disegno di legge è tale che ci può far aprire il cuore alla speranza? I miei amici e vicini di banco onorevoli Patrizi e Nitti, avrebbero voluto agghiacciarmi; ma mentre ho ammirato i loro splendidi discorsi, dico in verità che non mi hanno persuaso.

Neppure l'amico Nitti col suo brillante discorso ha potuto soffocare in me questo fuoco di speranza che mi anima. Egli giustamente ha detto che incombe un grande e triplice problema sul Mezzogiorno: problema di acque, di foreste e di malaria. Ma ha dimenticato che il problema della malaria è così ben avviato, che per tutta Italia la mortalità è discesa di quattro quinti, e più specialmente è discesa in quelle regioni che egli così degnamente rappresenta. È discesa profondamente in Basilicata come è profondamente discesa nella Calabria, nella

Sardegna, e in tutte quelle regioni in cui il problema del rimboschimento è vitale. Guai se si fosse dovuta aspettare la soluzione di questo annoso problema, per diminuire in esse le stragi della malaria!

E in pieno Mezzogiorno, dove imperò la malaria per secoli, incominciano a sorgere fiorenti colonie agricole. Una in Castelnuovo Vallone fu descritta a vivi colori dall'egregio relatore, onorevole Dal Verme nella sua lucida relazione sui contadini della Campania.

In questo senso favorevole il triplice problema meridionale si viene risolvendo almeno per una parte, cioè per la malaria. Almeno per questa parte sarà dunque contento l'onorevole Nitti che non ci sarà bisogno di aspettare la soluzione del problema forestale nella larga misura in cui egli la vede, e che certamente nè lui nè i suoi prosperi figli potranno vedere giunta al perfetto compimento.

Ma, in fondo, poi io penso: noi che ci siamo occupati di questo problema da tanto tempo, che cosa abbiamo chiesto sempre, insistentemente ed unanimemente? Noi abbiamo sempre chiesto il demanio forestale pubblico e abbiamo chiesti aiuti ai privati per ricostituire il loro patrimonio forestale.

Ed abbiamo chiesto la riorganizzazione del servizio e del corpo forestale, e dell'istruzione forestale superiore e media, e insieme la preparazione di una coscienza forestale.

Ora questo disegno di legge ci promette un avviamento alla soluzione dei nostri ripetuti desiderata. Non vi è dubbio che il principio della costituzione di un demanio pubblico forestale e dell'integrazione del patrimonio forestale privato vi è, ma si obietta che i mezzi finanziari sono insufficienti.

Io non ripeterò quello che l'onorevole relatore e l'onorevole Casciani con la loro riconosciuta competenza ed altri hanno detto, che cioè non è possibile spendere di più con il personale che abbiamo. Ma poi io penso che non sono i grandi mezzi quelli che mandano innanzi i servizi pubblici. Noi non abbiamo lesinato i mezzi all'esercizio ferroviario di Stato, e alla navigazione di Stato, eppure ogni giorno si sente qui l'eco dei lamenti per questi pubblici disservizi.

L'essenziale è che i mezzi siano ben proporzionati e ascendentali: ora io sono convinto che la coscienza pubblica del paese ed il Parlamento faranno sì che, qualunque sia il Governo, una volta che il problema forestale sarà bene avviato e che avremo

un Corpo forestale idoneo, capace di corrispondere alla importanza del grande problema, i mezzi non mancheranno; e se non vi saranno avanzi di bilancio si ricorrerà al credito forestale.

Intanto ed anzitutto urge di avere una riorganizzazione del servizio ed una ricostituzione del Corpo forestale.

Ora a me sembra che per questa parte il disegno di legge debba essere migliorato. Evidentemente esso è stato compilato da puri forestali che hanno pensato soltanto all'organico della loro carriera. Ma i servizi forestali non possono essere a sè e per sè; essi sono indivisibili dai servizi delle acque, dei prati e della zootecnia e quindi io vedrei ben volentieri che nella nuova direzione generale delle foreste anche questi altri servizi di idraulica, di zootecnia e pratica montana fossero armonicamente coordinati.

I forestali dovranno avere la predominanza; ma non dovranno però essere mai gli esclusivi arbitri dell'Amministrazione nè al centro, nè alla periferia. All'estero questo coordinamento si è raggiunto e non è giusto che da noi si perpetui una divisione fatale.

Certo l'ideale sarebbe la costituzione di una grande amministrazione idraulica-forestale sul tipo del Commissariato per l'emigrazione, che fosse tra il Ministero d'agricoltura e quello dei lavori pubblici. Non so se potremo mai arrivarci, ma certo sarà il problema dell'avvenire, perchè il voler disgiungere il problema delle acque da quello delle foreste è contro natura ed in pratica non sarà certo fonte di bene pubblico.

È poi assolutamente necessario migliorare il Consiglio forestale che vorrei godesse di maggiore autonomia, mentre con l'articolo 6 non gli si dà nessuna iniziativa, perchè dovrebbe soltanto dare parere sugli affari che gli vorrà sottoporre il ministro. Ed io vorrei pure che entrassero a farne parte non un ingegnere capo del Genio civile e delle miniere, ma un ispettore superiore del Genio civile e delle miniere, e i capi del servizio idraulico presso il Ministero d'agricoltura e del servizio zootecnico, e che non vi fossero i semplici delegati del tesoro e del demanio, ma i direttori generali di questi servizi: in tal modo si avrebbe un Consiglio composto di uomini con molta autorità tecnica ed amministrativa. Anche il direttore dell'Istituto forestale superiore dovrebbe far parte di diritto del Consiglio forestale superiore. Così crederei necessario

d'introdurvi rappresentanti elettivi di Comuni e Consorzi agrari, come pure (e qui mi sono associato all'emendamento dell'onorevole Casciani) credo che una rappresentanza del Parlamento in questo Consiglio sarebbe molto efficace, nello stesso modo che è efficace nei Consigli del lavoro, della emigrazione, dell'assistenza pubblica, dell'istruzione pubblica.

Così pure crederei necessario istituire per legge, un Comitato permanente forestale, analogo al Comitato del Consiglio del lavoro, il quale dovrebbe trattare, volta per volta, di tutte le faccende ordinarie, mentre il Consiglio superiore dovrebbe radunarsi alcune volte l'anno, per trattare di affari importanti e generali. Crederei anche necessario discentrare i servizi forestali. Guai se dovessimo avere a Roma una grande testa e poche e impacciate braccia alla periferia.

Il troppo accentramento è un danno al servizio, tanto più che dobbiamo desiderar servizi forestali non identici per le Alpi, per le varie zone del Nord, del Centro, del Sud dell'Appennino, per la Sicilia e per la Sardegna. Vedrò quindi molto volentieri istituire compartimenti idraulico-forestali, ove funzionari tecnici in geologia, idraulica, forestologia, praticoltura e zootecnia, possano, anche di loro iniziativa, agire in un certo campo, senza che sia necessario, per ogni anche piccola cosa, ricorrere al centro. In questo modo i servizi camminerebbero molto più spediti.

Quanto ai circoli forestali, vorrei che gli ispettori forestali avessero anche la residenza, la casa forestale.

Chiunque di voi ha visitato le Alpi, di Svizzera, di Baviera, del Baden, dell'Austria avrà ammirato le case dove i forestali risiedono, che sono veri campi dimostrativi di foresticoltura, con i vivai e le piccole industrie forestali in funzione e sotto gli occhi del pubblico.

Mettete dunque l'ispettore forestale fuori delle città dove molte volte diventa un semplice burocratico, soggetto a tutte le attrattive ed ai vizi della vita cittadina, lasciatelo in piena campagna e fate che la sua casa sia anche la vera scuola.

Così dico eziandio per le guardie forestali che dalle nuove scuole medie usciranno, io spero, con la coltura e la educazione necessaria per essere non semplici agenti delle contravvenzioni ma buoni consiglieri e conservatori dei boschi.

Da ultimo a quello che già hanno detto tanti altri colleghi sull'istruzione forestale

devo aggiungere che non trovo nel disegno di legge, ma vorrei che fossero istituite, borse di studio di perfezionamento all'estero.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non c'è ancora.

CELLI. Specialmente ora che abbiamo bisogno di far presto per costituire un nuovo corpo forestale veramente idoneo si mandino i giovani più bravi in quelle regioni ove la selvicoltura e la praticoltura sono arrivate alla perfezione.

Praticamente ben istruiti torneranno da noi con un corredo di cognizioni preziose da mettere subito in pratica.

Onorevoli colleghi! Ho parlato brevissimamente, perchè i colleghi che mi hanno preceduto avevano già mietuto il campo, perchè non voglio più oltre tardare ad udire la alata parola del ministro proponente, e perchè sono così convinto della bontà reale di questa legge, che non vorrei, prolungando la discussione, ritardare, sia pure per poco, i benefici che da essa, da tanti anni, attendono le povere popolazioni del nostro così vasto e così devastato territorio montano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Chimirri, ma avendo chiesto di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, gli ne dò facoltà.

LUZZATTI *ministro di agricoltura, industria e commercio*. (*Segni di grande attenzione*). Onorevoli colleghi, questa notevole discussione nel suo alto aspetto morale e politico (intendo la grande politica di un grande Stato) potrebbe dirsi un inno al rinnovamento forestale del nostro paese. Seguendo attentamente gli oratori mi susurravano nell'animo i ricordi giovanili, quando leggendo le Georgiche dicevamo con Virgilio: *O quis me gelidis in vallibus Haemi sistat et ingenti ramorum protegat umbra*.

Tutti gli oratori, tranne l'onorevole Nitti, hanno dichiarato il loro consenso a questo disegno di legge e promesso di votarlo. Il mio amico Nitti, un contraddittore professionale in questa Camera (*Si ride*), mi ha dato la massima soddisfazione che ei possa consentire a una idea non sua, quella dell'astensione (*Si ride*), e di ciò vivamente lo ringrazio. (*Si ride*).

Questo disegno non è nato all'improvviso: è opera di lunghi studi e di grande amore.

Nelle sue parti sostanziali trae ispirazioni e luce dagli insegnamenti del Congresso

orestale di Firenze e di Bologna a cui il mio egregio predecessore e io abbiamo attinto. Trovai preparate molte indagini, concretate in proposte più complicate e più complesse delle mie, perchè, oltre al demanio forestale, provvedevano anche alla polizia forestale.

Per le ragioni che ho dichiarato nella relazione giudicai opportuno di dividerle, in alcuni punti concordando, in altri dissentendo; nelle dotazioni fummo più audaci che i nostri predecessori.

Ma è di lieto augurio auspicare in questa Camera, dall'esempio non consueto di concordia fra due ministri, che si crei finalmente in Italia una grande politica forestale, la quale, per l'avvicinarsi di diversi uomini e di diversi partiti al potere, non interrompa il suo corso. Imperocchè, o signori, qui si tratta di un'opera della natura, superiore alle nostre misere e piccole divisioni politiche; essa richiede armonia di vedute teoriche e unità di atti! (*Benissimo!*)

Quale metodo dovevamo noi seguire in questa riforma? Dovevamo affidarci all'esempio dei grandi popoli.

E qui per grandi popoli non intendo soltanto quelli che hanno un ampio territorio: vi sono in siffatta questione forestale dei popoli piccoli per territorio e grandi per loro insegnamenti, quali, a mo' di esempio, la vicina Svizzera. (*Approvazioni*). Dovevamo seguire l'esempio dei grandi popoli, i quali non hanno mai distrutto il loro demanio forestale e da secoli lo curano con infinita diligenza, considerandolo come il fondamento e l'ornamento precipuo della loro vita economica e morale; ovvero mettersi nella via di quegli altri Stati, i quali con improvvida spensieratezza avevano distrutto il loro tesoro forestale (fra questi, la Francia) e poi travagliandosi nelle nostre identiche condizioni posero mano a restaurarlo. Ma a raggiungere questo intento in un paese come il nostro, bisognava non soltanto avere i mezzi (il che pare a me la cosa meno difficile), ma risvegliar la coscienza della gravità del problema che si deve risolvere e, dopo questo ridestamento morale, acquistare il sapere idoneo a risolverlo. In verità si tratta di uno dei più delicati problemi, psichico ed economico, perchè bisogna equilibrare il volere col sapere e col potere; il potere è ancora meno arduo che il volere e il sapere. (*Bene!*)

L'onorevole Nitti, il quale mi ricorda l'epiteto che diedi una volta al discorso di un mio egregio contraddittore di allora e

collega di oggi, (*Si ride*) persiste ad adoperare nei suoi metodi di argomentazione largamente la bonomia arsenicale. (*Si ride*). Ei mi accusò di avere inventato questa frase: *coscienza forestale*; risvegliare e creare la coscienza forestale nel nostro paese. Ma io la mantengo! Veda, in altri paesi è così profonda che ha assunto una forma mistica di culto ed è così antica che si perde nella caligine dei tempi. (*Bene!*)

Uno dei maggiori storici della Costituzione inglese, lo Stubbs, collega con questa *coscienza forestale* la veracità e alcune altre qualità mistiche che i Tedeschi continuano a conservare anche attraverso le varie e materiali applicazioni degli affari nella loro vita nazionale e privata.

E lo Stubbs soggiunge che il più grande storico dei Tedeschi è stato Tacito, quando nel libro della Germania, parlando di loro, dice: *lucus et nemora consecrant, deorumque nominibus appellant secretum illud, quod sola reverentia vident*.

C'è un senso profondo di mistica, di reverente adorazione, che hanno conservato con felice intimità nel segreto delle loro foreste! Ed è veramente commovente il trovare questo culto della selva ravvivarsi oggi con il rinnovamento della coscienza forestale nei popoli che l'avevano perduto. Cito, per cagion d'onore, la Francia. Ho veduto nei Vosgi le piccole mutualità scolastiche di fanciulli, fra i 7 e i 12 anni, che risparmiano nelle loro minime società di mutuo soccorso, e invece che comperare consolidato, si dedicano a piantare alberi, collegando la loro giovinezza con la futura crescita dei giganti delle selve, nella speranza di ritrovare la pensione della vecchiaia, quando l'albero da loro educato sarà divenuto vecchio... mi parve questo spettacolo qualche cosa di augusto, che rannoda l'anima dell'uomo alla natura, nella sua forma la più perfetta della ingenua fanciullezza e della pianta di alto fusto! (*Vive approvazioni*).

Ma, creata la coscienza forestale, è uopo creare l'insegnamento forestale; cioè, dopo il volere, il sapere.

Qui, il lungo tema mi trarrebbe in discorsi, che forse non convengono al momento attuale della discussione; ma mi permetta la Camera di ricordare con brevissimi cenni l'esempio di due Stati, ai quali vorrei ispirare il disegno di legge che ho assunto l'obbligo (se questo provvedimento sarà accolto) di presentare fra sei mesi. Mi paiono i due paesi i quali, tenendo conto di

tutto ciò che si fece di meglio in Prussia, la maestra delle genti in materia forestale, ne hanno anche migliorato l'esempio. Voglio alludere all'Austria e alla Baviera. Nell'Austria, onorevoli colleghi, vi è una rete compiuta d'insegnamenti forestali che si estende in tutti i gradi, in tutte le forme a tutela e luce di questa essenziale produzione.

Infatti sta al vertice la grande scuola forestale, che oggi è a Vienna e ha nella vicina foresta il suo campo d'esperienza. Il che potrebbe avvenire anche in Italia, con forti corsi tecnici-scientifici a Firenze e con campi sperimentali opportuni a Vallombrosa chiudendo così una questione che, se continuasse, potrebbe prendere l'aspetto di *Secchia rapita* più che di grande tema scientifico. (*Ilarità*).

Poi v'è l'insegnamento secondario, diffuso in tutti i gradi centri della vita forestale dell'Austria. Conto cinque scuole secondarie, cinque scuole medie forestali. E finalmente, per creare la cellula organica di questo insegnamento, si notano undici scuole primarie forestali che completano il sistema e gli danno il sapore democratico, nazionale, penetrando nella coscienza popolare (1).

Così avviene in Baviera. Questo è l'ideale che non potrebbe all'improvviso riprodursi oggi da noi, ma che dobbiamo tenere dinanzi agli occhi della mente: perchè è per siffatta via, che creeremo, con la coscienza forestale, il sapere forestale, lo diffonderemo in tutte le classi della cittadinanza e raccoglieremo i mezzi tecnici dei quali abbisogniamo per provvedere alle grandi e audaci iniziative, che il nostro disegno di legge promove.

Oltre l'insegnamento forestale, il disegno di legge del Governo (ringrazio gli oratori che lo rilevarono, lo indicò segnatamente l'onorevole Casciani, in quel suo discorso che risparmia in gran parte il mio, interpretando rettissimamente il carattere delle nostre proposte con una autorità che solo può avere in questa Camera, e che da più anni s'affatica intorno al bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, tanto contribuendo a migliorarlo), il disegno di legge del Governo ha riguardo anche alle cattedre ambulanti.

Ora la cattedra ambulante forestale adempie al voto di coloro i quali desiderano che il Governo appaia ai nostri mon-

tanari, ai nostri boscaioli non soltanto sotto l'aspetto dell'esattore o della guardia forestale; ma anche e più col volto amico del collaboratore, il quale li incita e aiuta a migliorare le loro condizioni economiche e morali.

È vano sperare che questa gente discenda dai loro monti per trovare la scuola; bisogna che il nostro maestro salga a loro, per insegnare tutti quei precetti forestali e tutti quegli avvedimenti delle piccole industrie, nelle quali possano perfezionarsi e, così, diffondere la pace della vita sociale, l'agiatazza relativa (*Bene! — Vive approvazioni*) in solitudini abitate sinora da uomini troppo poco curati dal paese e dal Governo. (*Bene! Bene!*)

Accetto ancora (quantunque manchi nel mio programma questo consiglio lo integra e ne terrò conto sommo), accetto l'idea che mi fu suggerita da alcuni oratori, di completare l'insegnamento forestale con una o due stazioni forestali. Ne ha parlato or ora il Celli nel suo pratico discorso. Imperocchè manca al nostro paese quella che si potrebbe dire la scienza forestale italiana.

Vi è una scienza forestale tedesca e francese: i principi scientifici sono comuni a tutto il mondo, ma ogni paese ha il suo problema tecnico da risolvere e all'uopo si prepara una scienza forestale nazionale in quanto applica i principi scientifici universali alle necessità nelle quali si muove la sua vita reale, la sua vita pratica. (*Bene!*)

Noi in Italia questa scienza forestale nazionale non l'abbiamo. Dopo la morte del Beranger, dopo che passò come una meteora di gloria e di grandezza scientifica per la scuola di Vallombrosa, il Delpino, che fu chiamato il Darwin dell'Italia, dopo qualche altro sprazzo di luce, abbiamo, o signori, degli insegnanti, ma non abbiamo degli illustri professori. E manca all'Italia, lo ripeto ad arte, la scienza forestale italiana, cioè, l'adattamento dei principi scientifici alle condizioni organiche, nelle quali si deve svolgere la nostra vita reale delle foreste.

La stazione di prova in uno o due siti ben scelti completerà questo insegnamento forestale come noi lo concepimmo, darà gli elementi e gli uomini competenti non solo allo Stato che deve creare il suo demanio, ma segnatamente a quelle iniziative private che è desiderio nostro vivissimo di svolgere insieme all'azione dello Stato.

Signori, intorno a questa questione qui vivamente dibattuta dirò schiettamente il mio pensiero. Coloro che non credono al-

(1) Vedi l'allegato A).

l'iniziativa privata in materia forestale, coloro che tutto vorrebbero affidare all'opera del Governo, non conoscono il nostro paese, non sanno che il nostro popolo non piegherà mai fatalmente a una sola di queste tesi, il collettivismo o l'individualismo, ma le esaurirà tutte. (*Benissimo!*)

Imperocchè un grande Stato non può essere nè collettivista nè individualista, ma secondo le necessità, una cosa e l'altra, dominando l'una e l'altra dottrina. (*Approvazioni*).

Così, onorevoli colleghi, dopo averci preparati gli elementi morali e gli elementi intellettuali della grande opera nostra, dobbiamo esaminare come si erigerà l'edificio del demanio forestale di Stato e dell'altro che io chiamo il demanio dei privati, parola che mi fu rimproverata da qualcuno.

Adoperai questa parola, perchè volevo distinguere la proprietà privata, libera, da quella che sorge cogli aiuti dello Stato e si vincola ad alcune condizioni particolari, alle quali la proprietà privata si sottrae. Ma, dopo aver spiegato il mio pensiero, se la parola urta le pudicizie del ritualismo giuridico, la abbandono volentieri, perchè io non sono nominalista, ma realista anche in questa materia.

Ora qui, me lo consenta l'onorevole Nitti, ricomincia il nostro dissidio, (cordiale, s'intende). (*Si ride*).

Non inasprite fra noi due con questi amorosi cenni di ilarità la situazione, giacchè non ci riuscirete. (*Ilarità*).

Ma andiamo avanti.

L'onorevole Nitti di due cose mi rimprovera, e, nientemeno per i miei peccati silvani, (*Si ride*) mi raccomanda di salvare la mia anima. Non so se veramente egli ieri questa salvezza mi augurasse sul serio, se sia materialista o fidente nell'anima immortale; ma dal modo che ne parlava mi è parso più mefistofelico che credente. (*Si ride*). Comunque ciò sia, mi raccomandava di salvare la mia anima perchè al Congresso di Bologna ho parlato di dieci milioni all'anno e qui invece non ne sono iscritti che tre per primo anno, i quali gradatamente in un quinquennio arriveranno fino a nove.

Ma mi segua l'onorevole Nitti in questo breve conto. Faccio il calcolo per un quinquennio, cioè, del periodo di prova che la legge giustamente suppone e muovo dalla ipotesi sostanziale che per cinque anni si compiano tutte le iscrizioni necessarie in bilancio.

Così alla fine di quest'anno presenteremo il disegno per la sistemazione scientifica e spero che, quando quel provvedimento sarà presentato, tutto l'occorrente a questo effetto sia già pronto.

Così accetto l'altra raccomandazione di affrettare nello stesso tempo la presentazione del disegno di legge per sistemare il personale. Anzi in questa Camera non ho udito una parola intorno al punto che mi pare vitale, quello di considerare le guardie forestali, che oggi sono provinciali, nominate dalle provincie, da esse pagate per due terzi e per un terzo dai comuni, come la cellula organica dell'attività economica dell'amministrazione forestale, trasformandole in guardie di Stato. (*Approvazioni*).

Il dissidio attuale fra queste due forze molte volte elide ogni azione virile ed energica intorno al rinnovamento forestale.

Come la Camera sa, un terzo della spesa sostenuta dai comuni se l'attribuirà lo Stato; ora, tenuto conto di questo (e come non tenerne conto?) veda l'onorevole Nitti e veda la Camera come si svolgerebbe il calcolo nel primo quinquennio.

La dotazione per il demanio forestale di cinque anni è rappresentata da 33 milioni; poi vi è la somma di 1,250.000 lire rappresentata dal demanio attuale amministrato dal Ministero di agricoltura, che per sole 600.000 lire si ascriverebbe al tesoro (ma ne rende già oggi più di 800.000 e spero che, meglio curato, ne renderà sempre più) essa va iscritta al bilancio forestale autonomo; il che darà in cinque anni 1,250,000 lire.

Poi c'è la rendita dei beni demaniali forestali, che passa dal Ministero delle finanze alla nuova azienda di Stato; si tratta di beni che erano trattati scelleratamente finora perchè destinati a venderli; amministrati meglio renderanno di più. A ogni modo non calcolo che il reddito loro attuale fruttante in cinque anni 100.000 lire.

Aggiungansi 11 milioni rappresentati dai bacini montani e dai bacini forestali costituenti la dotazione dell'altro disegno di legge intorno al quale vi è pieno accordo tra il Ministero di agricoltura, quello dei lavori pubblici e la Commissione, e che la Commissione solerte presenterà tra pochi giorni alla Camera, come complemento integrante e necessario dei provvedimenti, che spero voteremo tra breve.

Ma poi bisogna aggiungere nel conto del quinquennio la dotazione per le guardie provinciali, le quali diventeranno di

Stato, per il nuovo personale forestale, per la costituzione della nuova direzione generale, per l'insegnamento di ogni grado. Sommando tutte siffatte spese si arriva, o signori, a circa 57 milioni e mezzo in cinque anni; divisi per cinque vi danno all'incirca 11 milioni e mezzo per anno.

Io, a Bologna, avevo promesso 10 milioni; l'onorevole Nitti me ne renda in credito un milione e mezzo, come me lo può rendere il Congresso di Bologna. (*Viva i-larità*).

Del resto, onorevole Nitti, ella è destinato, lo sente, lo sa, e l'attitudine che ha preso in questa Camera lo manifesta, ella è destinato a una luminosa carriera politica. (*Si ride*).

Le faccio un augurio, e glielo faccio proprio col cuore, che in questa luminosa carriera politica, che l'attende, non abbia a rimproverarsi contraddizioni maggiori di questa, che a torto ha attribuito a me. (*Si ride*).

E anche un altro impegno prendo con l'onorevole Nitti e sarà l'ultimo accenno alle nostre divisioni. (*Si ride*).

Se lei andrà al Ministero del tesoro e tirerà fuori il suo programma del grande prestito di un miliardo per il demanio forestale, sono sicuro che qual ministro del tesoro si risveglierà in lei un sano senso di preservazione per combattere le proposte del tribuno parlamentare. (*Si ride*). Ma, se l'onorevole Nitti aspirasse al Ministero di agricoltura e non chiarisse bene prima questo suo pensiero licenzioso sui debiti, il ministro del tesoro non gli darebbe il passo. Quindi sia più prudente anche per la sua stessa carriera politica! (*Si ride*).

Ma un altro appunto (e la questione tra me e Nitti è finita e siamo amici più di prima), (*Si ride*), egli mi ha fatto.

L'onorevole Nitti metteva innanzi un altro dubbio, che impressionò la Camera, e quindi prego la Camera di seguirmi nella mia osservazione.

L'onorevole Nitti diceva: « Una parte della dotazione del nuovo demanio di Stato si fa con stanziamenti diretti di bilancio e un'altra sull'avanzo. E se l'avanzo non ci sarà? »

Ora dichiaro che fui io, dopo aver discusso, accuratamente, col collega del tesoro, punto per punto, tutte queste questioni, a consentire cordialmente a siffatta forma già in uso nella nostra legislazione finanziaria e che, se fosse abusata per grosse somme, potrebbe incappare nel rimprovero

indicato dall'onorevole Nitti, ma contenuta in termini discreti è opportunissima.

Nella legge della Basilicata, che l'onorevole Giolitti e io proponemmo e facemmo passare con l'aiuto dell'onorevole Lacava, che allora mi affaticava di tante amiche inquietudini per perfezionarla (*Si ride*), per l'Istituto di credito di Basilicata posi io che su gli avanzi si dessero i mezzi occorrenti a costituirlo, avanzi naturalmente constatati prima della chiusura del bilancio, perchè quando il bilancio è chiuso non vi è più nulla da fare.

La stessa cosa si fece per i beni ademprivili della Sardegna. E quando si proposero nel Ministero Sonnino del 1906, d'accordo col collega del commercio d'allora, l'onorevole Pantano, dieci milioni alla Cassa nazionale della vecchiaia, anche quelli li ponemmo, con gradualità assegni, sugli avanzi, e gli ultimi si devono pagare quest'anno e il venturo. E poichè questi assegni sull'avanzo per la Basilicata sono già compiuti così quelli pegli ademprivili e gli stanziamenti per la Cassa nazionale stanno per chiudersi, saranno sostituiti dalla ipotesi di questi avanzi modesti, che facilmente il bilancio italiano potrà realizzare.

Essi serviranno di ammonimento perchè, quando vedremo la furia delle spese intemperanti e di ogni specie fare impeto in questa Camera, allora la coscienza forestale insorgerà per la difesa della rinnovazione silvana, resistendo alle spese inutili; altrimenti non si troverebbe più un soldo da dare al bilancio forestale (*Si ride*), sia che si iscriva negli stati di previsione prima o nell'avanzo poi.

Ma, passando oltre su questo tema ed esaurite queste che ne sono ancora le considerazioni generali, molte altre osservazioni gravi si sono messe innanzi, e mi perdoneranno gli egregi colleghi se tutte non le ricordo, se una parte ne riservo per la discussione degli articoli.

Mi fu detto: ma per quale ragione in questa legge, la quale è una legge di carattere generale, non di polizia, nè di prevenzione, avete introdotto provvedimenti per la tutela del castagno? Non era meglio che si fossero riservati per la legge di polizia forestale generale, che si presenterà fra breve e deve modificare quella del 1877?

E a proposito di questa legge, modificatrice di quella del 1877, alcuni altri oratori hanno chiesto che fin da ora dichiarino quale ne sarà l'indole, quale il fine, e danno

a queste mie dichiarazioni una tale importanza che vincolano il loro voto favorevole o contrario al demanio forestale secondo le asserzioni mie in questa Camera intorno alla delicata materia.

In verità mi mettono nell'imbarazzo. (*Si ride*).

L'onorevole Cermenati e altri mi hanno posto questa condizione sospesa sul mio capo.

Esporrò brevemente la ragione che mi ha indotto a prendere un forte provvedimento per il castagno.

Quando era ministro all'agricoltura l'onorevole Cocco-Ortu, lo interrogai in questa Camera, e con animo così appassionato che eccedei i termini assegnati all'indole di una interrogazione. Il nostro Presidente, che mi vuol bene, ma che è stato sempre severo anche con me, quando si tratta di far osservare il regolamento, mi ingiunse di abbreviare il discorso, di muovere all'uopo un'interpellanza; ma io lo disubbidii per amore del castagno e continuai a parlare per la certezza che mentre ragionavamo intorno a questa materia, intere selve di castani nell'Italia centrale e meridionale erano abbattute da un'industria, la quale si avvanza inesorabilmente e compie in Italia la strage che si è vista in Francia!

Ho qui la dichiarazione di un uomo competentissimo, il signor Bellet, che dimostra come cinquanta dipartimenti della Francia siano stati quasi spogliati dei castagni per l'opera delle fabbriche di tannino; un dipartimento particolarmente disgraziato, la Corsica, è quasi raso di castagni per l'opera dei fabbricanti di estratti tannici.

E il Bellet (e in ciò si inganna) dice, citando l'Italia, che noi, educati da questo stesso pericolo, abbiamo preso i provvedimenti opportuni, facendoci così un onore non meritato. Allora il ministro dell'agricoltura e commercio mi rispose che le leggi erano insufficienti alla tutela di questi interessi da lui riconosciuti di carattere nazionale. Quindi mi parve che fosse nostro dovere di provvedere ora subito, perchè non vogliamo dare una legislazione forestale del castagno a una Italia spogliata di questo albero prezioso!

Naturalmente i produttori di estratti tannici si dolsero, fecero alcune rimostranze; noi le trovammo in alcuni punti giuste e concordammo con la Commissione un emendamento corrispondente ai desideri di molti colleghi nostri. Di questo emendamento, che contiene equi temperamenti relativi alla

stessa legislazione del castagno darà maggior notizia l'onorevole relatore, l'uomo più autorevole in materia forestale che ci sia in questa Camera (e questo glie lo riconosciamo qui plebiscitariamente; è uno di quei pochi che ha fatto il demanio forestale privato per conto suo con grandi sacrifici e con grande onore) (*Approvazioni*). L'onorevole Dal Verme accennerà anche alle ragioni tecniche che il nostro emendamento consigliarono; e (lo ripeto ad arte) saranno resi contenti parecchi nostri colleghi.

L'onorevole Cermenati chiedeva: e quale sarà l'indole della legge del 1877 che voi riformerete? Sarà una di quelle leggi ispirate al sospetto, informate alla polizia preventiva e repressiva della quale abbiamo avuto tristi esempi di durezza pari all'inefficacia in Italia e che non ottiene l'effetto desiderato imperocchè crea il dissidio profondo fra gli agenti forestali dello Stato e coloro che vivono delle foreste, specialmente affaticando le povere genti? Una legge siffatta non aggraverà l'emigrazione della montagna? E invece di giovare non esacerberà il male di tutti? Queste erano le domande che l'onorevole Cermenati metteva innanzi e ricordava con competenza tecnica la discussione antica e recente che mette in dubbio persino l'importanza delle foreste per la regolazione delle acque.

Non oso avventurarmi qui nella Camera, e me ne mancherebbe la competenza, in questa ardua questione. Ricordo che l'uomo più sapiente che abbia conosciuto, davvero di testa aristotelica, Angelo Messedaglia, più che cinquant'anni or sono ha scritto un lavoro potente, ancora fresco intorno a siffatta ricerca, se, cioè, sia un pregiudizio o un giudizio quello che collega il rimboschimento con la regolazione del regime delle acque. Lo stesso onorevole Cermenati non lo disse pregiudizio: attenuò le dottrine di coloro che credono col rimboschimento di salvarsi da tutti i guai delle acque. Certo, o signori, non vi è sapienza umana, la quale possa salvarci dalle catastrofi; ma è fuori di dubbio anche che esiste una attinenza intima fra la regolazione forestale e la regolazione delle acque, e che, cominciando a prepararsi nei bacini montani, seguendo le acque in tutte le loro principali deviazioni, si dà al paese, non l'immunità, ma quella salvezza relativa, che si può attendere dalle opere degli uomini. (*Approvazioni*).

Siamo d'accordo su questo pensiero, onorevole Cermenati?

CERMENATI. Perfettissimamente d'accordo!

LUZZATTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Quindi di tal fatta sarà la legge forestale che io presenterò. Era già pronta perchè l'aveva esaminata il mio predecessore (la riforma di quella legge l'avevamo studiata anche a Bologna) e l'ho studiata anch'io intensamente. Ma fui proprio spaventato dall'idea di aggiungere la riforma della legge forestale a quella del demanio e mi posi questa domanda: È il demanio desiderato che salverà la riforma della legge forestale o il pericolo di una riforma della legge forestale, fra tante scuole così diverse di liberisti e di vincolisti, trarrà a fondo anche la desiderata riforma del demanio?

E io, che conosco un po' questa Camera, sono ben più vecchio dell'onorevole Cermenati, mi persuasi facilmente che era meglio dividere.

E in questa opinione è stata anche la Commissione. Ma dividere non vuol dire dimenticare, e prendo impegno con l'onorevole Cermenati e con i suoi colleghi (potrebbe contentarsi di queste mie dichiarazioni) di presentare al più presto un disegno di legge, tenendo conto di questi nuovi studi intorno alla materia, un disegno di legge il quale ci faccia persuasi che, promuovendo la vita agraria e sociale nella montagna, trasferendo alla montagna coi savi maestri le cattedre ambulanti, curandovi i pascoli ben sussidiati a tenore di una buona legge che il mio predecessore ottenne, ma non è ancora fecondata abbastanza per difetto di mezzi, promuovendo le piccole industrie silvane, si possa risolvere il problema con minori diffidenze del passato e con maggiore desiderio di atti positivi, senza per questo eliminare la forza a tutela della preservazione delle nostre foreste, dove non si può soltanto cantare l'idillio del *Tytire tu patulae recubans sub tegmine fagi!* (*Viva ilarità*).

CERMENATI. Attendo il disegno di legge e siamo d'accordo.

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Bene, lei attende il disegno di legge che informerò a questi criteri, ma poichè non mi credo infallibile in questa materia, l'ultima parola la dirò io, ma una parola prima la dirà anche lei, perchè io le farò vedere il mio progetto prima di presentarlo. Così mi varrà anche il consiglio degli onorevoli Dal Verme, Casciani, Miliani, del competentissimo Rai-

neri e di quegli scienziati, che possono recare luce in argomenti così difficili, per non lasciarli soltanto in balia dei burocratici. (*Approvazioni*).

Questo io dico perchè non credo che l'onorevole mio predecessore nè io possiamo meritare l'accusa che alcuni di questi articoli di legge, come fu detto qui, siano usciti unicamente dalla fucina dei burocratici. Quando li ho compilati, ho pregato gli uomini più competenti del nostro paese a prenderli in esame, dall'onorevole Miraglia che, quantunque direttore generale del Banco di Napoli, conserva l'antica coscienza forestale, all'onorevole Raineri e ad altri competentissimi, che diedero il loro libero parere. È per ciò che questo disegno di legge è riuscito meno cattivo che se fosse uscito dalla sola fucina della burocrazia.

Ora la gran paura (perchè questa è l'obiezione fondamentale che ha fatto l'onorevole Miliani nel suo notevole discorso e a lui rendo grazie qui per la parte presa al congresso di Bologna, e la espressero anche gli onorevoli Sichel, Montemartini, Casciani, Celli), la gran paura è quella dell'accentramento e della burocrazia.

Questa è la preoccupazione che regna in tutta la Camera, specialmente a sinistra, ma anche a destra. Ora intendiamoci bene; io sono d'accordo col presidente e col relatore della Commissione di accettare sostanzialmente la proposta a favore del decentramento, i cui termini precisi discuteremo con gli egregi proponenti domattina, prima della pubblica seduta della Camera; è nel desiderio di tutti noi che questo disegno di legge sia approvato prima che ci caschino addosso le tempestose discussioni delle Convenzioni marittime. (*Oh! oh! — Cenni del deputato Nitti*).

È naturale! per me, per essere accolte; per l'onorevole Nitti per essere respinte; ma non sono così ingenuo da non crederle anche tempestose! (*Commenti*).

Dunque prima che ci caschino addosso le questioni marittime, bisogna intenderci. Ma dichiaro subito che il principio informatore mio intorno a questa materia, la Camera lo troverà in una legge, alla quale collaborarono particolarmente l'onorevole Romanin-Jacur e Alessio Giulio, e che ebbi la fortuna di presentare insieme con l'onorevole Carmine; alludo al Magistrato delle acque nel Veneto.

La legge sul Magistrato funziona egregiamente, a mio avviso è un tipo che dovrà essere riprodotto in altre parti d'Ita-

lia, perchè sostituisce alle artificiali divisioni delle provincie le divisioni della natura, crea i bacini idraulici e i bacini forestali non secondo li ha fatti la legge ma secondo li ha fatti, torno a dirlo ad arte, la natura, collegando il problema forestale col problema idraulico.

E condensando nel Magistrato l'uno e l'altro ufficio, li fa rappresentare per delegazione del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero di agricoltura con larghe attribuzioni, anche per iniziative forestali, che oggi per altre parti d'Italia si riassumono al centro. (*Benissimo!*)

Non so se sarà possibile improvvisare qui una riforma amministrativa di questa specie; ma prendo impegno che nel progetto di legge che presenterò e pel quale non prenderò i due anni, ma al fine di corrispondere alle domande che mi furono fatte si solleciterà in uno solo, cercherò di curare questi ordinamenti compartimentali, nei quali non siano rappresentati soltanto i funzionari, che non si possono elidere perchè sono la spina dorsale dei servizi, ma anche tutte quelle competenze e autorità locali idonee a dar luce intorno a queste materie nel momento silenzioso degli studi e della preparazione e in quello decisivo della espropriazione e devono far sentire continua la loro voce a tempo prima che sorgano le querimonie contro la incompetenza e gli errori dell'amministrazione centrale a danno di leggi che abbiamo con tante giuste speranze votate. (*Bene!*)

Così terrò conto delle osservazioni degli onorevoli Tovini e Centurione; a esse rispondono degli emendamenti preparati dal relatore della Commissione col quale sono interamente d'accordo. Per l'apprezzamento delle espropriazioni e per la qualità dei terreni che si possono colpire di espropriazione si deve togliere ogni sospetto che vogliansi fare delle speculazioni o affari di Stato. Qui tutto deve essere equo e chiaro (*Bene!*) e deve rispondere a questo fine: il demanio forestale è una buona azione prima di essere un buon affare per lo Stato (*Bravo!*) però se sarà anche un buon affare, la buona azione non ci scapiterà! (*Approvazioni*).

E rispetto al demanio dei privati, d'accordo con la Commissione, accolgo la proposta di accrescere il premio da lire 50 a lire 100.

Però mi permetta la Camera di considerare che il premio è già di 150 lire nella legge testè ricordata, dove il vincolo dei

bacini montani lega l'azione dei privati a quella dell'Amministrazione.

Tuttavia, poichè la mia teorica è che occorra questo dualismo, occorra che i privati risvegliano lo Stato e lo Stato risvegli i privati (un triste giorno sarebbe quello in cui mancasse l'una o l'altra di queste forze), desiderando che l'azione della iniziativa individuale si batta con l'azione dello Stato, so di far un buon affare e una buona azione forestale consentendo di accrescere il concorso dello Stato nell'opera riparatrice dell'iniziativa individuale, contenendomi nei limiti delle somme previste.

Avrei così risposto, se non a tutte, il che sarebbe impossibile, alla maggior parte delle osservazioni fatte nella memoranda discussione di questi giorni, se non mi sovvenissi di aver dimenticato nella foga della improvvisazione due argomenti.

Uno è quello delle borse all'estero. Quando l'onorevole Celli le propose io feci un cenno di assentimento perchè riconosco che questa Italia forestale non ha che da migliorarsi vedendo quanto si fa all'estero. Io non mi sono spinto fino ad accogliere la proposta di un uomo eminente, il quale mi diceva: non troverete un direttore generale in Italia e sarà bene vi facciate dare la facoltà di prenderlo all'estero, perchè bisognerebbe che prima riconoscessi di non trovarlo in Italia e lo trovassi all'estero. Allora verrei a chiedere alla Camera il consenso di prenderlo, ma finchè non abbia questa certezza non voglio dare un giudizio di anticipata incompetenza al nostro paese. (*Bene!*)

Se però, ripeto, fosse necessario, non dubiterei di rivolgermi all'estero, perchè all'estero noi abbiamo cercato i direttori generali delle nostre industrie, i capi delle nostre officine, che ci hanno egregiamente ammaestrato; li abbiamo pagati bene e poi rinviiati con gratitudine a casa loro. (*Bravo! Bene!*)

Non è nuova questa educazione fatta dall'estero a favore dell'Italia e, se occorresse, come avvenne per le nostre industrie, così la chiederei senza esitazione per le nostre foreste (*Bene! Bravo!*)

L'altra osservazione che, nel calore del discorso ho dimenticato, è che tutti i benefici che le leggi del Mezzogiorno risentono per il rimboschimento e sono superiori a quelli contenuti in questo disegno di legge, naturalmente rimangono; ma tutto quanto esso migliora per il Mezzogiorno, il Mezzogiorno se l'appropria. Così, poichè le leggi

per la Calabria e la Basilicata (credo anche quella per la Sardegna) consentono l'esonero della imposta per 30 anni, mentre qui, con coraggio certamente degno questa volta dell'approvazione dell'amico Nitti, che a torto ci crede troppo timidi, si estende a 40 anni, quelle provincie si avvantaggeranno di un tal beneficio.

E nonostante che esse abbiano fondi speciali per il rimboschimento, con la dotazione maggiore che oggi si ottiene, si avrà cura particolarmente di accrescere i mezzi a favore del Mezzodì, perchè quelle regioni, sono la pupilla dei nostri occhi, hanno il massimo bisogno della restaurazione forestale. A essa si assegnerà una nuova parte delle somme disponibili, anche per poter porre in atto quegli studi largamente iniziati dai nostri predecessori per la Basilicata e per la Calabria, dove non è vero che non si sia fatto niente: si è necessariamente ritardato perchè si doveva creare tutto; uomini, vivai, progetti.

Ma adesso tutto è pronto e, per l'aere lavoro, si riguadagnerà il tempo perduto con la riconoscenza di quelle infelici popolazioni.

Se la Camera me lo consente, aggiungerò al mio discorso una breve relazione che contiene l'opera compiuta e quella di preparazione per le provincie, così care a tutti noi, della Basilicata e della Calabria.

Una voce all'estrema sinistra. E Vallombrosa?

LUZZATTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Di Vallombrosa ho già parlato per cenni chiarissimi; se di tutto dovessi dare minuta ragione staremmo qui fino a domani. Ma per Vallombrosa ho detto che consento di ritornare all'antico testo del disegno di legge ministeriale il quale parla di una scuola superiore, ma non dice dove debba risiedere, e, per incidente, ho soggiunto che avrei immaginato che i corsi scientifici superiori si potessero fare a Firenze e il corso sperimentale nella foresta.

E ora conchiudo il mio discorso con un augurio ed è che, allo spirare del quinquennio, quando questo disegno di legge, tradotto in provvedimenti imperativi, ci apparirà non più come un'idea affascinante, ma nei suoi effetti reali, si possa avverare una speranza mia, della quale con grande responsabilità, lo riconosco, ho voluto concretare la imagine in numeri.

Ritenendo in lire 400 in media la spesa per acquisto e rimboschimento di un ettaro

(50 lire di più di quanto conghietturava ieri il mio amico Nitti; è meglio essere sempre pessimisti) si potranno con gli stanziamenti proposti fare i seguenti rimboschimenti. Nel primo anno, esercizio 1910-11 con uno stanziamento di tre milioni si otterranno 7,500 ettari di rimboschimento. Nel secondo anno, 1911-12, con uno stanziamento di 5 milioni, 12,500 ettari. Nel terzo anno, 1912-13, stanziamento di lire sette milioni; rimboschimento 17,500 ettari. Quarto anno, 1913-14, nove milioni di stanziamento, 22,500 ettari di rimboschimento. Quinto anno, 1914-15, a uguale stanziamento, si registreranno altri 22,500 ettari rimboschiti.

Quindi nel quinquennio, se si porrà subito mano ai mezzi disponibili (e per via se ne migliorerà l'azione) ci sarebbe la possibilità, di creare un demanio forestale nuovo di 82,500 ettari. (1) Se pensate che tutto il nostro demanio forestale, quello promosso dal Minghetti nel 1869 e quello ampliato poi, non è che fra 60 e 65 mila ettari, quale lavoro in cinque anni non si avrebbe fatto, per il trionfo di una grande idea, dopo quarant'anni perduti miseramente? E se voi, o signori, procedete innanzi e intravedete colle vostre legittime speranze una Italia, la quale, assestata sempre più la finanza, pensi alla sua economia nazionale con intelletto di amore più pratico che non abbia adoperato sinora, e quando il bilancio del Ministero di agricoltura si possa crescere e la somma di 9 si porti a 18 milioni all'anno (uno stanziamento che fra 5 o 6 esercizi non può parere un voto temerario!), allora in 26 anni (forse anche meno), in un quarto di secolo, potrete arrivare a quel milione di ettari di demanio forestale, che pareva un sogno al Congresso di Bologna e oggi comincia a colorirsi in una realtà, si disegna non più quale una utopia, ma quale speranza fondata, che noi colla nostra ferma volontà realizzeremo (*Bene!*)

E allora non i 3 milioni di ettari di Stato, fantasticati dall'onorevole Nitti, ma ne avremo il primo milione e di fronte a esso, come riscontro e complemento, fioriranno le centinaia di migliaia di ettari rimboschiti dai privati, e con la coscienza forestale che si affinerà sempre più nel nostro paese si compiranno gli ulteriori rinnovamenti. Noi scendenti nella valle degli anni non potremo vedere gli effetti di tutta questa opera riparatrice, la vedrà l'onorevole Nitti, l'in-

(1) Veggasi il sunto analitico in allegato.

grato, che nella vecchiezza cesserà dal suo scetticismo, quando noi, se ce lo permetterà, dall'alto dei cieli, lui in terra, godremo lo spettacolo mirabile delle risorte foreste. (*Viva ilarità*).

E allora, onorevoli colleghi, avremo dato alla patria redenta politicamente la sua vera, grande e benefica redenzione economica. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Quasi tutti i deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

ALLEGATO A.

Istruzione forestale in Austria.

ISTRUZIONE SUPERIORE.

Hochschule für Bodenkultur in Vienna - Sezione forestale, con campo sperimentale a Mariabrunn, 4 anni.

ISTRUZIONE MEDIA.

1ª Höhere Forstlehranstalt für die österreichischen Alpenländer in *Bruck a. d. Mur* (Stiria), 3 anni.

2ª Höhere Forstlehranstalt in *Pisek* (Boemia), 2 anni.

3ª Höhere Forstlehranstalt in *Reichstadt* (Boemia), 3 anni.

4ª Höhere Forstlehranstalt in *Mährisch, Weisskirchen* (Moravia), 3 anni.

5ª Landes Forstlehranstalt in *Lemberg* (Gallizia), 3 anni.

ISTRUZIONE INFERIORE.

1ª Scuola di selvicoltura di *Aggsbach* (Austria inferiore), 1 anno.

2ª R. I. Scuola per le guardie forestali di *Hall* (Tirolo), 1 anno.

3ª R. I. Scuola per le guardie forestali di *Gusswerk* (Stiria), 1 anno.

4ª Scuola forestale inferiore di *Klagenfurt*, 1 anno.

5ª R. I. Scuola per le guardie forestali in *Idria*, 1 anno.

6ª Scuola forestale tedesca, di *Budweis* (Boemia), 1 anno.

7ª Scuola forestale tedesca di *Eger* (Boemia), 1 anno.

8ª Scuola per le guardie forestali di *Pisek* (Boemia), 2 anni.

9ª Scuola di selvicoltura di *Jamnitz* (Moravia), 1 anno.

10ª Scuola di selvicoltura di *Weisskirchen* (Moravia), 1 anno.

11ª R. e I. Scuola forestale di *Bolechov* (Gallizia), 1 anno.

ALLEGATO B.

Azione forestale nel Mezzogiorno d'Italia.

Venendo ora a dire di ciò che è stato fatto in materia forestale per il Mezzogiorno in esecuzione delle diverse leggi speciali e principalmente per quella relativa alla Basilicata, conviene considerare che ai lavori non potevasi, naturalmente, por mano immediatamente dopo la promulgazione della legge. Occorreva anzitutto procedere alla revisione del vincolo su tutti i terreni, lavoro di lunga lena, allo studio e ai rilievi di campagna per la compilazione dei progetti, all'impianto di vivai necessari per avere l'elemento primo necessario per il rimboscamento, cioè le piantine.

Ciò malgrado, e malgrado altresì la brevità del tempo utile per le colture boschive, che si riduce al massimo a cinque mesi dell'anno, la mancanza di mano d'opera, e la scarsità numerica del personale tecnico forestale (1), si può affermare che non poco si è fatto per l'applicazione delle leggi suddette.

BASILICATA.

Per quanto concerne l'applicazione del vincolo, furono resi definitivi gli elenchi e le mappe per 45 comuni, preparati i rilievi di campagna per altrettanti.

In secondo luogo furono preparati, approvati e mandati in esecuzione ben 49 progetti per una superficie di 3053 ettari, dei quali sono già rimboscati 1023 con una superficie di 726 ettari e una spesa di 175 mila lire.

Altri 20 progetti per sistemazione di frane in concorso col Genio civile sono pure già pronti e in parte in esecuzione per una spesa di circa 554 mila lire.

Così pure furono studiati, approvati ed eseguiti 10 progetti per l'impianto di vivai forestali, dei quali cinque sono già produttivi e gli altri lo saranno nel corso dell'anno.

Similmente furono accordati diversi premi a privati per utili rimboscamenti.

È stato poi riordinato il personale delle guardie di custodia, che man mano va completandosi a seconda del bisogno.

Anche per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani cui provvede il

(1) Per i soli servizi attuali il Consiglio forestale ha già riconosciuto il bisogno di almeno 50 nuovi ufficiali.

Genio civile, il Corpo forestale non ha mancato di prestare la sua opera; così sono pronti due grandi progetti, uno per la Fiumara di Atella con una spesa di un milione e 800 mila lire, e l'altro dei torrenti Favolletto e Fezzarolo, di 1322 ettari, per la spesa di 764 mila lire.

La provincia della Basilicata consta di 124 comuni. Su 97 di questi furono eseguite, dal personale forestale, le esplorazioni per l'applicazione del vincolo, comprendente una superficie di ettari 218,269, e per 45 vennero compilati e resi esecutori gli elenchi che comprendono ettari 39,785.

Sarebbero state compilate, e a quest'ora forse rese esecutorie le proposte per gli altri comuni, se non interveniva la disposizione che il vincolo si dovesse applicare mano mano che proseguiranno i lavori nei bacini, per non aggravare tutto in una volta la popolazione.

Vennero studiati 49 progetti per rimboschimento, demani di Stato e comunali, e 20 per sistemazione di frane.

La spesa sostenuta finora fu: dall'esercizio 1904-905 di lire 612,098.59, nella quale sono comprese anche quelle per la riorganizzazione del personale di sorveglianza e per il fitto degli uffici per la compilazione dei progetti.

Della suddetta somma, lire 175,031 vennero spese per rinsaldamenti, imboschimenti e impianti vivai e questi lavori si iniziarono solo nella primavera del 1907; quindi sono bensì tre anni che si lavora ma il tempo utile si riduce a pochi mesi, non più di 5 all'anno, essendo questo il periodo di vivo lavoro fra primavera e autunno.

Il ritardo nell'inizio e nella continuazione dipese dalle seguenti ragioni:

1° si dovette applicare il vincolo (prima operazione ordinata dalla legge), lavoro molto laborioso per le esplorazioni di campagna e quindi per la compilazione degli elenchi, delle mappe, dei lucidi per l'approvazione e la pubblicazione;

2° si dovettero approntare i progetti eseguendo i rilievi di campagna e procedendo poi alle pratiche di approvazione;

3° si dovette trovare il posto per stabilire i vivai, cosa non molto facile, e senza questi non si poteva eseguire larghi rimboschimenti. Osservasi qui che le piantine dei vivai non si hanno immediatamente, e se per la latifoglie occorre uno o due anni per ottenerle, le resinose non si possono avere che dopo tre anni per lo meno;

4° si ebbe scarsezza di mano d'opera

non solo in provincia, ma anche nelle provincie limitrofe, alle quali infruttuosamente l'ispezione si rivolse per avere personale;

5° la deficienza numerica di personale tecnico specie nei primi tempi, poi meglio organizzato, con un ottimo sotto-ispettore di prima classe, capo squadra, al quale sono ora specialmente affidati i lavori, costituendosi così, se non di nome certo di fatto, la desiderata distinzione e ripartizione di funzioni, restando però l'alta sorveglianza all'ispettore forestale (1).

CALABRIA.

Per i lavori di sistemazione forestale in applicazione della legge 25 giugno 1906, n. 255, la quale è andata in vigore fino dall'anno 1907, si ebbero i seguenti risultati:

Provincia di Catanzaro. Furono approvati e resi esecutivi due grandi progetti per la superficie di 2142 ettari, dei quali finora sono stati rimboschiti 220 ettari con una spesa di 87 mila lire.

Provincia di Cosenza. Sono in preparazione vari progetti fra i più importanti; è però da tener conto che, prima ancora che fosse promulgata la legge, il Ministero di agricoltura in consorzio con la provincia, ha posto mano alla sistemazione di otto vasti bacini montani e sono stati rimboschiti 700 ettari con una spesa di 628 mila lire.

Provincia di Reggio. Anche per questa provincia sono in corso i procedimenti pel vincolo e la compilazione dei progetti; poco però si è potuto fare, perchè il disastro recente ha purtroppo arrestato l'opera dell'Amministrazione forestale, mandando anche disperso molto materiale che bisognerà da capo raccogliere.

In tutte e tre le provincie si sono stabiliti vasti vivai forestali.

SELE (Acquedotto pugliese).

Le leggi 26 giugno 1902, n. 245; e 8 luglio 1904, n. 384, per la costruzione dell'Acquedotto pugliese, contemplano anche la tutela della selvicoltura nel bacino idrologico del Sele, al fine di assicurarne la perennità e l'abbondanza delle sorgenti.

In esecuzione di queste leggi, per quanto concerne la parte forestale, fino al 31 dicembre 1909 erano già stati rimboschiti con ottimi risultati 405 ettari con una spesa di

(1) Questo era il desiderio espresso anche dall'onorevole Nitti.

circa 117 mila lire; con questi lavori si può ritenere in gran parte sistemato quel bacino idrologico.

ALLEGATO C.

**Calcolo del tempo
occorrente per i rimboscamenti.**

Tempo entro il quale si può eseguire il rimboscamento di un milione di ettari, dati i seguenti stanziamenti:

I anno. Esercizio 1910-11 stanziamento	L. 3,000,000	
Ritenuta a L. 400 in media la spesa per acquisto e rimboscamento di un ettaro, si potrà con lo stanziamento accennato rimboschire		Ett. 7,500
II anno. Esercizio 1911-12	» 5,000,000	
Con questa somma in base al dato supposto si potranno rimboschire		» 12,500
III anno. Esercizio 1912-13, stanziamento	» 7,000,000	
Rimboscamento		» 17,500
IV anno. Esercizio 1913-14, stanziamento	» 9,000,000	
Rimboscamento		» 22,500
V anno. Esercizio 1914-15, stanziamento	» 9,000,000	
Rimboscamento		» 22,500
Nel 1° quinquennio quindi, con . . . L. 33,000,000 si rimboschiranno		Ett. 82,500

AmMESSO che dopo il predetto primo quinquennio lo stanziamento per ciascuno degli anni successivi si raddoppi in confronto dello stanziamento dell'ultimo anno del quinquennio e si elevi a 18,000,000 lire, si avrà che per ogni anno si potranno rimboschire ettari 45 mila e a rimboschire un milione di ettari occorreranno da 25 a 26 anni.

Chiusura della discussione generale.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della discussione generale, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la pongo a partito, riservando facoltà di parlare all'onorevole relatore.

(È approvata).

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge: Maggiori assegnazioni di fondi al capitolo 70 del bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-11 e 1911-12:

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	221
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Acquisto dell'area occorrente alla costruzione dell'edificio ad uso della sezione doganale nel nuovo porto fluviale di Roma:

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	227
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-1910:

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	217
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Terranova di Sicilia:

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	203
Voti contrari	54

(La Camera approva).

Tombola a favore dell'ospedale oftalmico provinciale di Roma per l'istituzione della sezione « tracomatosi »:

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	212
Voti contrari	45

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abbruzzese — Agnesi — Aguglia — Albasini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Amato — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Arlotta — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baldoni — Baldi — Baslini — Bentini — Berlingieri — Bettoni — Bignami — Bocconi — Bonomi Ivanoe — Brunelli — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Caetani — Calamandrei — Calda — Calissano — Calisse — Callaini — Calleri — Camera — Camerini — Canepa — Cannavina — Cao Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Caputo — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carmine — Casalini Giulio — Casciani — Cascino — Casolini Antonio — Cassuto — Castoldi — Cavagnari — Clesia — Celli — Centurione — Cermenati — Chimienti — Chimirri — Ciappi Antonio — Ciccarelli — Ciccarone — Ciccotti — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani Marinelli — Ciruolo — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Conflenti — Congiu — Coris — Cornaggia — Cosentini — Costazenoglio — Cottafavi — Credaro — Crespi Silvio — Cutrufelli.

Da' Como — Dagosto — Dal Verme — Daneo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Felice-Giuffrida — Dell'Acqua — De Luca — De Nava — Dentice — De Seta — Di Bagno — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Trabia.

Ellero.

Fabri — Faelli — Falletti — Fasce — Faustini — Fera — Ferraris Carlo — Ferri Enrico — Francica-Nava — Frugoni — Fulci — Furnari — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinati.

Galimberti — Gallino Natale — Gallo — Gazelli — Gerini — Giaccone — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardini — Giusso — Graziadei — Greppi — Guarracino — Guicciardini.

Herschel.

Incontri — Indri.

Lacava — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Mancini Camillo — Mancini Ettore — Manfredi Manfredo — Manna — Maraini — Marangoni — Margaria — Marsaglia — Martini — Masciantonio — Masi — Materì —

Matteucci — Meda — Medici — Merlani — Mezzanotte — Miari — Miliani — Mirabelli — Modica — Molina — Montagna — Montauti — Montresor — Montù — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morpurgo — Mosca Tommaso — Moschini — Murri.

Nava — Negrotto — Nitti — Nuvoloni. Orlando Salvatore — Ottavi.

Pagani-Cesa — Pais-Serra — Pansini — Papadopoli — Paratore — Pasqualino Vassallo — Patrizi — Pavia — Pellicchi — Pellerano — Pescetti — Pietravalle — Pistoja — Podestà — Podrecca — Pompilj — Pozzato — Pozzi Domenico.

Raineri — Rampoldi — Rattone — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rizza — Roberti — Romanin-Jacur — Romeo — Rossi Luigi — Rota Francesco — Roth — Ruspoli.

Sacchi — Salamone — Sanarelli — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scallori — Scellingo — Schanzer — Serristori — Sighieri — Silj — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Squitti — Stoppato — Strigari — Suardi.

Talamo — Taverna — Tedesco — Teodori — Testasecca — Torlonia — Torre — Toscanelli — Turco.

Vaccaro — Valeri — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Ventura — Venzi — Viazzi — Visocchi.

Wollemborg.

Sono in congedo:

Abignente.

Bianchi Vincenzo.

Camagna — Cameroni — Candiani — Cantarano — Cimati.

D'Alì — De Gennaro.

Finochiaro-Aprile.

Gallina Giacinto — Giuliani — Grassi-Voces.

Marazzi — Modestino.

Pipitone.

Samoggia — Scalini — Scorciarini-Coppola.

Tanari — Tinozzi.

Venditti.

Sono ammalati:

Aubry.

Curreno.

Gattorno.

Marsengo-Bastia — Messedaglia.

Negri De Salvi.

Pastore.
Rizzone.
Scano.

Assenti per ufficio pubblico:

Rava — Richard.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

CAMERINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sul disservizio negli uffici giudiziari di Reggio Emilia, in causa dell'assoluta mancanza di personale.

« Sichel ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali disposizioni intenda di dare affinché senza ulteriore ritardo sia provveduto alla costruzione della ferrovia Lanzo-Ceres.

« Rastelli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul divieto di rilascio di tessere radiali di abbonamento alla stazione di Soresina e sulla convenienza di revocare tale disposizione.

« Pavia ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se creda conveniente mantenere in ufficio il sottosegretario di Stato per la guerra, dopo che fu constatata la flagrante violazione, da parte di lui, di una disposizione del codice penale (articoli 237 e seguenti).

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle ragioni per cui la pubblica sicurezza di Roma non ha creduto impedire fatti preveduti dalla legge come reati e che si sapeva in precedenza sarebbero stati compiuti per opera di deputati e membri del Governo.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere se, proponendo al Sovrano, un'amnistia, in occasione del prossimo cinquantenario dell'unità italiana, e comprendendovi,

come d'uso, i reati di duello, intenda consigliare, per giustizia distributiva, di estendere l'amnistia anche agli altri fatti di sangue, commessi nei duelli detti « dichiarazioni », o, in genere, da persone, che, con impulsività più spontanea e più compatibile pel loro stato sociale, trascesero, in maniera immediata e senza le lunghe e meditate formalità del duello, in seguito a provocazione, ad atti di lesione personale, riportandone condanna dai Tribunali penali e dalle Corti d'assise.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere, se, di fronte alla constatata sfiducia delle classi dirigenti italiane nelle forme di sanzione morale, e per eliminare, come è ufficio dello Stato, gli atti di violenza privata e mettere d'accordo la legge con lo spirito pubblico, intenda — richiamando norme di antichissime legislazioni — ripristinare, specialmente per le offese verbali, pene corporali di amputazioni e sottrazioni di sangue; consigliando anche al suo collega dell'istruzione di ristabilire, per unità di metodo, i castighi corporali nelle scuole.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere il motivo pel quale ha messo in condizioni di non funzionare la pretura di Civitacampomariano, data la sua attuale deficienza di personale, così dei funzionari di cancelleria, che degli ufficiali giudiziari.

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le intenzioni del Governo sui provvedimenti urgenti da prendersi per assicurare l'apertura della linea Livorno-Vada nel termine stabilito dal contratto di concessione come i bisogni di quelle popolazioni richiedono.

« Salvatore Orlando ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia, intorno alle condizioni economiche e giuridiche degli ufficiali giudiziari e ai propositi del Governo per migliorarle.

« Sichel ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri sulla urgente necessità di un'azione intesa a tutelare i no-

stri emigranti in Rumenia — e specialmente al confine di Predal nei mesi di marzo e aprile — onde siano eliminati inconvenienti che possono nuocere, oltre che agli emigranti stessi, alle simpatie e alla cordialità di rapporti fra i due popoli.

« Cabrini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, e così pure le interpellanze, quando nessuno dei ministri interessati vi si opponga nel termine regolamentare.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha chiesto di rispondere subito, ritenendola urgente, ad una interrogazione dell'onorevole Cabrini, di cui do lettura:

Ai ministri degli affari esteri e dell'interno « intorno al comunicato che la stampa ha dichiarato opera governativa, nel quale l'atteggiamento e la condotta degli operai italiani nella Svizzera e specialmente nel Cantone di Zurigo, vengono dichiarati pericolosi e censurabili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Io ritengo che sia opportuno di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Cabrini, poichè, essendo questo il tempo in cui i nostri operai sogliono emigrare in maggior numero nella vicina Repubblica elvetica, è necessario che parta un affidamento dal Governo, affinché l'interpretazione data a quella comunicazione, alla quale si riferisce la interrogazione dell'onorevole Cabrini, sia interamente valutata dagli interessati e dalla pubblica opinione del nostro paese.

Un rapporto col quale si segnalavano alcuni atti di violenza, sempre deplorabili, d'operai italiani, emigrati nella Svizzera, fu l'origine che diede luogo alla diffusione di notizie comunicate in alcune provincie del regno dalle autorità di pubblica sicurezza; notizie che, generalizzando incidenti particolari, non erano interamente conformi alla reale condizione delle cose, e che, in ogni modo, (lo dichiaro qui con grande franchezza) ritengo che fossero inopportune e superflue: poichè esse miravano ad un obbiettivo che non può essere raggiunto col metodo semplicista d'una circolare la quale può dar luogo, come infatti ha dato, ad interpretazioni diverse da quelle che sono e che debbono essere le direttive dello Stato

italiano nella politica sociale dell'emigrazione.

Appena conosciuta la diffusione di queste notizie che dovevano soltanto essere considerate come comunicazioni riservate d'ufficio, e che quindi non potevano e non dovevano in alcun modo pregiudicare l'azione politica dello Stato, il Governo provvede, con ogni urgenza, a dissipare ogni dubbio sugli intendimenti che debbono guidarlo nella sua opera assidua e perseverante di tutela sociale, affinché non si potesse ritenere che inconvenienti di carattere singolare e speciale potessero assurgere a regolari criteri di carattere generale; e diramò, per mezzo dell'Agenzia Stefani, il seguente comunicato:

« Sono state diffuse notizie inesatte sulle condizioni dei nostri emigrati nella Svizzera. Secondo recenti rapporti, la condizione dei nostri operai nella Confederazione, non è critica in alcuna parte del paese; la mano d'opera italiana è sempre molto desiderata; qualche tentativo per sostituire i nostri operai, è riuscito inefficace, e la nuova campagna di lavoro si presenta sotto auspici abbastanza favorevoli. Date queste condizioni, il Governo non ha mai menomamente inteso di sconsigliare l'emigrazione per la Svizzera, e tanto meno ha svolto opera contraria alla libertà di lavoro dei nostri operai ».

I fatti che diedero luogo alla pubblicazione di notizie destinate solo a rimanere nei confini di speciali informazioni, derivarono da alcune manifestazioni compiute da operai italiani in Zurigo, per le quali quel console ritenne di dover esprimere il suo pensiero sulle condizioni degli operai nel suo distretto, esprimendo l'opinione che quelle manifestazioni di carattere violento e chiososo potessero dar luogo a possibili reazioni dalle quali sorgessero antipatie della pubblica opinione contro l'elemento operaio italiano.

Il pensiero dunque che aveva ispirato il nostro agente consolare nel redigere il suo rapporto riservato, non può essere considerato come ostile a quel programma di efficace tutela, che è nella coscienza di tutti noi; ma doveva essere esaminato soltanto dal punto di vista di possibili e dolorose condizioni derivanti dal contrasto di interessi, che potevano essere create da singoli incidenti; condizioni che, nell'intendimento del nostro agente consolare dovevano essere, se non interamente eliminate, almeno attenuate.

Questo rapporto fu dall'ufficio politico del Ministero degli esteri comunicato come di consueto alla direzione generale di pubblica sicurezza, la quale ritenne fosse opportuno di diramare sul proposito una circolare riserbata alle prefetture segnalando le considerazioni del regio console di Zurigo ed invitando i prefetti a portare a conoscenza degli operai che, secondo il detto rapporto, potevano minacciare la nostra emigrazione nella Svizzera.

Qualche prefetto pare abbia creduto di provvedere mediante notificazioni ai sindaci; qualche altro ha comunicato la circolare alla questura che l'ha inserita fra le notizie di cronaca preparate per i giornali.

Da queste cause venne la diffusione di notizie che, ripeto, non dovevano avere che carattere d'avvertimento d'ufficio, che il console faceva all'Amministrazione centrale.

La diffusione di siffatti avvertimenti provocò, come doveva provocare difatti, una pronta e vivace reazione in parte della pubblica opinione; reazione che fu subito attenuata dal comunicato che ho avuto l'onore di leggere alla Camera, comunicato fatto dal Ministero degli affari esteri, il quale ritenne suo dovere di pubblicarlo, affinché, come ho già detto, non si fosse interpretata falsamente una notizia che doveva rimanere ristretta ad un incidente di carattere singolare ed a comunicazione di carattere amministrativo, dalla quale esula, e deve esulare, ogni azione politica del Governo.

Non dubito che l'onorevole Cabrini sarà soddisfatto di queste mie dichiarazioni così leali, così franche e sincere. Esse valgono sempre più a confermare quell'indirizzo di Governo, ormai assodato, pel quale indubbiamente si è venuto a poco a poco sviluppando una politica di assistenza dei nostri emigranti in Europa che ne renda meno incerta l'assistenza all'estero, e ne tuteli sempre più gli interessi e la dignità.

Tale assistenza dovrà sempre più svilupparsi (ne assicuro l'onorevole Cabrini) mediante organismi attivi, e il Ministero sta studiando affinché tutti quegli organismi che valgono sempre più a migliorare l'esistenza della nostra emigrazione, siano rinforzati.

Organismi che debbono armonicamente operare con i nostri funzionari consolari, a questo altissimo scopo sociale di elevare con il conforto della protezione quili masse di operai che senza di essa, senza cioè l'as-

sistenza efficace e perseverante dello Stato, potrebbe, nella difesa anche dei propri interessi offesi, potrebbe, dico, ribellarsi bruscamente e così nuocere al buon nome della classe operaia e quindi al buon nome ed al prestigio della patria nostra, buon nome e prestigio che è supremo dovere del Governo di mantenere integro fuori dei confini del paese. (*Approvazioni*).

Spero che l'onorevole Cabrini voglia dichiararsi soddisfatto della mia risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini...

CABRINI. Desidero udire anche il sottosegretario di Stato per l'interno, cui era pure diretta la mia interrogazione.

RICCIO, sottosegretario di Stato per l'interno. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, e quello di l'interno, che si è associato a lui, di aver voluto rispondere oggi a questa interrogazione, la quale ha carattere di attualità. Perchè era, ed è, desiderio vivo che i nostri emigranti, prima di partire, possano sentire se quel comunicato risponde ad un proposito del Governo di dare macchinia indietro e di distruggere completamente l'indirizzo che in quest'ultimi anni ha assunto lo stesso Ministero degli esteri ed il Commissariato per ciò che concerne il collocamento della mano d'opera all'estero, o se invece non si tratta di un incidente burocratico.

Prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato per gli esteri, in quanto esse sostanzialmente suonano assoluta confessione, non soltanto della forma infelicissima e poco degna, ma anche della sostanza di quel comunicato, il quale è bene che la Camera conosca. E ciò è bene perchè la Camera deve ricordare come uno dei voti approvati ad unanimità ed emessi dal primo Congresso degli italiani all'estero, assemblea profondamente ortodossa e costituzionale, invitava il Governo ad impegnare l'azione dei suoi consoli e dei diversi suoi rappresentanti all'estero a non aiutare mai il collocamento della nostra mano d'opera a condizioni di crumiraggio, palese o larvato.

Questo fu il pensiero inciso in uno degli ordini del giorno più importanti usciti dal Congresso, al quale hanno dato il loro suffragio anche alcuni colleghi che vedo qui presenti, e che rappresentano le correnti diverse che si muovono nella Camera e nel paese.

Ora il comunicato, che il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha accennato, suonava precisamente così:

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il comunicato è nostro: io ho accennato al nostro comunicato, che smentisce quello.

CABRINI. Voi avete letto il vostro comunicato, col quale avete mandato a picco la comunicazione da me censurata e che era in questi termini:

« È stata richiamata l'attenzione del ministro dell'interno sul contegno riprovevole tenuto da operai italiani nella Svizzera e specialmente nel Cantone di Zurigo, i quali in occasione di frequenti scioperi si abbandonerebbero assai spesso ad atti di violenza. Gli svizzeri, che si mostrano oramai proclivi a reagire contro queste forme di sopraffazione, avrebbero esternato il proposito di promuovere agitazioni per liberare la Svizzera dalle imposizioni della mano d'opera italiana. Si dà comunicazione di tale stato di cose nell'interesse dei nostri poveri operai, usi a recarsi all'estero in cerca di lavoro ».

La Camera sa che io sono abituato ad adoperare un vocabolario mite e corretto, ma essa mi deve consentire di dichiarare semplicemente enorme e inqualificabile un simile comunicato in cui ogni parola è semplicemente una menzogna; e se questa informazione fosse stata data dal console di Zurigo, l'accusa di menzognero e di bugiardo andrebbe direttamente a lui; perchè non è affatto vero che gli operai italiani del cantone di Zurigo negli ultimi scioperi si siano abbandonati ad atti di violenza; non è affatto vero che nella Svizzera si siano manifestati, da parte dell'autorità e delle classi dirigenti, dei propositi di escludere la mano d'opera italiana, perchè questo sarebbe un proposito stolto; poichè l'industria svizzera, non potrebbe menomamente vivere senza l'ausilio e senza la forza di lavoro dei nostri operai.

Quel comunicato era bugiardo perchè affermava cosa non vera; quel comunicato era antiitaliano perchè, in sostanza, veniva a dire agli operai italiani: andando in Svizzera, se non volete essere molestati, se volete ingratiarvi i padroni, dovete lavorare al disotto della tariffa, dovete tradire gli operai svizzeri diventando operai ammaestrati e addomesticati.

E quel comunicato è anche ipocrita, perchè quando dei giornalisti si presentavano ai diversi Ministeri per chiedere la

paternità di quel libello contro i nostri lavoratori, si sentirono rispondere...

PRESIDENTE. Badi, onorevole Cabrini, che stanno per passare i cinque minuti.

CABRINI. Onorevole Presidente, ella sa che non abuso mai di nessuna forma di letteratura parlamentare.

Al *Corriere della sera* veniva telegrafato in data del 15 quanto segue: « Il Commissariato dell'emigrazione ed il Ministero degli esteri non hanno saputo dare nessuna spiegazione. A Palazzo Braschi i funzionari del Ministero dell'interno si sono a loro volta mostrati sorpresi della pubblicazione, che avrebbe dovuto in tutti i casi emanare dall'ufficio-stampa del Gabinetto, e hanno negato di aver inviate notizie del genere. Alla Direzione generale di pubblica sicurezza è stato assicurato infine che deve assolutamente escludersi che la pubblicazione possa avere avuto origine da informazioni da essa date a chiunque ».

Ma la redazione del *Secolo*, il cui rappresentante aveva visto il comunicato nella questura di Milano, rispondeva insistendo e dichiarando di aver veduto di fatto quel comunicato come emanazione della Direzione generale della pubblica sicurezza; ed allora il *Corriere della sera* riconosceva lealmente, in un suo commento, l'esattezza della notizia che gli era stata mandata da Roma, con queste parole: « A chiarimento di queste spiegazioni ufficiose sulla nostra pubblicazione (era il commento al telegramma testè letto dall'onorevole sottosegretario per gli esteri) siamo lieti di riconoscere che si trattava, sulla notizia divulgata, niente altro che di un brano di una circolare riservata spedita ai prefetti dalla Direzione generale della pubblica sicurezza ».

Vi abbandono la ricerca della paternità del libello. Ora mi auguro che intervenga un'azione di coordinamento nei diversi servizi dello Stato e che le notizie che riguardano le condizioni del mercato di lavoro all'estero sieno diffuse alla stampa e ai prefetti da un solo organo, perchè, quando la responsabilità si divide su parecchi, si arriva alla irresponsabilità generale.

Noi desideriamo che solo il Commissariato dell'emigrazione abbia quest'ufficio e il ministro degli esteri venga qui a rispondere dei comunicati.

Sono contento di constatare che non dal Commissariato dell'emigrazione, che è l'organo specifico dell'assistenza degli emigrati, questa notizia sia venuta, ma da un console e dalla pubblica sicurezza. Protesto contro

la forma e protesto contro la sostanza. (*Benissimo! Bravo!*)

RICCIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

RICCIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Temo che l'onorevole Cabrini sia vittima di un equivoco. Quel comunicato non esiste affatto; esso non può essere che il sunto che in qualche prefettura od in qualche ufficio di pubblica sicurezza si è fatto di una circolare la quale non è quale l'onorevole Cabrini ha letto.

Il comunicato letto non è stato diffuso dalla direzione di pubblica sicurezza. L'onorevole Di Scalea ha fatto la storia esatta, che non è il caso che io ripeta.

Quando venne il rapporto del console di Zurigo, che il Ministero degli esteri comunicò alla direzione di pubblica sicurezza, questa disse alle varie prefetture di dar consigli agli operai partenti per la Svizzera in conformità di quelli, che erano dati dal console di Zurigo ed a loro tutela.

Probabilmente in qualche prefettura, in qualche ufficio di pubblica sicurezza si è fatto un sunto della circolare, caricando le tinte, usando parole che non esistevano nella circolare, esponendo concetti, che non erano nelle intenzioni nè del console, nè della Direzione. Ma posso assicurare che la circolare non è quella, che lei ha letto, onorevole Cabrini, come posso assicurare che alcun comunicato fu mai fatto.

Ella quindi è calato in un equivoco, che spiega appunto i dinieghi, che sono stati fatti sia dal Ministero dell'interno, sia dalla direzione di pubblica sicurezza quando furono chieste notizie del comunicato.

Comunque sia, appena il Ministero fu avvisato di questo equivoco, appena la sua attenzione fu richiamata su questo comunicato, che, ripeto, non è un comunicato del Ministero, ma può essere il sunto mal fatto di una circolare, affatto diversa nella forma e nelle intenzioni, in conformità dell'ordine di idee, a cui ha accennato l'onorevole Cabrini, fu fatta la pubblicazione della Stefani in forma ufficiale, pubblica, solenne, dirò così, comunicata a tutte le prefetture, a tutti gli uffici. Rappresenta quella, ed unicamente quella, il comunicato del Ministero, quella lei intenzioni del Governo, le quali non sono *macchina indietro*, nè incoraggiamento al crimiraggio.

Ella sa quali siano le nostre idee, e, giacchè ha parlato del Congresso degli italiani all'estero, l'onorevole Cabrini avrebbe do-

vuto ricordare che in quel Congresso eravamo pure l'onorevole Di Scalea ed io, che abbiamo votato l'ordine del giorno, insieme con molti dei nostri colleghi a cui ha accennato l'onorevole Cabrini; e che non saremo noi, che vorremo percorrere una via, diversa da quella di continuare a favorire i nostri operai e il libero lavoro sia al di qua che al di là delle Alpi.

Credo che ciò sodisfarà l'onorevole Cabrini.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Debbo aggiungere una parola. L'onorevole Cabrini ha dichiarato che crede che nella forma e nella sostanza il rapporto del nostro console non corrisponda alla verità e sia menzognero e falso, partendo dal concetto, che il nostro console abbia detto quello, che gli fa dire l'onorevole Cabrini.

Ma io debbo dichiarare nella mia lealtà che il nostro console non dice affatto nel suo rapporto, che diede poi origine alla circolare della quale l'onorevole Cabrini si lamenta, tutto quello, che l'onorevole Cabrini gli fa dire.

Dice solo: « io desidero che il mio Governo sia informato dei probabili turbamenti della pubblica opinione che potrebbero verificarsi anche per singoli incidenti ».

Ed è per questa ragione che ho deplorato, come un singolo incidente, quello di una comunicazione malfatta, intesa a generalizzare fatti, che dovevano essere circoscritti ad un avvertimento di ufficio, che il console faceva non a danno, ma a vantaggio della emigrazione italiana, che ha il diritto di essere da tutti tutelata.

Con questa dichiarazione credo sia eliminato qualunque equivoco. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ed ora permettete, onorevoli colleghi, che faccia anch'io una osservazione, rivolgendomi a voi tutti, perchè mi aiutate con la maggiore cordialità, con la maggiore energia, nell'adempimento scrupoloso del mio dovere; affinchè io non abbia a rimproverarmi mai di mancare, sia pure senza volerlo, alla imparzialità, che per me è il maggiore dei doveri.

Leggano tutti i colleghi, anche gli onorevoli sottosegretari di Stato e i ministri, l'articolo 118 del regolamento e vedranno (io non parlo di questa interrogazione, che è diventata urgente soltanto ora (*Si ride*), mentre era stata annunciata fin da tre giorni

fa), e vedranno, dico, che quell'articolo stabilisce che il Governo ha diritto, quando ritenga urgente di rispondere ad una interrogazione, di svolgerla immediatamente, o nella tornata successiva; ma niente più di questo. Il Governo poi, quando per fatti posteriori creda urgente una comunicazione alla Camera, ha sempre diritto di parlare, perchè tale diritto gli è conferito dallo Statuto.

Ma anche valendosi il Governo di questa facoltà, come nel caso speciale di oggi, ed usando noi la massima cortesia verso i singoli, non possiamo e non dobbiamo mai dimenticare il diritto di tutti, che deve rimanere sempre integro; poichè anche piccole manomissioni di questo diritto potrebbero assumere l'apparenza di favori, che io non debbo mai consentire in nessun caso.

Come Presidente, debbo garantire a tutti i colleghi l'assoluta eguaglianza di trattamento; altrimenti l'istituto parlamentare potrebbe esserne compromesso; ed io non debbo permetterlo! (*Vive approvazioni — Interruzione del deputato Cabrini*).

Questo che ho detto non lo riferisco, lo ripeto, particolarmente a lei, onorevole Cabrini: ho semplicemente profittato di una circostanza, che mi sembrava opportuna, per fare una mia raccomandazione a tutti i colleghi, e niente altro. (*Benissimo! Bravo!*)

Sull'ordine del giorno.

PELLERANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLERANO. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di iscrivere nell'ordine del giorno della seduta di venerdì lo svolgimento di una mia proposta di legge per le stazioni balnearie, termali e climatiche.

Sono d'accordo con l'onorevole ministro.

TESTASECCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESTASECCA. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di mettere all'ordine del giorno di domani lo svolgimento di una mia proposta di legge per una tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta.

Sono d'accordo con l'onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intendono accolte queste due proposte.

(*Sono accolte*).

FUSCO ALFONSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSCO ALFONSO. Vorrei anch'io pregare l'onorevole Presidente di iscrivere nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento di una mia proposta di legge per una lotteria nazionale a favore della Società per la costruzione di case popolari in Castellammare di Stabia. Sono anch'io d'accordo con l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

DI STEFANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI STEFANO. Io sono già d'accordo con l'onorevole ministro delle finanze e con quello del tesoro perchè sia messa possibilmente all'ordine del giorno di domani la discussione del disegno di legge che trovasi al n. 46: « Vendita di terreni annessi alla tenuta della Real Favorita in Palermo, compresi fra i beni della dotazione della Corona ».

PRESIDENTE. Ma non è possibile!...

DI STEFANO. Si tratta di una legge d'urgenza!

PRESIDENTE. Mi dispiace; ma ripeto che non è possibile che diventino d'urgenza tutti i disegni di legge a piacere dei deputati singoli... Sa quali sono d'urgenza, onorevole Di Stefano? Tutti i bilanci, e ve ne sono ancora parecchi che attendono d'essere discussi quelli sì!..

DI STEFANO. Sia pure; si metta dopo questi.

PRESIDENTE. Ad ogni modo l'ordine del giorno lo stabilisce la Camera, ed io osservo che qui si tratta di alterarlo completamente...

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *ministro dei lavori pubblici*. Il ministro d'agricoltura, industria e commercio ha dovuto allontanarsi, ma mi ha pregato di far conoscere alla Camera la necessità che domani si prosegua nella discussione degli articoli del disegno di legge per l'amministrazione e il demanio forestale di Stato e per il demanio dei privati.

Ora, se le domande fatte dagli onorevoli colleghi non interromperanno quella discussione, sta bene; altrimenti io dovrò pregare la Camera di rifiutarsi a che siano accettate.

PRESIDENTE. Debbo avvertire l'onorevole ministro dei lavori pubblici che l'onorevole ministro della guerra e l'onorevole presidente del Consiglio mi hanno pregato

di chiedere alla Camera che, dopo le interrogazioni, sia messo in discussione il disegno di legge per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10, che era al n. 14; disegno di legge che è assolutamente indispensabile.

DI STEFANO. Mi deve perdonare l'onorevole Presidente, ma io debbo insistere che sia posta all'ordine del giorno di domani la proposta di legge che è al n. 46, perchè è veramente urgente.

PRESIDENTE. Ma ne parleremo domani o dopo domani.

DI STEFANO. Se l'onorevole Presidente mi assicura che sarà per dopo domani, io non parlo più.

PRESIDENTE. Ma io non assicuro niente! Ha sentito che cosa ha detto l'onorevole ministro dei lavori pubblici? Lasciamo terminare quello che è già all'ordine del giorno; domani sera vedremo come staranno le cose, e allora ella potrà proporre quello che desidera.

CALLAINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALLAINI. Sono già d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, che sia messo all'ordine del giorno possibilmente di domani, lo svolgimento della proposta di legge per l'aggregazione di alcune frazioni del comune di Fiesole a quello di Firenze. Pregherei la Camera...

PESCETTI. Non saranno che poche parole!...

PRESIDENTE. Ma per domani è impossibile...

CALLAINI. Allora per domani l'altro...

PRESIDENTE. Vedremo per domani l'altro.

SCIALOJA, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Pregherei che fosse iscritto all'ordine del giorno di domani il disegno di legge che è al n. 41 per la « nomina ad alunni d'impiegati straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie ». Si tratta di un disegno di legge che non darà luogo ad alcuna discussione.

PRESIDENTE. Anche di questo ripareremo domani.

BORSARELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI. Onorevole Presidente, è da tempo iscritto nell'ordine del giorno un

disegno di legge riguardante gli ufficiali d'ordine delle amministrazioni militari dipendenti; « ufficiali d'ordine dei magazzini militari e assistenti del Genio militare ».

Questo disegno di legge portava il n. 2, se non erro, nell'ordine del giorno, dopo la discussione sul demanio forestale. Io vedo che adesso fa già il n. 10. Con tutte le proposte che hanno fatto e fanno i miei onorevoli colleghi, io non so di quanto la sua discussione dovrà ancora essere ritardata.

Faccio osservare alla Camera che si tratta di un modesto disegno di legge, voluto da tutti, e che concerne una grande quantità di degni funzionari, i quali da molto tempo attendono dei provvedimenti che sono stati loro promessi. Il veder impinguare l'ordine del giorno, anticipando molti altri argomenti su questo, mi fa temere che le vacanze pasquali possano giungere o possa venire in discussione qualche altro grave argomento, come le convenzioni marittime o che so io, che tolga la possibilità alla Camera di dare una giusta soddisfazione a della gente che legittimamente l'attende.

PRESIDENTE. Mi dispiace che lei, onorevole Borsarelli, non abbia bene esaminato l'ordine del giorno; perchè altrimenti avrebbe visto che il disegno di legge, cui ella si riferisce, non perde il suo posto. Perchè i primi sette numeri dell'ordine del giorno d'oggi recano argomenti già in gran parte discussi oggi; poi, dopo le maggiori assegnazioni, verranno i disegni di legge militari, compreso quello da lei indicato, che mantiene il suo posto per istanza appunto del ministro della guerra e del presidente del Consiglio.

Ma, poichè anche tale disegno di legge darà quasi certamente luogo a qualche dibattito, posso dirle fin d'ora che difficilmente sarà discusso prima dei bilanci dell'Eritrea; perchè il Governo mi ha annunciato che potrà forse ritenere opportuno di far precedere, per ragioni di ordine parlamentare, e per non arrivare alla fine del mese senza averli prima votati, appunto questi bilanci.

Con tutto ciò io non mancherò di tener conto anche della sua raccomandazione, ne sia certo.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Callaini ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che domani alle undici sono convocati gli Uffici.

La seduta termina alle 19.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Testasecca per una tombola a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele in Caltanissetta.

Discussione del disegno di legge:

3. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (350).

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per l'amministrazione e il demanio forestale di Stato e per il demanio dei privati (346).

Discussione dei disegni di legge:

5. Maggiori assegnazioni per la costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa, Forlì e Napoli (stazione) (250).

6. Provvedimenti riguardanti gli ufficiali d'ordine delle amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del genio militare. (249, 249 bis).

7. Autorizzazione di spesa sul capitolo 30 « Carabinieri reali - assegni fissi » del bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio 1909-10 per l'aumento di 18 capitani nell'organico dell'arma dei carabinieri reali (316, 316-bis).

8. Eliminazione degli ufficiali non più idonei al proprio grado, o esclusi definitivamente dall'avanzamento (341).

9. Autorizzazione di vendere a trattativa privata al comune di Bergamo la caserma Vittorio Emanuele II in quella città (342).

10. Assestamento del bilancio di previsione per la Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909 (133).

11. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-10 (179).

12. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10 (180).

13. Assestamento del bilancio di previsione per la Colonia della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1908-909 (181).

14. Provvedimenti per la Somalia italiana e per l'Eritrea (244).

15. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

16. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

17. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

18. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

19. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

20. Conversione in legge del regio decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alle tariffe e condizioni per i trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio (188).

21. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

22. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

23. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

24. Conversione in legge di decreti reali relativi al terremoto (73, 86, 88, 90, 93, 97, 103).

25. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

26. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

27. Modificazione nella composizione del Consiglio superiore di marina (241).

28. Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (242).

29. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

30. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

31. Sulla radiotelegrafia e radiotelegrafia (43).

32. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

33. Aumento di lire 200,000 al limite massimo delle annualità per le pensioni d'autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10 (307).

34. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

35. Pensione alla vedova del maestro Martucci (216).

36. Nomina ad alunni di impiegati straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (259).

37. Vendita a trattativa privati al comune di Genova di immobili demaniali e transazione della vertenza con lo stesso comune per la demolizione delle « Fonti Basse » (343).

38. Sugli ordini dei sanitari (173).

39. Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina per l'esercizio 1909-10 per la spedizione militare in Cina (*Urgenza*) (349).

40. Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione (377).

41. Vendita di terreni annessi alla tenuta della Real Favorita in Palermo compresi fra i beni della Dotazione della Corona (*Urgenza*) (320).

42. Quinto censimento generale della popolazione, primo censimento industriale e riordinamento della Statistica (345).

43. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

44. Esenzioni gabellarie a favore del comune di Livigno (355).

45. Riordinamento delle scuole italiane all'estero (240).

46. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile di Cuneo (372).

47. Costituzione in comune della frazione di Moresco (386).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1910. — Tip. della Camera dei Deputati